

DC-9 Ustica, i segreti volano alto

Commento di
Riccardo Berti

Dapprima si ipotizzò un cedimento strutturale dell'aereo. Poi si parlò di una bomba fatta scoppiare per uccidere un magistrato fiorentino (che però all'ultimo momento non era salito sul volo Ustica) il quale stava indagando, antesignano del «teorema Sica», sui possibili legami tra mafia e terrorismo. Quindi si parlò di un missile che, per errore, aveva colpito il DC 9 facendolo inabissare nelle acque di Ustica insieme con il suo carico umano, ottantuno persone.

E sul missile siamo andati avanti per mesi, meglio per anni, disquisendo se fosse stato italiano, americano, francese, o addirittura tedesco. Ma fino all'altro ieri la certezza che il DC 9 fosse stato abbattuto da un razzo militare non esisteva, anche perché, nel frattempo, in questa brutta storia tutta italiana, le versioni dei periti non collimavano; erano sparite alcune «tracce» importanti; si era inserito il ritrovamento di un Mig libico sulle montagne della Sila privo di un missile; le Nazioni Unite tra quelle che avrebbero potuto lanciare il razzo avevano negato la loro presenza a Ustica la sera del 27 giugno 1980.

Ed è appunto a distanza di nove anni che una commissione di esperti, l'altro ieri, emette un parere, scontato, ma ufficiale: il DC 9 fu colpito da un missile. Immediata la reazione del ministro Zanone: se è stato un missile — ha detto presso a poco — l'Aeronautica deve saperne qualcosa. E così ha insediato una nuova commissione di esperti per una nuova inchiesta.

Nove anni per giungere a una prima conclusione. Quanti ancora ne occorrono per arrivare alla verità? Se mai si giungerà alla verità? Sì, perché questa vicenda presenta lati fin troppo oscuri: depistaggi, sparizioni, frodolenti archiviazioni. Possibile che nessuno sappia quello che veramente è accaduto la sera del 27 giugno di nove anni fa? Possibile che la radar della difesa non abbiano registrato il «passaggio» di qualche aereo nelle vicinanze del DC 9? Chi lo dice la verità? C'è forse un segreto di Stato al di sopra di tutto questo?

Avuta la certezza che l'aereo dell'Ustica è stato abbattuto da un missile, qualche sospetto torna sul Mig libico finito sui monti della Sila, anche perché nessuno, finora, ha saputo indicare quando esso cadde: se il giorno del disastro di Ustica (come sostengono i medici legali) oppure nelle settimane successive (come ritiene la magistratura). Ammettiamo, per ipotesi, che il Mig sia caduto, allora, la sera della tragedia. Chi lo ha colpito, se è stato colpito? E che missione stava compiendo sul cielo italiano? E se è stato abbattuto? E se è stato abbattuto? Chi erano i suoi «avversari»? I caccia di Grosseto, gli F 14 americani, gli intercettori francesi? Oppure i jet di qualche altro Stato, magari atavico nemico del colonnello Gheddafi, impegnati a neutralizzare una missione segreta?

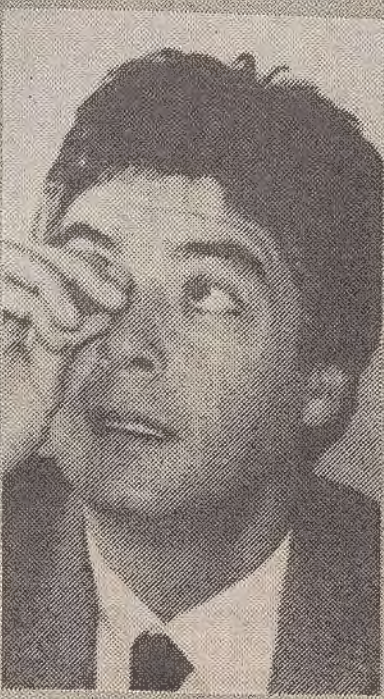
«Chi ha sbagliato dovrà pagare», ha detto il ministro Zanone. C'è da augurarsi solo di trovare chi ha commesso l'errore. Il resto è ovvio.

IL CONGRESSO DEI COMUNISTI

La perestroika Occhetto non convince Dc e Psi

IL CASO MARTELLI

Si presenta la ragazza di Malindi
L'annuncio il legale del leader socialista



ROMA — La ragazza che a Malindi, in Kenya, il 5 gennaio, ebbe all'aeroporto un acceso diverbio con un poliziotto in seguito al quale l'onorevole Claudio Martelli intervenne in sua difesa, si è fatta viva. Ne ha dato notizia il legale del vicesegretario socialista, il quale ha precisato che la ragazza si è presentata assieme al padre, ed in sua presenza, di fronte ad un notaio romano per rilasciare una dichiarazione giurata. La dichiarazione conferma l'episodio a detta del legale — secondo quanto raccontato da

Martelli. La stessa ragazza ha anche acconsentito a dare notizia del suo intervento a patto che non venga compromesso il suo anonimato almeno fino al momento di rendere testimonianza al giudice. Intanto, sul clamoroso caso che coinvolge anche «Repubblica», si sviluppa la polemica tra «colpevolisti» e «innocentisti». Ed è stato fatto un «referendum» fra i parlamentari.

Bonasi a pagina 2

ROMA — Due ore e mezzo d'intervento, la lettura di settantadue cartelle, i problemi politici, economici, sociali, internazionali, ambientali condensati in dodici capitoli: così Achille Occhetto ha aperto con la sua relazione il 18.º congresso nazionale del Pci. Il punto di approdo dell'itinerario oratorio voleva essere la presentazione del «nuovo corso» del comunismo italiano. La proposta conclusiva è quella di organizzare quel governo ombra che è lo sbocco politico delle democrazie occidentali in equilibrio fra partito di potere e partito di opposizione.

Ma Occhetto ha dovuto tenere conto di due fondamentali rivali, la Dc e il Psi. Ambedue sono stati sfidati sul terreno dell'alternativa. Per la Dc si è tornati al confronto più critico, ancorché non sono mancate le avances al mondo cattolico. Per Occhetto il recente congresso democristiano ha tolto

il più grosso partito italiano dall'equilibrio perché ha vinto l'ala conservatrice. Al Psi è stato rivolto l'invito ad uscire «dalla casa comune con Forlani». Dopo aver sostenuto che i rapporti verso il Psi sono stati «aperti e unitari» da parte del Pci, Occhetto ha sottolineato che le risposte socialiste sono state incerte e contraddittorie. Il leader comunista ripropone dunque l'alternativa di governo e suggerisce modifiche alla legge elettorale per dare ai cittadini più possibilità di incidere sui programmi e sui governi. Nei rapporti internazionali il suo refrain ha riguardato la «via europea al socialismo». Le reazioni delle parti più interessate al confronto sono state immediate. Per Craxi si è trattato di «una relazione molto deludente e poco costruttiva». Per Forlani: «S'intravedono più ombre che luci».

Servizi a pagina 2

«RICONOSCO LA REPUBBLICA»

Vittorio Emanuele «piega» la Corona allo Stato italiano?



Il principe Vittorio Emanuele di Savoia con la consorte Marina Doria e il loro figlio Emanuele Filiberto.

Chiede che il figlio possa frequentare una scuola militare in Italia. E' subito polemica, e l'erede in serena cerca di ridimensionare il fatto

VENEZIA — Vittorio Emanuele riconosce la Repubblica italiana. Lo ha fatto ieri, anniversario della morte del padre Umberto, con una dichiarazione alla redazione dell'«Agi di Venezia», in omaggio al figlio Emanuele Filiberto che Umberto volle chiamare appunto «principe di Venezia» e per il quale auspica che possa compiere gli studi presso l'università lagunare. Vittorio Emanuele ha inviato il messaggio del riconoscimento della Repubblica al Presidente Cossiga, al presidente del Consiglio De Mita e ai ministri Andreotti, Vassalli e Zanone. «Io intendo nella pienezza delle mie prerogative — ha dichiarato Vittorio Emanuele all'«Agi» — fare oggi quanto mio padre non era ieri, storicamente, in condizioni di poter fare e ciò riconoscere questa realtà incontrovertibile che è la Repubblica italiana». Nel messaggio l'erede al trono chiede che il figlio Emanuele Filiberto possa frequentare una scuola militare in Italia.

La notizia del messaggio a Cossiga ha provocato grosse polemiche. Il Duca Amedeo d'Aosta ha detto di non condividere le parole del cugino. Dura anche la reazione del ministro della Real Casa, Carlo D'Amelio, il quale non ha nascosto la sua sorpresa per l'iniziativa. A tarda sera Vittorio Emanuele si è fatto vivo con i giornalisti: si è detto sorpreso di come siano state interpretate le sue parole. Ha confermato di aver scritto il messaggio a Cossiga e ha aggiunto: «Io riconosco la Repubblica in quanto è, perché esiste. Voglio dire: per il momento c'è. Il giorno che non ci sarà più si cambierà. Sono stato male interpretato».

Servizi a pagina 3

PROTESTA A GENOVA DOPO L'ACCORDO SUI PORTI

I camalli non ci stanno

Vogliono una trattativa speciale - Frattura nella Filt-Cgil

ROMA — I camalli hanno respinto l'accordo sui porti firmato dai sindacati col ministro Prandini. Lo hanno fatto al termine di un lungo corteo di protesta che ha paralizzato il centro di Genova. Le conseguenze del gran rifiuto sono esplosive: perdurare della conflittualità, paralisi del principale porto italiano, e soprattutto aprirsi di una clamorosa spaccatura fra la Compagnia genovese e la Filt-Cgil nazionale, cui la prima fa riferimento.

«L'accordo con i portuali genovesi era che non ci fossero manifestazioni — ha reagito duramente il segretario nazionale Cgil della categoria Luciano Mancini — a questo punto una verifica fra noi diventa indispensabile». Quanto alla Filt-Cgil, il segretario nazionale Gianni Fusco ritiene che nell'accordo si

sia riusciti a strappare il massimo: «Siamo partiti da zero, siamo arrivati a cinquanta». Il giudizio negativo dei camalli è espresso da Giulio Mangini, viceconsole della Culmv: «Il complesso dei decreti varati a suo tempo dal ministro non è stato, di fatto, scalfito dal raggiungimento dell'accordo». L'unico spiraglio rimasto aperto è rappresentato dall'avvio di una trattativa locale che possa sciogliere i nodi della diversità del caso Genova nel panorama nazionale.

La situazione nello scabiniere è diventata insostenibile, protestano intanto gli utenti genovesi. Sulle banchine infatti sarebbero fermi contenitori per un valore di 300 miliardi.

Servizi a pagina 11

I TAGLI ALLA SPESA PUBBLICA

«Ticket» ospedalieri indicizzati

Le nuove proposte avanzate nel consiglio di gabinetto

ROMA — Ormai tocca alla verifica di maggioranza dire la parola definitiva sui provvedimenti economici da prendere. Tra domani e martedì De Mita parlerà con Craxi e con gli altri segretari dei partiti di governo, di un elenco di proposte, in parte vecchie, in parte nuove di zecca e destinate a sostituire quelle cancellate dal «pacchetto» originale. Ma quali? E' il grande mistero che si apre dopo il consiglio di gabinetto di venerdì sera, una riunione che si è chiusa con la decisione di modificare in diversi punti la lista proposta dai tecnici di De Mita. Fra i cambiamenti sta germogliando l'idea di fissare sui ricoveri ospedalieri un ticket che corrisponda all'inflazione; oggi, per esempio, corrisponderebbe al 6 per cento del costo giornaliero della degenza.

Si tratta di vedere se tale novità piacerà a tutti i partiti. Restano confermati invece gli altri ticket. Anche per le ferrovie potrebbe scattare lo stesso metodo dell'ancoraggio all'inflazione. Si parla infatti di adeguamenti non superiori al tasso d'inflazione, ma soltanto per i passeggeri (nessun rincaro, invece, per le merci).

Pensioni: si parla di raffreddare mano a mano una delle due indicizzazioni (al costo della vita e all'aumento medio delle retribuzioni) congelando tuttavia i diritti già acquisiti. Sarebbe saltata anche la proposta di bloccare i rinnovi contrattuali nel pubblico impiego (resta valida, invece, la proposta di ancorare i rinnovi al costo dell'inflazione).

PAVIA, SI TEME CHE DUE RAGAZZE SIANO SOTTO I RESTI DELLA TORRE

Si fruga ancora tra le macerie

Il bilancio ufficiale del crollo finora è di due morti (uno dei quali rimane da recuperare)

VATICANO
Giornata mondiale della gioventù
Ieri il prologo col Papa in Tv e Battisti in concerto



ROMA — «La Tv italiana non ci risparmia, misura ogni minuto», così, sorridendo, dopo aver guardato l'orologio, Giovanni Paolo Secondo ha cominciato in ritardo l'incontro (ripreso in diretta dalla Rai) con i giovani romani venuti in Vaticano in preparazione della giornata mondiale della gioventù che si celebra oggi. Nell'ambito dell'incontro del Pontefice con i giovani c'è stata l'esibizione di Franco Battiato (nell'immagine il Papa si complimenta con il cantante).

Servizi a pagina 6

PAVIA — Proseguono incessantemente, nel capoluogo lombardo, le ricerche delle vittime del crollo della torre civica. Il bilancio ufficiale, per il momento, è di due morti (uno dei quali non è ancora stato estratto dall'immenso cumulo di macerie) e di quindici feriti (solo due sono ancora in ospedale). Mancano però all'appello Adriana Uggetti e Barbara Cassani, le due ragazze di cui non si hanno più notizie da venerdì mattina. Le famiglie, che seguono disperate i lavori delle squadre di salvataggio, sono convinte che le due giovani siano rimaste intrappolate dal crollo. La rimozione dei detriti deve avvenire con particolari cautele per evitare il crollo degli edifici sui quali la montagna di massi e tricerchio si è adagiata.

Una trentina di persone sono state evacuate e alcune case, per precauzione, sono state parzialmente abbattute. Anche il Duomo ha subito gravi danni. Ancora sconosciute le cause del sinistro, anche se sempre più gli esperti propendono fra due ipotesi: o un «vuoto» sotto le fondamenta del millenario edificio, causato dall'abbassarsi della falda idrica per la prolungata siccità, oppure la «compressione» del materiale. La torre, insomma, sarebbe caduta perché i mattoni non reggevano più il peso sovrastante: e del resto gli ingegneri presenti si sono stupiti, nel vedere il materiale con cui era composta, che fosse ancora in piedi. Proseguono intanto le polemiche sulle responsabilità.

Servizi a pagina 4

VOTO Francia

PAGINA

7 I francesi votano oggi per il secondo turno delle elezioni municipali, la cui principale caratteristica è un numero senza precedenti di scontri «triangolari» o anche «quadrangolari», per la presenza diffusa dei verdi e del Fronte Nazionale di Le Pen, che diluiscono la contrapposizione «destra-sinistra» tra i due maggiori partiti. L'esito a Parigi, comunque, è scontato: Chirac resterà sindaco.

VOTO Salvador

PAGINA

7 Voto all'ombra della violenza oggi nel Salvador. La guerriglia di sinistra è decisa a sabotare, con l'intimidazione e il terrorismo, una consultazione che è, di per sé, un'eccezione nel panorama centroamericano. Grande favorito della travagliata vigilia elettorale è il candidato del partito di destra Arena, Alfredo Cristiani, che dovrebbe succedere al Presidente democristiano José Napoleón Duarte.

LA NAFTA SUL CARSO

Sorgente «off limits»

Per precauzione l'ha deciso l'Acega

TRIESTE — La sorgente del Sardo da ieri è sotto chiave. L'azienda municipalizzata non attinge più acqua dalla risorgiva carsica a 500 metri dalla quale si è verificata una fuoriuscita di olio combustibile. «La nostra è una decisione precauzionale», ha affermato l'ingegner Gaetano Romano, direttore generale dell'Acega. I rifornimenti alla città non dovrebbero mancare. L'acquedotto del Randaccio attinge oltre che al Sardo anche al Timavo e alle risorgive del Sabliccio.

Moschenizze Nella zona di Meda, in comune di Duino-Aurisina è iniziata l'opera di bonifica. Non sarà un lavoro facile e richiederà parecchi giorni. Le ruspe dovranno rimuovere una enorme massa di roccia su cui si è versata la nafta uscita dall'oleodotto che collega i depositi triestini della Monteshell con la centrale termoelettrica di Monfalcone.

Serv. in cronaca

Ristorante

Oggi vi suggeriamo il modo di conservare più a lungo l'ottimo ricordo di un buon pasto: chiedete un eccellente espressocaffè al RISTORANTE AL CASTELLO DELL'AQUILA D'ORO a Ruttars - Dolegna del Collio per i Maestri dell'Espresso.

CONGRESSO / LA RELAZIONE DI OCCHETTO

Un nuovo corso con tante incertezze

Riproposta l'alternativa - Attacchi ai socialisti, ma anche un invito «a uscire dalla casa comune con la Dc»

CONGRESSO / FORLANI «Qualcosa d'antico» Fanfani: un contributo al dialogo

Servizio di
Giuseppe Sanzotta

ROMA — C'è qualcosa di nuovo, ma anche d'antico. Così Forlani cerca di sintetizzare il suo giudizio sulla relazione di Occhetto. Assenti nella tribuna degli ospiti, Altissimo e Cariglia, il primo alle prese con il consiglio nazionale del suo partito, il secondo, invece, indispettito perché al congresso socialdemocratico di Rimini Occhetto non si è degnato di andare.

Sono circa le 13 e Occhetto è ormai alla conclusione del suo discorso, finalmente il ferro servizio d'ordine del Pci ha dato il via libera, permettendo ai giornalisti di avvicinare i rappresentanti degli altri partiti. Dall'assalto non si salva nessuno. Intorno a Forlani si forma una piccola folla. E Forlani più volte è costretto a ripetere che nella relazione ci sono cose interessanti. Forlani giudica duro il modo con cui il segretario comunista ha parlato dei socialisti. C'è uno sforzo serio, a parte alcuni elementi propagandistici, di revisione.

Il segretario democristiano non considera una novità la riproposizione dell'alternativa perché questa è una sfida alla «Dc che dura da quarant'anni» e che si protrarrà anche nel futuro. Di negativo, di «antico», c'è il giudizio sulla Dc e sulla sua capacità di rappresentativa. Ad accompagnare Forlani ci sono i massimi dirigenti della Dc e tutti — meno Fanfani — sono sulla stessa lunghezza d'onda del segretario. Il presidente dei senatori Mancino non si preoccupa molto dell'alternativa e giudica velleitarie alcune prese di posizione di Occhetto. «Ha fatto troppe aperture a tutti», commenta Martinazzoli, che considera superficiale l'analisi sul recente congresso democristiano, e critica l'assenza di una riflessione sul fallimento del comunismo. Non mancano però per Martinazzoli

Il spunto interessante. Il Pci cerca di voltare pagine, afferma il vicesegretario democristiano Bodrato, anche se questo «non significa cancellare la storia comunista». Per Fanfani la relazione «un interessante contributo al dialogo in corso tra i partiti sull'aggiornamento di istituzioni, comportamenti, attività politica, reso necessario dall'accelerata evoluzione della società». Questo, per Fanfani, dovrebbe stimolare i partiti di governo ad affrontare subito i problemi del Paese.

La Malfa è soddisfatto per il riconoscimento del ruolo del Pri e per l'invito al Partito repubblicano a far uscire la politica italiana dalle colonne d'Ercole del pentapartito. «Nel discorso di Occhetto — dice La Malfa — vi sono degli elementi significativi e nuovi». Però il Pci mantiene «una posizione tradizionale, molto distante dalla nostra. Perciò le colonne d'Ercole sono per noi molto lontane. Ciò nonostante debbo ammettere che il Pci si sta muovendo in una direzione giusta».

La via socialista in Europa c'è già, commenta Vizzini futuro vicesegretario del Psdi, che per l'occasione sostituisce l'«offeso» Cariglia: è quella socialdemocratica, e l'alternativa non può che essere quella. Il commento di Battistuzzi del Pli, è complessivamente positivo. Ritiene l'analisi di Occhetto intelligente e nuova per il Pci. Battistuzzi non è molto convinto dell'ipotesi di alternativa a cui sarebbero chiamati a concorrere i partiti laici in quanto, proprio tra i due partiti storici della sinistra, c'è grande conflittualità.

I radicali e i comunisti invece sembrano andare in grande sintonia. Stanzani, segretario del Partito radicale, nota con favore che, per la prima volta dopo tanti anni, il Pci si è rivolto al Partito radicale rilanciando una politica del dialogo.

Servizio di
Lorenzo Bianchi

ROMA — Scattato, Occhetto frena. Alla doccia scozzese socialista fatta di aperture e di «improvvisi dichiarazioni di guerra», risponde con un invito al rispetto «reciproco». Se non c'è «è meglio, compagni socialisti, che vi fermiate un attimo a meditare, è meglio una pausa di riflessione». L'alternativa non è per il domani. Le elezioni europee invece sono alle porte. E' il momento dell'orgoglio comunista: «Non ci sentiamo l'ombelico del mondo, ma non ci sentiamo nemmeno umiliati, lavoriamo per il necessario coraggio per la nostra ripresa».

E' anche il momento di ribattere a Craxi colpo su colpo. «Le chiavi dell'alternativa non sono nelle sue mani», proclama il segretario del Pci aprendo il diciottesimo congresso. Il popolo dei delegati si spella le mani. Si eccita perfino per una citazione di Tacito. Dice Occhetto: «E' paradossale affermare che l'unico modo per affrettare l'alternativa è chiedere ora lo scioglimento ora l'annessione di tutte le altre forze della sinistra italiana all'interno del Psi. Così si vorrebbe fare un deserto per chiamarlo sinistra».

Lo sguardo del Pci ritorna a fissarsi sui movimenti, sul mondo, su Gorbacev (citato 10 volte, quattro più di Berlinguer), sulle speranze accese dal suo «nuovo corso» e sull'ecologia. Vediamo capitolo per capitolo il discorso della «rifondazione» (la parola è del segretario).

La sopravvivenza della Terra. Occhetto cita Togliatti, il Togliatti che capì la tragica novità delle armi nucleari. Ora il pianeta rischia la catastrofe ambientale. L'incubo dovrebbe convincerci a rivedere il modello di sviluppo che «trascina i Paesi poveri alla dissipazione perversa dei beni naturali». Crolla il mito della modernizzazione e ritornano in primo piano due «irrisolte» intuizioni di Berlinguer, l'«austerità» e il «governo mondiale». La rinuncia ad armamenti sofisticati e costosi «può consentire di scongiurare altre catastrofi».

L'Europa e le novità nei Paesi dell'Est. «Le attuali forze di governo — lamenta Occhetto — stanno portando il Paese all'appuntamento del 1992, in condizioni di grave inadeguatezza». Il Pci non è contro il nuovo Mercato europeo, ma non vuole che «sia un campo di gara senza arbitro». Chiede un «governo de-



Achille Occhetto

mocratico del processo di integrazione che affronti i problemi della coesione economica e sociale» perché a Bruxelles non confino solo le «labbie delle grandi imprese».

Sulla strada dell'Europa, avverte Occhetto in polemica evidente con i socialisti, «non ci sono esaminatori ed esaminandi. Tutti dobbiamo fare ancora la nostra parte».

Il rapporto con la Dc e con il mondo cattolico. Occhetto esprime un giudizio molto duro sulla sinistra dc e su De Mita: «Ha perso perché ha gestito la segreteria troppo sacrificando sugli altari dei compromessi e degli equilibri interni». De Mita ha anche rifiutato la sfida della riforma elettorale. La Dc «ha compiuto una scelta di conservazione». Il congresso che ha portato Forlani alla segreteria «segna la fine di un equivoco». La Dc «degrada lo Stato». E ha la «presunzione» di rappresentare tutta la società italiana. Il Pci si offre per «sensibilità diverse nel mondo cattolico».

I rapporti con i socialisti. Le risposte del Psi all'iniziativa unitaria del Pci sono state «incerte e contraddittorie. Il presente è segnato dalle «divisioni».

Il mancato summit di Bruxelles con Craxi sul programma per le elezioni europee brucia ancora al segretario del Pci. Non c'è stato, spiega, perché i socialisti si sono aggrappati a un «pretesto», «una frase mai pronunciata». (Occhetto avrebbe detto che Craxi è il principale ostacolo al riavvicinamento fra il Pci e la socialdemocrazia europea). E non è finita. «Il Psi — proclama Occhetto — ha ancora troppe case comuni. E' bene che incominci a uscire da quella con Forlani». Il segretario lancia un appello per l'alternativa anche a Pri, Pli, Psdi, «Verdi», Dp e radicali.

Critiche

a De Mita
e aperture
ai cattolici

«Sarà la storia — conclude — a spazzare via angustie di mentalità particolaristiche e concorrenziali». «Paesi dell'Est. Il Pci vorrebbe portare il suo mattone a un disegno più ambizioso, la «casa comune europea». «Ne abbiamo discusso» precisa il segretario — anche a livello internazionale con partiti socialisti, socialdemocratici e anche, se mi è

permesso, con lo stesso Gorbacev». Occhetto ribadisce l'impegno «limpido» a «operare nell'ambito del sistema di alleanze dell'Italia», ma è convinto che «nella competizione fra diversi sistemi lo scambio debba prevalere sulla competizione».

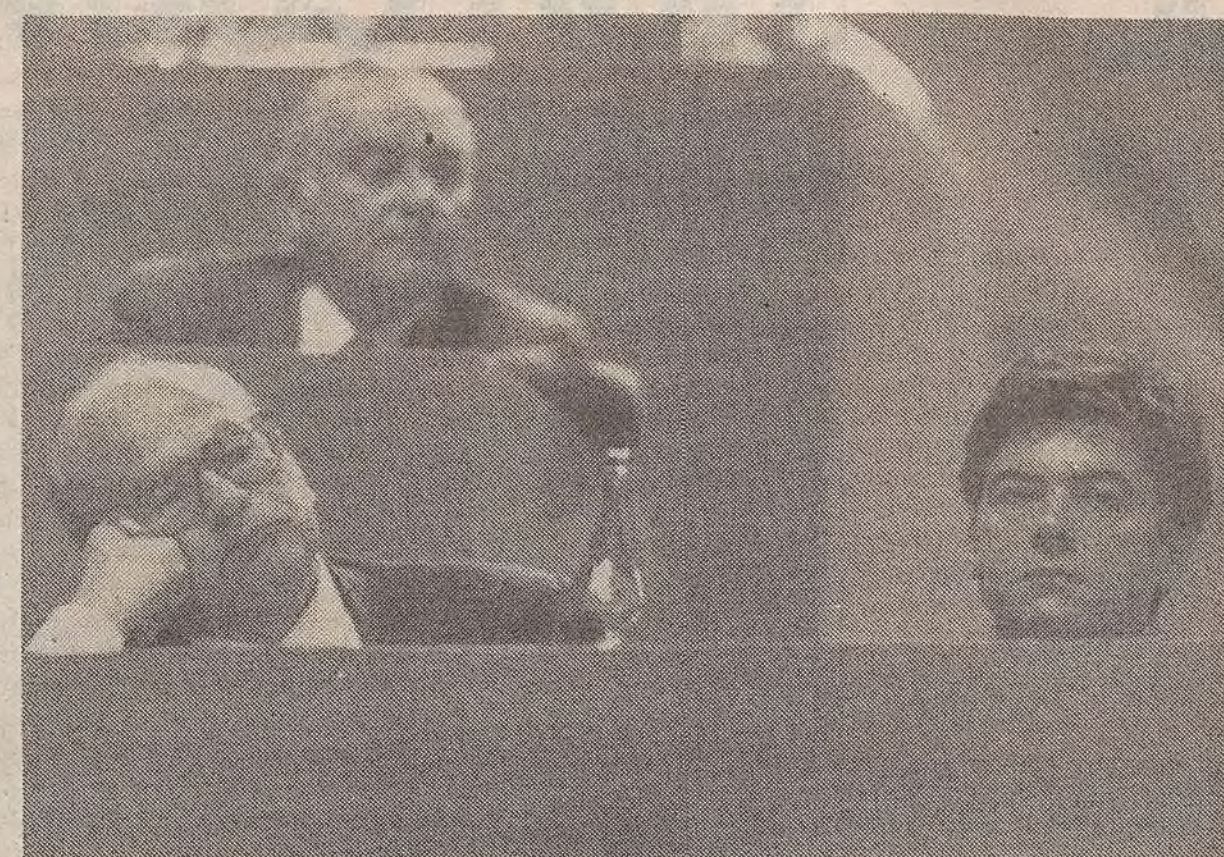
Gorbacev «pone l'esigenza di una nuova storia comune europea e mondiale, che non contrappone più Occidente e Oriente». «Noi speriamo — gli augura Occhetto — che ce la possa fare». La «casa comune europea» non cancella il giudizio politico a Dubček e alla primavera di Praga.

L'alternativa. Il Pci si propone di far nascere uno schieramento che si opponga alla coalizione «imperiata sulla Dc». E' l'alternativa di programma. Per facilitare il ricambio, Occhetto suggerisce una modifica della legge elettorale che dia al cittadino «la possibilità di decidere sui programmi e sul governo». Respinge invece l'elezione diretta del Presidente della Repubblica.

Il rapporto con la Dc e con il mondo cattolico. Occhetto esprime un giudizio molto duro sulla sinistra dc e su De Mita: «Ha perso perché ha gestito la segreteria troppo sacrificando sugli altari dei compromessi e degli equilibri interni». De Mita ha anche rifiutato la sfida della riforma elettorale. La Dc «ha compiuto una scelta di conservazione». Il congresso che ha portato Forlani alla segreteria «segna la fine di un equivoco». La Dc «degrada lo Stato». E ha la «presunzione» di rappresentare tutta la società italiana. Il Pci si offre per «sensibilità diverse nel mondo cattolico».

I rapporti con i socialisti. Le risposte del Psi all'iniziativa unitaria del Pci sono state «incerte e contraddittorie. Il presente è segnato dalle «divisioni».

CONGRESSO / CRAXI «Una relazione molto deludente» «La lingua batte dove il dente duole...» - E altre stoccate



ROMA — Testa bassa per due ore. A leggere, appuntare, chiosare. Con gli occhiali messi, tolti, rimessi. Bettino Craxi ha avuto un solo sorriso, quando Achille Occhetto l'ha invitato con sardonica ruvidezza a uscire «dalla casa comune con Forlani». Persino al segretario dc è venuto quasi da ridere: evento storico, visto che Arlando Forlani se ne è stato per tutta la relazione di Occhetto immobile, appoggiato allo schienale della sedia bianca in plexiglas.

Una sfinge. Craxi assomigliava invece sempre più a un Nettuno calvo che sentiva l'ira aumentare via via che Achille (Occhetto), sul palco che sparava. A destra Claudio Signorile abbronzato eterno, rideva. De Michelis bamboleggiava. A sinistra Claudio Martelli imitava Forlani: una pietra. Gennaro Acquaviva faceva il tipo da bar: si voltava per due chiacchiere con il liberale Biondi, poi correva a parlottare con il demoproletario Russo Spena, poi con i radicali, quindi con il socialdemocratico Vizzini. Mai fermo. Rideva anche Fabio Fabbri, il capogruppo al Senato. Arrivava Eugenio Manca, il presidente della Rai. Abbronzato con sigaro. Parlotti.

La truppa socialista per tutta la mattinata pareva una banda di gatti che rizzano i baffi al vedere i topi ballare, nel loro giorno ai suoi quattro erano forti, i socialisti affilavano le unghie.

Alla fine, quando Occhetto si commuoveva per il trionfo e i cronisti correvano con i registratori e i bloc notes, sono cominciate le zampate. La più perfida è partita da Ugo Intini, che di Craxi è la voce terrena: «Ho trovato dieci cittadini di Gorbacev e una di Brandt. Credo che il tasso di comunismo e socialdemocrazia nella relazione di Occhetto sia ben indicato dalla proporzione fra questi due numeri».

Craxi se ne è andato senza sbattere la porta solo perché di porte non ce ne erano nel raggio di un chilometro. «Una relazione imperniata su un sostanziale continuumismo — ha cominciato — a sillabare ai cronisti.

E' piena di cose vecchie e pienamente conosciute e molto povera di novità. «Mi spiace di dover dire — ha continuato — avanzando verso l'uscita fra i banchi coperti di moquette — che è molto deludente, poco costruttiva e produttiva ai fini di una significativa evoluzione dei rapporti politici in Italia. Questo mi sembra tanto più grave in quanto siamo di fronte a una realtà in via di grande cambiamento. Una realtà che vola e produce scenari nuovi e straordinari».

Craxi, insomma, fin dal primo giorno ha accusato di conservatorismo senza rimedi il congresso dello sventolato rinnovamento comunista.

«La relazione su tutti i nodi politici ed essenziali si limita ad aggiornare schemi tattici più o meno tradizionali. Andate a legervi cosa hanno detto i segretari comunisti nei congressi precedenti... Per quel che riguarda i rapporti con noi, tutto mi è sembrato di buona e vecchia scuola».

Overo, onorevole? Craxi si è voltato verso i registratori: «Gira e rigira la lingua batte dove il dente duole: e così il congresso del Pci ha finito con lo spellarsi le mani per le sollecitazioni antisocialiste».

L'addio è stato in stile shakespeariano: «Il segretario comunista ci ha dato un appuntamento di fronte agli elettori. Naturalmente noi ci arriveremo puntuali». Il «ci rivedremo a Filippi» di Bettino Craxi è stato persino sprezzante: «Una più compiuta risposta socialista verrà data dal nostro congresso nazionale, a maggio a Milano». «Non c'è Berlinguer, c'è Togliatti nella relazione di Occhetto» è stato l'ultimo commento del segretario socialista. Poco più in là, Claudio Martelli lanciava anche lui le sue frecciate: «Affiora un progetto politico confuso che non ci riguarda. Dunque non ci interessa. La definizione dei rapporti tra socialisti e comunisti è demandata agli elettori. Questa è una sfida che raccogliamo».

[m. ma.]

SI FA VIVA LA «RAGAZZA DI MALINDI»

La testimone scagiona Martelli?

Dichiarazione giurata davanti a un notaio - «Referendum» fra gli onorevoli

Servizio di
Ugo Bonasi

ROMA — E' arrivato il tanto atteso, e invocato, fatto nuovo nella vicenda Martelli. La misteriosa ragazza di Malindi — per difendere la quale il vicesegretario del Psi avrebbe avuto un diverbio con un poliziotto — si è fatta viva. Accompagnata dal padre, la giovane si è presentata al notaio romano Riccardo Clemente e, alla presenza dell'avvocato Ugo Ruffolo, legale di Martelli, ha depositato una dichiarazione giurata «nella quale ha confermato circostanzialmente l'episodio», così come riferito dallo stesso esponente socialista. La ragazza — afferma Ruffolo — ha chiesto solo la garanzia dell'anonimato, fino a quando sarà chiamata a deporre davanti al magistrato che giudicherà sulla causa per diffamazione promossa da Martelli contro «L'Espresso» e «Repubblica».

Anche se manca ancora un nome e un cognome per dare maggiore sfogo alla curiosità popolare, il fatto nuovo è comunque clamoroso. Di certo un punto a favore di Martelli in questa partita di tennis giocata con palle al cianuro.

Riccardo Clemente è uno dei più conosciuti notai di Roma. Ha uno studio mastodontico in piazza Cavour 17. In quegli uffici, ieri, il professionista ha raccolto la dichiarazione della ragazza che ha poi autorizzato l'avvocato Ruffolo a dare comunicazione ai mezzi d'informazione di quando avvenuto. Il legale di Martelli ha poi emesso un comunicato dal tono necessariamente burocratico, nel quale è scritto: «Sia la ragazza, sia suo padre, sia comunemente il testo della depositata dichiarazione e conferimento di mandato, mi impongono di confermare e attestare

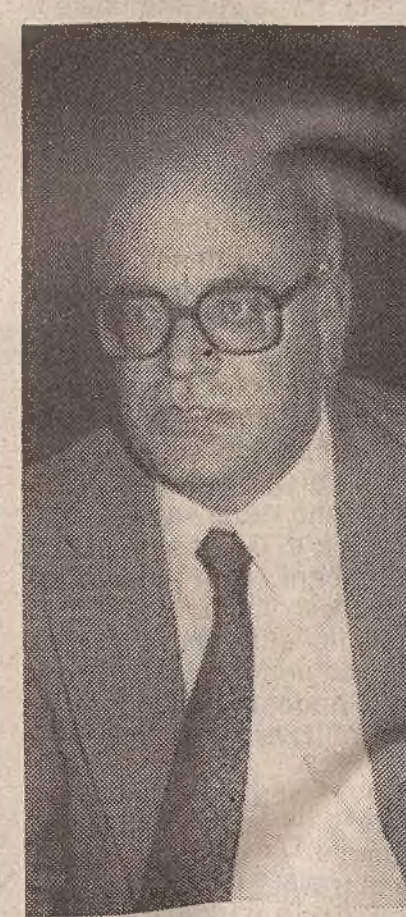
quanto sopra garantendo il vincolo dell'anonimato». Il comunicato dell'avvocato Ruffolo chiude così: «Attesto pertanto che tale dichiarazione conferma tutte le dichiarazioni, rettifiche e smentite da me rese fino a oggi, sul caso, alla stampa».

Un linguaggio burocratico appunto, ma forse per sottolineare meglio che la ragazza ha confermato punto per punto quanto detto in questi giorni da Martelli.

Sul caso Martelli è intervenuto anche ieri il ministro del Lavoro Rino Formica. Se l'è presa con qualche quotidianità che ha voluto fare dietrologia su una sua battuta in merito alla vicenda. «L'episodio dimostra — ha detto Formica — come oggi basti una battuta per far sì che questa diventi fatto». L'esponente socialista ha poi cercato di raffreddare la situazione: «C'è uno stato d'animo eccessivo di eccita-

zione che richiede ora una calma». «Panorama», che pubblica nel prossimo numero la lista dei passeggeri presenti a Malindi il 5 gennaio («Tra cui due possibili testimoni»), ha fatto una rapida inchiesta tra i parlamentari: Martelli ha detto la verità? E' in discussione la sua permanenza alla vice segreteria del Psi? Il dc Giorgio Sanza: «Martelli usò i giornali contro di me. Dovrebbe seguire il mio esempio e farsi da parte; è in gioco la credibilità del Psi su alcune battaglie recenti». Il segretario del Pli, Altissimo: «Martelli sembra sicuro, dunque non esiste motivo perché Craxi lo cacci. Tutto cambierebbe se venisse dimostrato che ha mentito».

Convinto che Martelli dica la verità è anche il radicale Rutili che però spera che «la vicenda induca il Psi a correggere radicalmente il tiro sulla droga».



Rino Formica



Giornalisti cattolici dal Papa

CITTA' DEL VATICANO — Il Pontefice ha ricevuto in Vaticano alcuni rappresentanti del Gruppo giornalisti cattolici democratici europei, introdotti dal consulente spirituale card. Ciampi e guidati dal presidente Gianni Merlin (nella foto mentre consegna al Santo Padre una pergamena). Al Papa sono state illustrate le finalità del premio giornalistico San Francesco di Sales organizzato dal gruppo e che nell'ultima edizione ha visto premiati fra gli altri il card. Martini, il sen. Granelli, il sen. Toros, il direttore della Rai Agnes, Paolo De Palma dell'Ansa, Fulvio Molinari della Rai e Paolo Paoletti dell'Agenzia giornalistica Italia.

CONGRESSI Una sovrapposizione Pri e Psi: scelto lo stesso periodo

ROMA — Il congresso del Psi si svolgerà dal 13 al 18 maggio negli stabilimenti Ansaldo di Milano. Lo ha detto lo stesso Craxi ai giornalisti al congresso del Pci. Immediata la reazione del Pri. L'ufficio stampa ha diffuso una nota nella quale informa che «in relazione alla decisione annunciata dal Psi, gli organi nazionali del Pri si riuniranno nei prossimi giorni per esaminare le conseguenze e valutarne la più adeguata reazione». Come è noto, il congresso del Pri si svolgerà dall'11 al 15 maggio a Rimini.



Giorgio La Malfa

IL CONSIGLIO NAZIONALE ELEGGE CASSINELLI E TAORMINA VICEPRESIDENTI

Il Pli accetta l'accordo liberal-democratico

ROMA — Il consiglio nazionale del Pli ha eletto i due vicepresidenti del partito. Sono Giorgio Cassinelli (del gruppo di Alfredo Biondi) e Franco Taormina (della maggioranza). Il cn liberale a conclusione di un serrato dibattito cominciato l'altra mattina ha ratificato a larga maggioranza l'accordo stipulato dalla segreteria col Pri per la costruzione, attraverso un patto federativo, di un'area liberal-democratica aperta alle forze di democrazia laica particolarmente radicali, federaliste e ambientaliste. La mozione conclusiva della segreteria ha avuto i voti della maggioranza, mentre la componente di minoranza che fa capo a Biondi, Costa e Martino si è astenuta. L'andamento del voto dimostra che il dibattito e la stessa appassionata replica del segretario Altissimo non siano riusciti a far superare le perplessità e i dubbi esistenti in alcune parti del Pli sull'accordo liberal-democratico. Martino ha par-

lato apertamente di un «vero e proprio ammainbandiera da parte del Pli». Costa l'ha definito «non un convinto patrimonio politico, ma una scappatella elettorale di primavera», aggiungendo che «Altissimo e La Malfa dopo cinque anni di incomunicabilità sono saliti in soffitta, vi hanno riscoperto la bicicletta attaccata al chiodo dell'84 e vorrebbero usarla anche se ormai arrugginita. Il tasso di omogeneità politica tra liberali e radicali — ha aggiunto Costa — è forte soltanto sui diritti civili. Il partito farebbe meglio a impegnarsi sui problemi dei lavoratori autonomi che rischiano la ghigliottina fiscale».

Zanone, addirittura, ha preferito non parlare affatto dell'accordo; neppure una parola, mentre si è puntigliosamente dilungato ad illustrare i «connotati salienti dell'idea liberale d'Europa», ha parlato di pacifismo ricordando che il ruolo saliente dei liberali è la definizione delle condizioni di sicurezza

che costituiscono i presupposti indispensabili della pace; Zanone ha anche parlato dell'Europa unita, perfino dell'invasione sovietica in Ungheria del '56, ma non dell'accordo col Pri. Malagodi non era neppure presente ai lavori del consiglio nazionale e Patuelli si è augurato che «sia maturo, senza equivoci e senza riserve mentali un disegno politico che perseguiamo da anni ma per il quale non bastano i patti federativi o le alleanze elettorali. Occorrono grandi convergenze ideali e culturali — ha detto Patuelli — e anche riforme elettorali in senso uninominalistico».

C'è da sottolineare la proposta di candidare l'ex presidente del Parlamento europeo Simone Veil nelle liste Pri-Pli-Partito radicale per il collegio dell'Italia Centrale. E' stata avanzata da un gruppo di membri del consiglio nazionale e resa nota ieri a Firenze.

LOTTO ED ENALOTTO 63 milioni ai «dodici» Quasi due milioni agli «undici»

BARI	59	81	35	22	16
CAGLIARI	73	87	4	22	5
FIRENZE	18	44	86	38	73
GENOVA	62	44	77	25	81
MILANO	39	84	37	61	32
NAPOLI	60	22	3	79	61
PALERMO	61	4	17	49	87
ROMA	24	17	42	2	8
TORINO	6	49	4	64	59
VENEZIA	7	40	72	67	11

LA COLONNA VINCENTE DELL'ENALOTTO
X 2 1 2 X X 2 1 1 1 1 1
Il Coni servizio analista ha comunicato i dati provvisori del concorso n. 11 il montepremi è di lire 1.575.975.125. Ai punti 12 lire 63.039.000; ai punti 11 lire 1.229.000; ai punti 10 vanno lire 165.000.

SAVOIA / IL RICONOSCIMENTO DELLA REPUBBLICA ITALIANA

La delusione dei monarchici

Questo il sentimento prevalente fra i fedeli dell'erede al trono - «Non è questo il modo»

SAVOIA / DICHIARAZIONE

«Per servire l'Italia»

Il figlio? «All'Accademia militare»

Servizio di
Mario Garano

«Io intendo, nella pienezza delle mie prerogative, fare oggi quanto mio padre non era ieri, storicamente, in condizioni di poter fare e cioè riconoscere questa realtà incontestabile che è la Repubblica italiana». Questa dichiarazione ci è stata resa da Vittorio Emanuele IV, principe ereditario di casa Savoia, pretendente al trono d'Italia se un domani gli italiani dovessero stancarsi dell'attuale forma istituzionale, il che è quanto meno assai improbabile, secondo come ha riconosciuto lo stesso Vittorio Emanuele, quella attuale una «realità incontestabile».

«Sono mosso a ciò dall'unico impulso — ci ha spiegato il principe — di servire anch'io, come hanno fatto tutti i miei avi, alla cui augusta memoria mi inchino, l'Italia, la nostra Madre comune — italiana e italiana — in uno spirito di ritrovata e realizzata conciliazione nazionale».

Vittorio Emanuele ci ha precisato di non avere «nulla da chiedere sul piano personale», ma di elevare solo «l'auspicio, fortissimo, che a mio figlio Emanuele Filiberto sia consentito ciò che a me la sorte ha negato. Di potere, cioè, completare la sua formazione di giovane uomo in divenire ispirandosi alle tradizioni militari della nostra famiglia attraverso la frequenza, se lo vorrà, di un'Accademia militare, una di quelle scuole, come la Scuola di applicazione di Torino, culla della dinastia, fondata dal mio antenato Carlo Emanuele II, il 16 aprile 1739 e che proprio quest'anno, celebrando i suoi duecentocinquanti anni di vita, ricorda all'Europa intera quanto siano illustri le tradizioni di Casa Savoia. E se lo vorrà ancora — ha aggiunto Vittorio Emanuele — visto che mio padre ha voluto chiamare mio figlio Principe di Venezia, che egli possa frequentare un'università italiana, per venire a contatto con la cultura italiana — perché non nella maestosa incomparabile della città di San Marco — secondo quell'assunto che identifica tutta la vera cultura in una sola parola: la nostra amata Italia».

Della dichiarazione che ri-

conosce la Repubblica, Vittorio Emanuele ha informato ieri stesso, con messaggio personale, il Presidente Cossiga, il capo del governo De Mita, i ministri degli Esteri Andreotti, della Giustizia Vassalli e della Difesa Zanone. La dichiarazione ci è stata rilasciata nel sesto anniversario della scomparsa del padre, che è stato ricordato ieri a Hautecombe con riti di suffragio presenti, oltre a Vittorio Emanuele, numerosi italiani.

Rivendicato a Casa Savoia il «Merito di aver realizzato il sogno millenario di tanti grandi italiani: l'unificazione dell'Italia». Il principe ha affermato che «il mio dovere, in questo momento storico, è di fare ogni sforzo, in comunione spirituale e in linea diretta con mio padre, per realizzare un'altra unità, quella dei nostri animi per una nuova e sempre maggiore grandezza dell'Italia, culla ed espressione più alta della nostra civiltà».

Ha quindi ringraziato «il governo italiano che con il sostegno della magistratura ha consentito a mia madre, la regina, di rientrare in Italia, dopo oltre quarant'anni di doloroso esilio, con un artificio di carattere giuridico».

Servizio di
Carlo Giovanella

Il re si piega alla Repubblica e, stando ai commenti raccolti ieri a caldo tra i monarchici di alcune città italiane, delude chi — primo fra tutti suo padre, l'ultimo vero sovrano d'Italia — crede ancora nella sua Casa e nei valori della monarchia.

L'ultima mossa di Vittorio Emanuele di Savoia, però, non deve sorprendere più tanto: si sa che da anni il principe sta tentando tutte le strade per far abolire dal nostro Parlamento la XIII disposizione «transitoria e finale» della Costituzione. Quella, per intenderci, che recita così: «Agli ex re di Casa Savoia, alle loro consorti (Maria José è potuta recentemente rientrare in Italia perché non è considerata consorte ma vedova dell'ultimo re, n.d.r.) e ai loro discendenti maschi sono vietati l'ingresso e il soggiorno nel territorio nazionale».

«Trovo inutile questa legge — ci disse qualche tempo fa Vittorio Emanuele — che impedisce a mio figlio e a me di tornare a casa nostra. Sembra che siano tutti d'accordo per farci rientrare, ma nessuno si muove...».

Detta così, non fa una piega: quella «disposizione» sembra ormai superata ed ingiusta. Il nostro paese, infatti, è uno dei pochi Stati democratici nel mondo che vieta a due suoi cittadini di entrare e abitare sul territorio nazionale. «Ma da qui a riconoscere un'istituzione, quella repubblicana, in netto contrasto con la propria, quella monarchica, deludendo soprattutto le migliaia di militanti che a lui si riferiscono e che in lui credono, ce ne vuole», affermano offesi e amareggiati i monarchici da noi interpellati.



Le ultime quattro generazioni di Casa Savoia in un fotomontaggio realizzato dal Movimento monarchico italiano. Dall'alto, il re Vittorio Emanuele III, suo figlio re Umberto II, il principe Vittorio Emanuele con il figlio Emanuele Filiberto.

ospedale di Ginevra, sono rimasti un comportamento di vita», è il commento di un anziano esponente monarchico romano che preferisce restare anonimo.

Si pensi a Zita d'Asburgo morta lunedì scorso in esilio: «Per 64 lunghissimi anni — è sempre il vecchio monarchico a parlare — non ha mai voluto rinunciare alle sue

prerogative e al suo rango anche se era conscia che la monarchia in Austria non faceva più paura alla Repubblica. Per poter tornare a vivere in quella che un tempo era stata la sua nazione bastava una firma: non ha mai sottoscritto quel documento per principio, per non tradire l'imperatore suo marito e quanti in lei vedevano un

simbolo». Due comportamenti simili: da re e da imperatrice, appunto. Con un'unica differenza, precisano i monarchici interpellati: «Il governo austriaco non ha avuto paura dei fantasmi del passato e nel 1922 ha concesso a Zita di tornare per una breve visita. Cosa che l'Italia non fece per il suo ultimo re morente

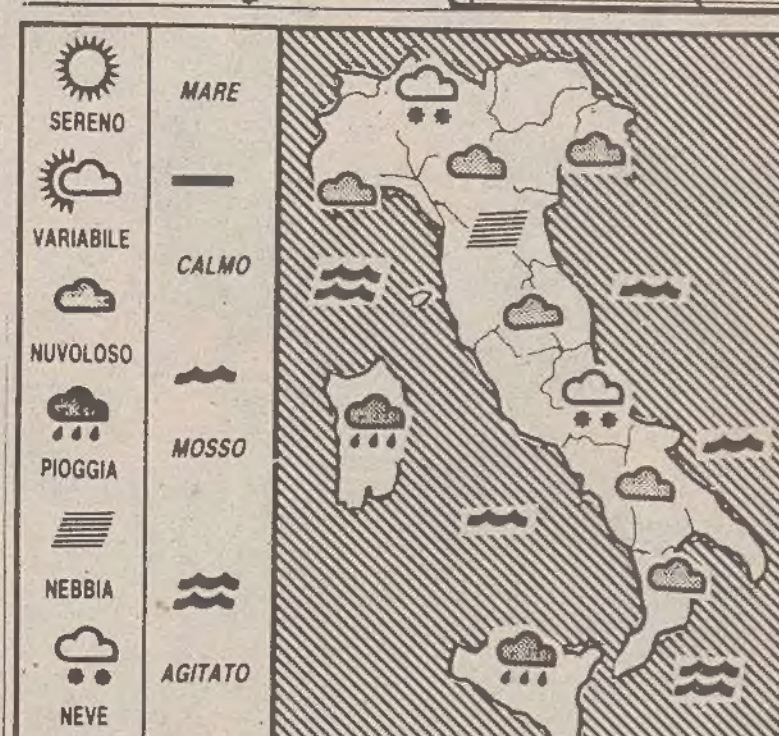
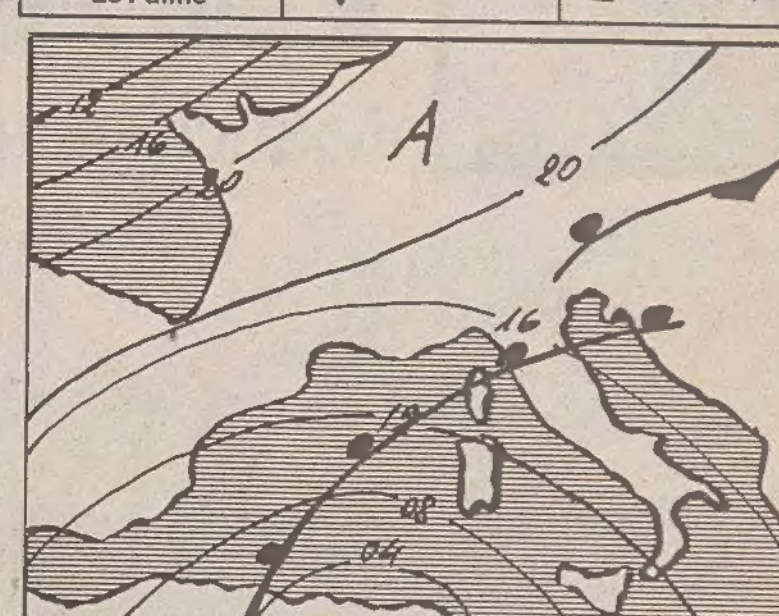
e non ha ancora fatto per i suoi discendenti maschi». Ma torniamo a Vittorio Emanuele. Se a livello politico le strade gli sembravano definitivamente o momentaneamente chiuse, affermano ancora i monarchici, il principe poteva tentare in qualche altro modo: le idee non mancano. «Ma sempre — è il ritornello che ieri ci siamo sentiti ripetere più volte — con la dignità e la consapevolezza di rappresentare un ideale che fa parte della storia del nostro paese, nel bene e nel male, che uno ci creda o non ci creda».

Il modo di agire, questo modo di agire viene criticato aspramente in queste ore da chi nella monarchia ci crede. «Le cose — affermano — si possono chiedere in mille modi: si può scrivere al Presidente della Repubblica, al presidente del Consiglio, ai ministri della Difesa, della Giustizia e degli Esteri per sollecitare ancora una volta l'abrogazione di quell'articolo: più che giusto. Si può arrivare a scrivere anche al "grande partito della classe operaia" (Vittorio, anni fa, chiese l'aiuto del Partito comunista, n.d.r.): anche questo può servire. Ma che l'erede dell'ultimo re, quindi il pretendente a un ipotetico trono italiano, ci venga a dire oggi che lui riconosce la Repubblica, che non vuole nulla per sé, ma chiede solo che a suo figlio Emanuele Filiberto venga concesso di studiare in Italia ci fa un po' sorridere. Non è questo il modo, polemizzano i monarchici, di giungere a una definitiva soluzione del problema».

La Costituzione del resto parla chiaro: fin quando il Parlamento non la modificherà (e l'iter non è cosa da poco) Vittorio Emanuele ed Emanuele Filiberto dovranno restare fuori dai confini nazionali. Perché anche se Cossiga si dovesse interessare al loro caso, come ha fatto qualche giorno fa per la piccola Serena, ci sarà sempre chi ricorderà al Presidente che la Repubblica il 27 dicembre 1947 si è imposta delle regole: regole che vanno rispettate fino in fondo. Ma questo — se siamo certi — il Presidente e il governo lo sanno fin troppo bene. Vittorio Emanuele evidentemente lo ignora.

IL TEMPO OGGI

Domenica 19 marzo 1989
Le Palme



PREVISIONI: su tutte le regioni molto nuvoloso e coperto per nubi in prevalenza stratificate. Le precipitazioni saranno più frequenti sulle isole maggiori, sulle regioni settentrionali e sulle zone interne di quelle centrali, con nevicate al di sopra dei 2.000 metri.



Su tutta la regione sono previste condizioni di cielo nuvoloso o molto nuvoloso con possibilità di qualche residua precipitazione e di temporanee schiarite nel pomeriggio. Venti deboli variabili e temperatura stazionaria.

TEMPERATURE IERI

TRIESTE	GORIZIA	MONFALCONE
minima 11,1	minima 11,5	minima 11,8
massima 15,9	massima 13,8	massima 14,2

MINIME E MASSIME IN ITALIA	MINIME E MASSIME NEL MONDO
Bolzano 9 10 Milano 9 11 Bologna 5 11 Pesara 7 16 Bari 11 23 Palermo 12 18	Atene 9 23 Bruxelles -3 8 L. Angeles 10 18 N. Delhi 15 29 Parigi 4 10 Varsavia 5 16

MINIME E MASSIME NEL MONDO	MINIME E MASSIME NEL MONDO
Amsterdam -3 6 Berlino 0 7 Londra 2 11 Mosca 4 8 Oslo -3 6 Stoccolma 2 5	Belgrado 12 22 Ginevra 6 12 Madrid 7 18 New York 6 21 Rio de J. 19 35 Vienna 7 10

LETTERE

Bot, gli interessi «tagliati»

La tragedia
del Cividalese

Egregio direttore, mi decido a scrivere la, dopo essere stato più volte al punto di farlo, in casi analoghi, a seguito della tragedia recentemente consumatasi nel Cividalese, di cui ha riferito il servizio di Roberto Missio pubblicato a pag. 3 del «Piccolo» di sabato 11 marzo. A questo proposito, desidererei conoscere la fonte da cui l'autrice dell'articolo ha tratto i seguenti particolari:

- 1) Il fatto che Silvano Medvescig «per tutta la serata ha avuto in mente solo un'unica assillante idea: se Antonella non poteva essere più sua, non sarebbe stata di altri».
- 2) Il fatto che Silvano Medvescig, mentre si reca a casa della moglie, «immagina, istante per istante, come si vendicherà».
- 3) Il fatto che, per recarsi a casa della moglie, impieghi la sua 127 in una «folle corsa», facendo «sbancare la macchina e stridere le gomme».
- 4) Il fatto che Antonella Quazza, salendo le scale che conducono alla stanza da letto «con l'arma puntata al fianco, cerca di prendere tempo fermandosi a ogni gradino».
- 5) Il fatto che, «mentre i genitori si guardano negli occhi» un attimo prima che il padre faccia fuoco, il piccolo Marco «con un filo di voce chiede: «Papa cosa fai?»».

Già sarebbe da credere che la tragedia abbia avuto un testimone così vicino; ma allora perché non citarne almeno l'esistenza, se non le generalità? Il fatto che un individuo abbia assistito da non più di due passi (altrimenti non avrebbe potuto sentire

Egregio Direttore,
il giorno 2 marzo, nella rubrica «Lettere», è stata pubblicata con il titolo «Interessi tagliati» una segnalazione relativa ad una trattenuta del 2% sugli interessi delle cedole dei Cci che una banca cittadina intenderebbe operare alla presentazione di una risposta chiarificatrice sull'argomento. Poiché sembra che tale onere non sia previsto a carico di chi sottoscrive i certificati emessi dallo Stato, ritengo sia importante conoscere il parere degli addetti ai lavori, o meglio ancora dal Direttore della sede di Trieste della Banca d'Italia per fugare ogni perplessità in merito.

È un problema importante che non tocca soltanto il cittadino singolo ma una moltitudine di sottoscrittori di titoli di stato che si vedono imporre oneri non previsti che decurtano ulteriormente i già esigui interessi.

Zoltan Kornfeld - Trieste.

mons. Nonis voleva placare le polemiche riguardanti il termine «Venezie» mal accolto da certi friulani.

Io vorrei far notare che Gorizia non è friulana né come diocesi né tantomeno come provincia; friulana lo è solo in parte e minoritaria. La provincia di Gorizia conta circa 75.000 veneto-giuliani (tra gradesi, bisiacchi, istriani e certi goriziani), quasi 40.000 friulani e poco meno tra sloveni ed italiani extraregionali.

L'Arcidiocesi di Gorizia, invece, «sconfina» in provincia di Trieste, raccogliendo 9.000 e passa abitanti (sloveni, giuliani ed altri) ed in provincia di Udine contano altri 32.000 abitanti, che anche se presi tutti come friulani non bastano a sorpassare i giuliani della diocesi. Il Convegno si terrà ad Aquileia, antica sede del Patriarcato, capitale della Romana «Decima Regio, Venetia et Histria» disprezzata Madre di Venezia e Grado, partecipe di quella cultura veneta precedente anche il solo concetto di Friuli.

Aquileia è compresa nell'arcidiocesi di Gorizia, ovvia quindi la scelta del suo arcivescovo mons. Bommarco (giuliano di Cherso) quale presidente del Convegno. Da quarant'anni attendiamo che si scriva e promuova una pagina di storia che renda tributo a questa terra e a queste genti che sole, silenziose, hanno pagato il debito di una guerra persa da tutti gli italiani.

Intanto dobbiamo sorbire goccia a goccia, lento veleno, la distorsione e l'ignoranza che ci vogliono cancellare anche dal ricordo di chi, forse, ancora sa. Renato Boscarol - Ronchi dei Legionari



Per far colpo

PARIGI — Moda ed eccentricità spesso si sposano, ma lo stilista francese Jean-Paul Gaultier ha voluto andare oltre presentando alla sfilata dei modelli autunno-inverno questo singolare abito in pelle e plastica di richiamo fumettistico con concessioni conturbanti al filone sado-masochistico. Moda un po' perversa, ma soprattutto bizzarra. La praticità non sfilava sulle passerelle parigine.

FLASH

I più grassi del mondo

TEHERAN — I bambini più grassi del mondo sono probabilmente quattro fratellini iraniani. Farman Khairi-Pour pesa sessanta chili a 8 anni e mezzo; il fratello Salmana ha raggiunto, a 6 anni e mezzo, i sessantatré chili; il terzo fratello Kamal (4 anni e mezzo) pesa già quaranta chili; l'ultima venuta, la sorellina Raheleh ha un mese e mezzo di vita ma ha già toccato gli otto chili. Tutti e quattro insieme non raggiungono i vent'anni ma pesano 177 chili. I medici non trovano niente di anormale, ma i genitori si ogni giorno mangiano 75 litri di latte e sei chili di formaggio. Per nutrirli la famiglia spende 300 mila rial al mese (circa 5 milioni di lire). La loro storia raccontata dal giornale iraniano «Kayhan» è stata ripresa dall'agenzia ufficiale «Irina».

Disavventura di un grampo

PORTO SANTO STEFANO — Ha ripreso il largo l'esemplare di grampo grigio, un cetaceo della famiglia dei delfini lungo circa sei metri, che si trovava in difficoltà da venerdì sera nelle acque dell'Argentario, a poche decine di metri dalla riva. In un primo momento si era sospettata la presenza di uno squalo bianco che non lontano da quelle acque aveva ucciso il subacqueo di Piombino. Il grampo appariva ferito sul dorso dalle eliche di una nave. Con l'intervento della Capitaneria il cetaceo ha potuto tornare al largo.

OROSCOPO DI OGGI

ARIE	LEONE	GEMELLI	VERGINE	BILANCIA	ACQUARIO	SCORPIONE	CAPRICORNO	PESCE
Le stelle vi renderanno pacifici e cordiali, a tutto sarete disposti pur di non turbare la vostra quiete. I rapporti con gli altri saranno buoni, aprite la vostra casa alle visite di amici e parenti.	La vostra vulcanica vitalità si esprimerà al meglio in compagnia di altre persone, senza lo stimolo di mettervi in mostra potrete passare la giornata schiavi della pigrizia.	Il tempo volerà, non fatevi trarre in inganno dalle apparenze; se avete degli impegni e dei progetti per la vostra domenica non aspettate a metterli in atto. Agite.	Potrete organizzare la giornata come più vi piace; impegni di lavoro e preoccupazioni economiche saranno dimenticate, mentre avranno importanza le relazioni sociali e affettive.	La giornata darà piccole soddisfazioni, nulla di appariscente, ma molti avvenimenti appaganti. In campo sentimentale nessun ostacolo; la vostra passione sarà in evidenza.	Qualche problema potrà nascere nel gruppo dei vostri amici, piccole invidie, qualche recriminazione; cercate di superarle, la domenica sarà migliore per tutti.	Metteste tutte le vostre energie nel tentativo di conquistare la fiducia di chi è con voi, o la giornata nella fedeltà potrete rivelarsi stancanti per i vostri nervi. Ottima intesa con il partner.	La ricerca dell'originalità potrà spingervi oltre il segno, cercate di moderarvi. L'amicizia e la fiducia nel partner potranno portarvi a grandi felicità. Siate cauti con gli amici.	Le stelle vi renderanno particolarmente testardi, ma vorrete provarvi con mano ogni cosa, a costo di scottarvi. Accettate gli inviti che vengono dagli amici, non siate troppo critici.

IL PICCOLO

fondato nel 1881

PAOLO FRANCA direttore responsabile

RICCARDO BERTI vicedirettore

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE

34123 Trieste, via Guido Reni 1

Telefono 77851 (dieci linee in selezione passante)

ABBONAMENTI: CC Postale 254342

ITALIA, con prelievo e consegna decentrata posta: annuo

L. 233.000; semestrale L. 126.000; trimestrale L. 67.000; mensile L. 26.000 (con

Piccolo del lunedì L. 872.000; 145.000; 77.000; 30.000)

ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2000.

Abbonamento postale Gruppo 1/70

PUBBLICITA'

S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 65065/6/7, Fax 040/62012

Prezzi moduli: Commerciali L. 150.000 (festivi, posizione e data

prestabilita L. 180.000) - Redaz. L. 182.000 (festivi L. 194.400) - Pubb.

istitut. L. 210.000 (festivi L. 252.000) - Finanziari e legali 5600 al mm

altezza (festivi L. 6720) - Necrologie L. 3500-7000 per parola

(Anniv. Ringraz. L. 3200-6400 - Partecip. L. 4600-9200 per parola)

La tiratura del 18 marzo 1989 è stata di 69.600 copie

Certificato n. 1376 del 15.12.1988

© 1989 O.T.E. S.p.A.

PAVIA / SI CONTINUA A SCAVARE FRA LE MACERIE

Ricerca disperata contro il tempo

Mancano ancora all'appello due ragazze che si teme siano state intrappolate dall'improvviso crollo



La campana della torre di Pavia giace al suolo, abbandonata sul piazzale, mentre le ruspe continuano incessantemente a rimuovere le macerie, al ritmo di una camionata ogni pochi minuti.

Per il momento il bilancio ufficiale delle vittime è fermo a due persone, una delle quali non è stata ancora dissepoltita. Sospesa nella zona, per precauzione, l'erogazione del gas. Due edifici in parte abbattuti e una trentina di persone evacuate da case pericolanti. Ancora misteriose le cause.

PAVIA — Proseguono senza sosta a Pavia i lavori per rimuovere da piazza del Duomo le macerie della torre civica nel cui crollo due persone sono rimaste uccise, mentre altre due sono considerate disperse. Ogni due minuti un grosso camion stracolmo di detriti fa la spola fra la piazza e l'area circostante al palazzo delle esposizioni dove le macerie vengono ammassate. Si cercano ancora con l'ausilio dei cani della protezione civile tracce delle due ragazze che risultano disperse da venerdì mattina. Adriana Uggetti, 19 anni ancora da compiere, e Barbara Cassani, di un anno più giovane. Per ora il conto delle vittime rimane fermo a due: Giuseppina Casella, l'edicolante di 53 anni rimasta travolta dentro il suo chiosco di giornali a pochi passi dal duomo, e Giulio Fontana, il cui corpo è ancora sepolto dentro un negozio di barbiere distrutto nel crollo. Senza concedersi soste (si è lavorato anche tutta la notte con l'ausilio delle cellule fototermiche) un centinaio fra vigili del fuoco e vigili urbani coadiuvati da una quarantina di militari del battaglione «Lodi» e dai volontari della protezione civile stanno scavando con quattro grosse ruspe e a mano con le pale quando i cani segnalano la possibile presenza di persone sepolte sotto le macerie.

Nella zona, come misura precauzionale, è stata tolta l'erogazione del gas e dell'acqua e una trentina di persone sono state evacuate e hanno trovato alloggio presso amici e parenti. Nelle loro case, tutte vicine alla torre crollata, si stanno effettuando controlli per verificare il rischio di altri cedimenti strutturali. Due edifici intaccati dal disastro sono stati in parte abbattuti. Gravi lesioni sono state riscontrate nello stesso Duomo. Dei 15 feriti segnalati solo due rimangono ancora ricoverati all'ospedale San Matteo: Letizia Calvi, 82 anni, e Salvatore La Spada, di 62. Non si teme comunque per la loro vita.

Rimangono ancora misteriose le cause del crollo, un evento del tutto imprevedibile, secondo le valutazioni espresse da amministratori e tecnici. Le ipotesi da valutare sono due: l'abbassamento della falda ac-

quifera, ritenuto comunque poco probabile, o il cedimento strutturale dell'edificio, secondo alcuni testimoni letteralmente «esplosivo» prima di crollare. Il procuratore generale della Repubblica Antonio Maruccci ha annunciato di aver aperto un fascicolo sugli atti relativi al crollo. «Sono state avviate le indagini preliminari — ha detto — per accertare eventuali responsabilità», ma ha escluso però di aver già emesso qualche provvedimento giudiziario. «Valuteremo — ha aggiunto — se ci sono state omissioni, imprudenze o scarsa sorveglianza». Se risultasse però che la torre è caduta per un cedimento strutturale, non sarebbero ipotizzabili responsabilità. Anche secondo il sindaco Sandro Bruni non c'erano mai state avvisaglie di possibili crolli.

«Non risulta — ha detto — che la torre civica fosse pericolante. Erano state messe alcune transenne ma solo per normali lavori di manutenzione». «Prima di fare ipotesi sulle cause — ha aggiunto l'ing. Michele Calvi, docente all'Università di Pavia di tecnica delle costruzioni — si dovrà arrivare alla base della torre e vedere cosa è rimasto in piedi. Ora è il momento di togliere le macerie e non di chiedersi il perché». La rimozione dei detriti dovrebbe concludersi entro domani. «La fase di emergenza — ha detto il prefetto Primo Pettrizi — si è chiusa oggi». «Abbiamo stabilito di effettuare perizie geologiche in tutta la zona — ha ancora detto il sindaco Bruni — perché temiamo che il problema dei crolli possa essere più vasto». A Pavia è giunto intanto anche un esperto statunitense di sismologia, il prof. Nigel Presley, che collaborerà con la commissione tecnica già convocata per domani all'università. «Non avevamo mai avuto segnalazioni che la torre potesse crollare — ha confermato anche l'assessore regionale alla protezione civile Luciano Forcellini — ma d'altra parte le risorse finanziarie della Regione non consentono di effettuare controlli periodici ai monumenti». Per domani intanto la giunta comunale ha decretato il lutto cittadino e già da ieri gli edifici pubblici hanno esposto la bandiera a mezz'asta.



Le ragazze delle quali da venerdì mattina non si hanno più notizie: a sinistra Adriana Uggetti, a destra Barbara Cassani. Le famiglie assistono disperate al lavoro di scavo.



PAVIA / IL DOPO CROLLO

Ma c'è già chi valuta la possibilità di ricostruire

La precaria situazione del patrimonio architettonico e monumentale italiano

ROMA — Un primo «summit» per valutare «il da farsi» dopo il crollo della monumentale e millenaria torre campanaria, si terrà mercoledì a Pavia, la città che piange i morti e la scomparsa di un simbolo. A presiedere la riunione sarà Francesco Sisinni, il direttore generale del ministero dei Beni culturali, per espressa delega del ministro Vincenzo Bono Parrino. Vi prenderanno parte i rappresentanti degli organismi e degli enti locali, dalla Regione al Comune, con esperti e tecnici, i sovrintendenti ai monumenti, il genio civile.

Si partirà da un'analisi per capire anzitutto che cosa è accaduto e quali sono state le cause ultime che hanno determinato lo sfacelo di un monumento che documenta mille anni di storia della città in riva al Ticino. Il proposito è quello di abbozzare un programma per l'immediato e rispondere così con i fatti «al forte rincrescimento, al rammarico per ciò che è accaduto — disgrazia umana e culturale — e alla preoccupazione, perché, purtroppo, il caso potrebbe non essere isolato».

Per ora, su Pavia, non si hanno né diagnosi, né progetti. Un rapporto sulle cause, anche se presumibili, non è stato stipulato. Ipotizzare costi, tempi e modalità di intervento appare prematuro e rischia di configurarsi al momento come irrealistico, se non impossibile.

Il dibattito è già aperto. Costruire? Ricostruire? Nello stesso luogo? Altre? La discussione si basa su questi interrogativi e già si prevede che il tono sarà alto e toccherà punte polemiche acute. Da una parte si invoca il rispetto dei valori storico-ambientali; dall'altra si afferma che «mai e poi mai» il monumento potrà tornare nello stato primigenio.

nio. Altri crolli si sono verificati in altre importanti città e le soluzioni sono state differenti.

Ci sarà dunque spazio per tutte le tesi e per tutte le posizioni culturali e Sisinni non vuole, per correttezza, esporre la propria. A titolo del tutto personale confida: «In questo caso e solo in questo, sarei per il recupero dell'immagine e quindi per il ripristino di un valore che ha anche una forte valenza simbolica. E' un simbolo, il simbolo della città. In generale non sono per il ripristino che porta a un rifacimento e quindi a un artificio. Sono per il recupero dell'immagine e per il valore storico ad essa legato».

Il crollo di Pavia ha fatto scattare di nuovo l'allarme in tutte le maggiori città e centri del Paese. Il ministro Bono Parrino, che si recherà a Pavia, ha sollecitato al proprio ministero la «mappa delle aree e dei monumenti a rischio», che è in corso di elaborazione. A Roma si è riunita l'Italia nostra. A Firenze, dove è in corso il convegno internazionale «progetto monumento», con 500 studiosi, chiamati dalla Snam-progetti, il prof. Renato Bazzoni, presidente del «Fai», Fondo ambientale italiano, ha detto che «la situazione dei monumenti italiani purtroppo non si conosce. I campanelli d'allarme squillano a ripetizione, ma non sono ascoltati. Le responsabilità sono da attribuire al sistema, fatto di sprechi e di imprevidenza».

Secondo un'ipotesi avanzata a Firenze, occorrerebbero 1300 miliardi all'anno per riparare circa 16 mila pezzi presi in esame. Per la valorizzazione e la conservazione dei beni culturali si spendono solo 300 miliardi mentre servirebbero, solo per i casi urgenti, 10 mila miliardi.

PAVIA Se non si fa la revisione

BOLOGNA — Tragedie come il crollo della torre civica di Pavia sono rese possibili anche dalla mancanza dell'obbligo di revisioni periodiche sullo stato di edifici di rilevanza storica. L'aspetto è stato sottolineato al convegno svoltosi a Bologna all'ottavo «Saledue» (il salone dell'edilizia industrializzata) dedicato al recupero dell'edilizia storica.

Valerio Di Battista dell'università di Palermo, direttore del dipartimento sul recupero di costruzioni storiche, ha rilevato che difficilmente un edificio crolla improvvisamente senza manifestare segni premonitori: «La ricerca delle cause che hanno determinato il collasso della torre di Pavia, come ogni volta che si verifica il cedimento di manufatti storici, assume il significato di una esercitazione accademica. Il fatto è che in Italia, la stabilità di ogni edificio, storico o moderno, è tenuta in pochissima considerazione. Sulla maggiore attenzione alla manutenzione di costruzioni antiche qualche Paese straniero può darci lezioni, ma non abbiamo esempi luminosi da seguire».

«E' vero — ha sostenuto Di Battista — che rischi del genere sono complessivamente ignoti anche per gli studiosi poiché non sanno come sono distribuiti, ma è altresì vero che una attenta osservazione della torre avrebbe sicuramente scongiurato il crollo».

Identica l'opinione di Giuseppe Gambirasio, ordinario di composizione architettonica e prorettore della facoltà di architettura di Pavia: «L'episodio di Pavia si sarebbe evitato con un intervento mirato alla struttura. L'abitudine italiana di effettuare solo manutenzioni straordinarie è fenomeno al quale occorre dare uno stop definitivo. Fatti come questo rinverdiscono il senso di coscienza di noi architetti sul problema, ma occorrono innanzitutto i contributi materiali, oltre che culturali, dell'ente pubblico quando l'edificio ha interesse archeologico».

TRASPORTI / I PROGRAMMI DELLA COMPAGNIA

L'Alitalia vola verso il 1992

TRASPORTI / PARLA IL MINISTRO

Santuz: «Cieli troppo affollati»

Il governo minaccia di contingentare i voli

VENEZIA — Se il traffico aereo continuerà ad aumentare come in queste ultime settimane, il governo adotterà «provvedimenti adeguati». Senza parlare di «contingentamento dei voli», il ministro Giorgio Santuz, a Venezia per la presentazione del piano regionale veneto dei trasporti, ha dichiarato che l'aumento dei voli sta assumendo «aspetti preoccupanti».

L'incontro ha offerto a Santuz l'occasione per una serie di considerazioni sullo stato dei trasporti in Italia. «Con gli interporti vere e proprie snodi dei trasporti — ha osservato tra l'altro Santuz — è ormai necessario impostare un disegno di legge anche per le idrovie che permetta di collocare alcune risorse dalle quali partire per un vero e proprio piano idrovicario che colleghi il Po al Danubio».

Per il ministro dei Trasporti «non è vero che le ferrovie non possano permettersi l'alta velocità che — ha detto — riprenderà quota il prossimo anno» e, per quanto riguarda le infrastrutture per collegare l'Italia ai grandi mercati, Santuz ha affermato che



«entro il 2005 entrerà in funzione la seconda galleria del Brennero (lunga 52 km) ed entro il 2020 (ma i tempi potrebbero essere più brevi), una «traversa» che sarà scelta fra Spluga, Gottardo e Sempione». Per quanto riguarda il trasporto su strada, il ministro ha detto: «Se non stiamo

attenti dovremo fare la quarta corsia per far correre gli autotreni stranieri. I nostri autotrasportatori devono cambiare la loro organizzazione del lavoro se non vogliono soccombere». Rispondere al presidente regionale Bernini che aveva chiesto una maggiore autonomia delle Regioni nella politica dei trasporti, il ministro si è dichiarato favorevole alla concessione di deleghe, salvo quando esse non provochino inutili doppiopini.

Il piano veneto dei trasporti, il primo in Italia «perfettamente coerente con quello nazionale» (come ha affermato lo stesso Santuz) è stato illustrato da Bernini e da Lia Sartori. «Lo scopo del piano — ha detto fra l'altro il presidente della Giunta veneta — è di coordinare la politica dei trasporti sia nei confronti delle realtà territoriali e degli enti locali, sia nei confronti del Governo e dello Stato. Speriamo che anche dal governo vengano soluzioni innovative» ha aggiunto Bernini che, a questo proposito, ha criticato duramente l'azione dell'Anas nel Veneto.

BARI — Ventisette miliardi di passeggeri, 4.324 miliardi di fatturato conseguiti nel 1988 (con più del 5 per cento sull'anno precedente e un utile di bilancio già annunciato) e una flotta di 118 aerei, ma ancora tanti problemi da superare. Questa l'immagine del gruppo Alitalia esposta nel tradizionale incontro che precede di una settimana l'entrata in vigore dell'oralegale, e quindi degli orari estivi, da Ferruccio Pavolini direttore centrale di gruppo operativo e commerciale, e da Luigi Bonazzi, direttore centrale di gruppo per gli affari istituzionali. Se da un lato l'Alitalia può presentare un conto abbastanza positivo in termini di trasporto (più 6,2 per cento) con oltre 14 milioni e mezzo di passeggeri nel 1988, troppi fattori, interni ed esterni, intergiscono sul sistema del trasporto aereo italiano e condizionano negativamente il prodotto che viene offerto ai passeggeri alterando le dimensioni della sfida che sarà portata da altre compagnie europee a partire dal 1993.

Il contratto dei piloti è ancora aperto, e non ci sono indicazioni di una imminente composizione, mentre quello per gli assistenti di volo sembra avviato ad una imminente definizione. «Non dobbiamo dimenticare — ha precisato Pavolini — che l'Alitalia è un'azienda italiana inserita nel sistema Italia con tutti i limiti e le incertezze che il quadro complessivo in cui ci muoviamo comporta. Quando un passeggero si lamenta giustamente di un disservizio, ritardo o cancellazione, è giusto che si sappia che le responsabilità dirette dell'Alitalia sono solo una minima percentuale, che può dipendere ad esempio da un con-

trollo tecnico dell'aereo prima della partenza, ma se andiamo ad individuare altri fattori ci si accorge che questi sfuggono completamente al controllo della compagnia, basti pensare che nel trasporto aereo italiano intergiscono sette ministeri e ben dodici direzioni generali». E' il caso dell'inadeguatezza degli aeroporti e delle radioassistenze, oltre al sovraffollamento delle aerovie. «Dobbiamo prepararci a convivere nella prossima estate con ritardi programmati — ha aggiunto Pavolini — e ci vorranno ancora alcuni anni prima che si arrivi ad una gestione centralizzata del controllo del traffico aereo in Europa, considerando il vecchio continente alla stregua del sistema esistente negli Stati Uniti, dove tutti i voli sono gestiti da un unico ente, e non come in Europa dove operano 22 centri diversi».

TRASPORTI / FIUMICINO

Aerei difficili ieri

Assistenti di volo in sciopero

ROMA — La lunga serie di scioperi che hanno paralizzato in questi ultimi tempi il trasporto aereo ha fatto registrare ieri l'ennesima astensione dal lavoro nell'ambito delle vertenze che vedono via via impegnati i diversi lavoratori del settore. Ieri è toccato agli assistenti di volo Alitalia e Ai di Fiumicino che avevano proclamato uno sciopero di 24 ore. L'agitazione, che ha provocato disagi, era cominciata alle 6 di ieri mattina e si è conclusa alla stessa

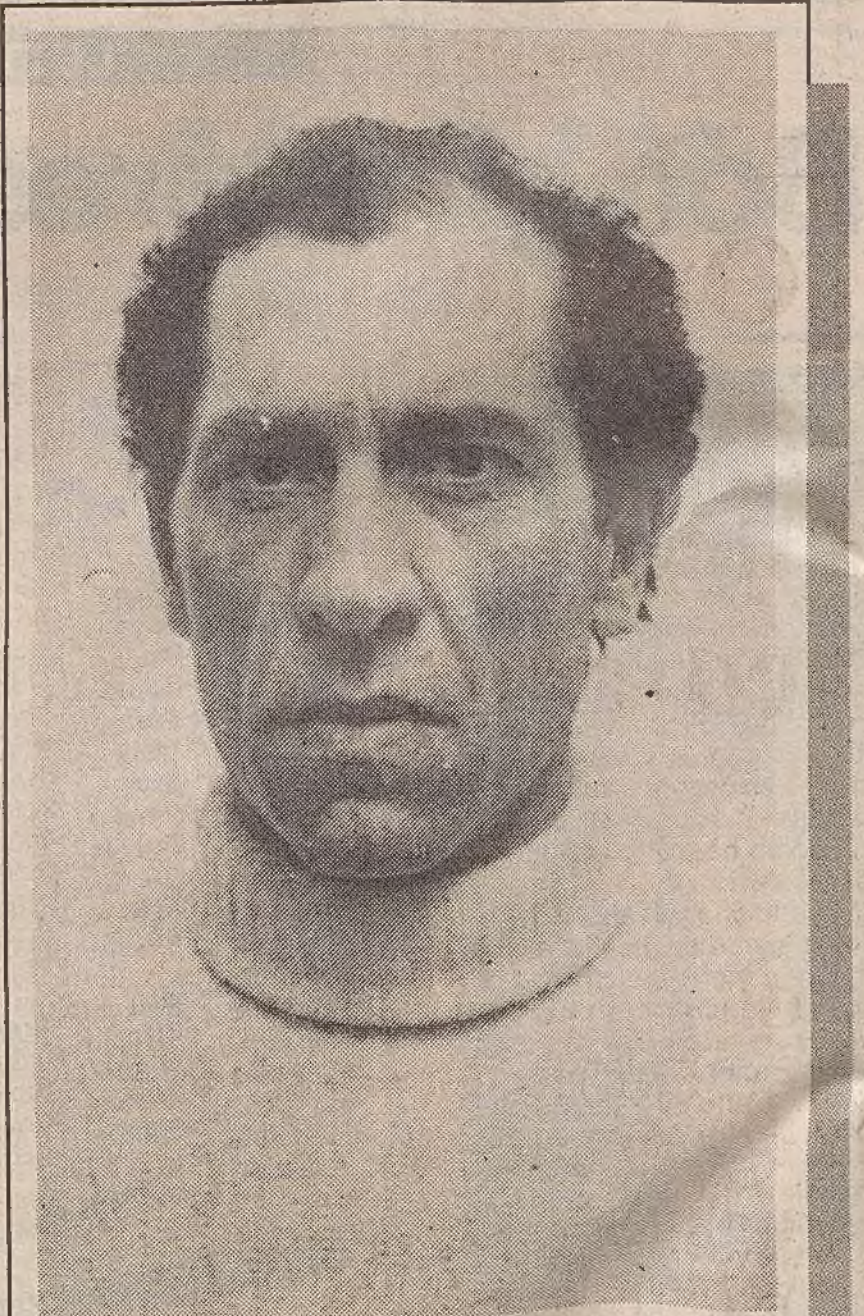
ora di oggi. Fino alle 12 di ieri si erano registrate venti cancellazioni di voli in partenza dall'aeroporto romano: nove internazionali e undici nazionali. Nel corso della giornata il numero delle cancellazioni dei voli è poi aumentato ulteriormente. Regolari, invece, sono stati i collegamenti intercontinentali, mentre per quanto riguarda i voli diretti alle isole questi sono stati tredici come precedentemente programmato.

Sul problema della sicurezza degli aerei, Luigi Bonazzi è stato esplicito e deciso: «L'Alitalia ha un altissimo livello di affidabilità tecnica e non temiamo nessun confronto sulla sicurezza». Come si presenta la compagnia di bandiera al cospetto del mercato nella prossima stagione estiva, e in prospettiva nei pochi anni che ci separano dall'applicazione della regolamentazione europea? All'incontro di Bari sono state annunciate due importanti novità: è ormai definita la nuova compagnia di terzo livello, l'Avianova, in cui confluiranno capitale, aerei e risorse umane dell'Ati.

«Tra un mese, quando sarà operativa — ha precisato Pavolini — la nuova Avianova, che originariamente è una compagnia aerea del gruppo Alisarda, avrà caratteristiche e dimensioni delle principali avioleone di terzo livello operanti in Europa in modo da reggere la concorrenza con l'Air Littoral, la Dite e la Crossair. L'aereo sarà l'Air 42 (l'Avianova ne avrà in tutto undici) e tra le prime rotte possiamo indicare la Bologna-Barcellona e la Firenze-Venezia».

La seconda novità riguarda il settore charter: la Unifly di De Benedetti e l'Alitalia hanno trovato un accordo che prevede la partecipazione della compagnia di bandiera nell'avioleone dell'imprenditore torinese, con tre Md 83 operativi dal 1991 per il ricco mercato in uscita del Nord Italia, anche se non si esclude un allargamento dell'operazione della Lufthansa. Nelle prossime settimane scatterà l'accordo commerciale con la United Airlines, ed è previsto che l'Alitalia possa aprire un collegamento diretto su Atlanta o Houston, a condizioni di reciprocità con la Delta Airlines (o un'altra avioleone americana) che potrà molto probabilmente mettere piede a Roma o a Milano. Anche se l'inchiesta della Doxa è ancora in fase di studio, è probabile che più di una «navetta» cadenzata tra Roma e Milano il passeggero abbia l'esigenza di un servizio puntuale: da domenica prossima tra Fiumicino e Linate ci saranno 23 voli al giorno contro gli attuali 27, ma la capacità sarà aumentata grazie all'impiego di 16 voli con l'Airbus A 300.

Il rinnovo della flotta con un investimento già approvato di 2400 miliardi prosegue, ed entro quest'anno sarà deciso anche il nuovo aereo da 100 posti (che sarà scelto tra il Fokker F 100, il Boeing B737-500, e l'Md 87) per sostenere l'impatto di traffico previsto negli anni '90, che affiancherà i 60 Md 80 già ordinati dall'Alitalia.



Ospedale negato

MESSINA — Il presunto boss mafioso Gerlando Alberti, uno dei nomi di spicco della «cupola» siciliana, è una delle prime vittime del giro di vite imposto dall'alto commissario Sica ai cosiddetti «ricoveri facili» grazie ai quali grandi nomi della criminalità sono riusciti, finora, a evitare il carcere e a trascorrere periodi di tempo anche lunghi in strutture sanitarie pubbliche. La direzione generale delle carceri ha così vietato il trasferimento di Gerlando Alberti nel reparto di urologia dell'ospedale di Messina. Gerlando Alberti, 42 anni, fu arrestato nel gennaio del 1987 e dopo un periodo di detenzione nel carcere di Viterbo fu trasferito in quello di Fossombrone. Dall'inizio del marzo di quest'anno, il presunto boss è nella casa circondariale di Messina per poter assistere a un processo nel quale è imputato.

SPE promozione arte contemporanea

TRENTO galleria 9 colonne Spe	fino al 29 marzo MAURICE HENRY disegni e opere grafiche
via Cavour 39/41 orario 8.30/12.30 15/18.30 chiuso festivi e sabato pomeriggio tel. (0461) 985268	dal 30 marzo al 13 aprile MARINA BUSIGNANI REFFI dipinti su rame
BRESCIA galleria 9 colonne Spe	dal 17 al 30 marzo
via XX Settembre 48 orario 8.30/12.30 15/18.30 chiuso festivi e sabato pomeriggio tel. (030) 289026	STEVE POLESKIE progetti di volo: disegni, collage
BERGAMO galleria 9 colonne Spe	tutto marzo
piazzetta San Marco 7 orario 8.30/12.30 15/17.30 chiuso festivi e festivi tel. (035) 225222	EGIDIO BONFANTE dipinti presentati da Sebastiano Grasso
BOLOGNA galleria 9 colonne Spe	fino al 22 marzo LUISA DEL MESTRE dipinti e sculture presentate da Floriana Piqué
via Indipendenza 20/g orario 8.30/12.30 15/17.30 chiuso festivi e festivi tel. (051) 274797	dal 23 marzo al 5 aprile NEVIO DI MARCO sculture presentate da Angela Magrini Hart O'Brien
PALERMO galleria 9 colonne Spe	prosegue
due sedi via Cavour 70 tel. (091) 583133 viale Lazio 17/A tel. (091) 250798	GIORGIO CHIESI dipinti

SPE società pubblicità editoriale - via Pirelli 32 - Milano

Sirio
Speciale GLI OSCOPICI DEL MESE
REGALO IL BRACCIALETTO GUATEMALTECO DELLA FELICITÀ

In regalo
il braccialetto
guatemalteco
della felicità

Sirio di febbraio
ora in edicola

Orario accettazione necrologie ed adesioni

Gli annunci di necrologie
e di adesioni al lutto
si ricevono
tutti i giorni feriali
esclusivamente
presso gli sportelli
della SPE

dalle 8.30
alle 12.30
e dalle 15
alle 18.30

†
E' mancato all'affetto dei suoi cari

Fabio Nemaz

Ne danno il triste annuncio le zie, i cugini e parenti tutti. I funerali seguiranno domani alle ore 9.45 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 19 marzo 1989

RINGRAZIAMENTO
Profondamente commossi, i familiari di

Francesco Ulcigrai (Nino)

rivolgono un sentito ringraziamento a tutti coloro che hanno partecipato al loro lutto.

Muggia, 19 marzo 1989

I familiari di

Rosalina Vesnaver ved. Ermanis

ringraziano tutti coloro che hanno preso parte in vario modo al loro dolore.

Trieste, 19 marzo 1989

X ANNIVERSARIO della scomparsa del caro

Rodolfo Krusic

Come sempre Lo ricorda con immutato affetto a quanti Lo stimarono.

La moglie EMMA

Trieste, 19 marzo 1989

1987

1989

Giovanna Burigana ved. Borghese

Mamma, la Tua gente Ti ama.

Trieste, 19 marzo 1989

†

Il 15 di marzo è passata dal sonno tranquillo a quello eterno

Alma Cillia ved. Schwagel

Raggiungendo così i suoi cari.

Lo annuncia con tanto dolore la

figlia GIONNI assieme al nipote BOBY e alla nuora LUCIA.

Si ringrazia i cari amici Medici

CLAUDIO VACCARI e DA-

RIO MAGRIS per l'affettuosa

e costante assistenza nonché

l'affezionata NADIA.

I funerali partiranno dall'in-

gresso del cimitero di S. Anna

lunedì alle ore 12.00 per una be-

nedizione nella Cappella.

Trieste, 19 marzo 1989

Con GIONNI, FULVIO, EMANUELA e CLAUDIO piangono la sua mamma.

Trieste, 19 marzo 1989

Sono affettuosamente vicini a GIONNI i cugini GIGLIOLA, FIORELLA ed EZIO TOSI.

Trieste, 19 marzo 1989

MARIA GRAZIA strettamente abbracciata a GIONNI ricorderà sempre

mamma Alma

Trieste, 19 marzo 1989

Commossi i nipoti MIRELLA e CLAUDIO AGOSTINI partecipano.

Trieste, 19 marzo 1989

Partecipano al lutto le famiglie: DALLEGNO, DE LEITENBURG, MAGRIS, PAGNINI, PEZZOLATO e ZARA.

Trieste, 19 marzo 1989

Partecipa al lutto: PIETRO PAPA.

Trieste, 19 marzo 1989

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Maria Verzier ved. Nicheli

Ne danno il triste annuncio i figli CATERINA, CLAUDIO, GIORGIO, le nuore NELLA e TERESA, i nipoti EMANUELA, PAOLO, LORENZO e parenti tutti.

Un grazie particolare vada ai medici e paramedici della Casa di cura Pineta del Carso di Aurisina. I funerali seguiranno domani 20 corr. alle ore 11.30 dalla Cappella del cimitero di Aurisina direttamente al cimitero di S. Anna.

Trieste, 19 marzo 1989

†

Ci ha lasciato il caro zio

Giovanni Paoletti

Lo ricorderanno sempre il nipote UMBERTO e famiglia. I funerali seguiranno il 21 marzo alle ore 10.45 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 19 marzo 1989

Commossi per l'attestazione di affetto tributata al caro

Luciano Katalan

i familiari commossi ringraziano.

Trieste, 19 marzo 1989

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

Stella Piazzolla ved. Moliterni

ringraziano quanti in vario modo hanno voluto partecipare al loro dolore.

Trieste, 19 marzo 1989

RINGRAZIAMENTO

La moglie e le figlie di

Pietro Primossi

ringraziano sentitamente quanti hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 19 marzo 1989

I ANNIVERSARIO

Paolo Cattarossi

Sei sempre nei miei pensieri.

ROSSELLA

Trieste, 19 marzo 1989

†

Signore non ti chiediamo perché se l'hai tolta ma ti ringraziamo per avercela data.

Ci ha lasciati improvvisamente la nostra adorata mamma

Irma Frausin ved. Sturlese

Ne danno il triste annuncio le figlie FLAVIA e NORA con il marito GIULIANO, il fratello NINO con la moglie FIDES, i nipoti e i parenti tutti. Un affettuoso ringraziamento al fraterno amico dott. ZOCCANO per le amorevoli cure prestate. I funerali seguiranno domani alle ore 11.15 nella Chiesa del Crocifisso di Corso Puccini a Muggia, dove verrà celebrata la S. Messa.

Non fiori ma opere di bene

Muggia, 19 marzo 1989

Cara

nonna

il tuo ricordo rimarrà sempre con noi.

— SERGIO e STEFANO

Muggia, 19 marzo 1989

Si associano al lutto le famiglie: — RONDÌ — FRAUSIN — CLARA e ADRIANO FONTANOT

Muggia, 19 marzo 1989

Si associano al lutto: — ZIA LUCIA — NELLA e PIERO — BRUNA e SERGIO

Muggia, 19 marzo 1989

Partecipano al lutto famiglie TARLAO e BOSELLO.

Muggia, 19 marzo 1989

Partecipano al lutto i cugini: — RENZO, NERINA — LIL, EMILIO — LUCIO, ANNA e figli

Muggia, 19 marzo 1989

Il primario e il personale medico e paramedico della divisione di ostetricia e ginecologia dell'ospedale Burlo Garofolo profondamente addolorati partecipano al grave lutto della collega FLAVIA STURLESE per la perdita della mamma.

Trieste, 19 marzo 1989

EDDA, FABIO e FULVIO partecipano al vostro dolore.

Trieste, 19 marzo 1989

Partecipano al dolore di FLAVIA e famiglia: LAURA, MARINELLA, FRANCA, ADRIANA ed ELISABETTA.

Trieste, 19 marzo 1989

†

Marcello Moraro

ci ha lasciati l'11 marzo.

Noi, OLGA e RODOLFO fratelli, ITALIA, IOLANDA, LISA e DORA cognate, nipoti, pronipoti, tutti ne diamo il triste annuncio a tumulazione avvenuta.

Ringraziamenti particolari al medico curante dottor DEGOBBIS.

Trieste, 19 marzo 1989

Partecipa al lutto GABRIELLA PAGOTTO.

Trieste, 19 marzo 1989

†

Il 17 corrente è mancato all'affetto dei suoi cari

Albino Barut

Ne danno il doloroso annuncio la moglie ANNA, i figli ANDREA, SILVIA, GLORIA, SONIA, la nuora PINA, i generi RINO, PINO, ERNEST, nipoti e parenti tutti.

I funerali seguiranno lunedì 20, ore 10.45, dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 19 marzo 1989

RINGRAZIAMENTO

I figli EMILIO ed EDI di

Luigia Bassich ved. Ivsich

ringraziano tutti coloro che in vario modo hanno voluto ricordare e partecipare all'estremo saluto della loro cara MAMMA.

Trieste, 19 marzo 1989

La moglie di

Giuseppe Kobal

ringrazia sentitamente quanti hanno partecipato al suo dolore.

DANILA LEGHISSA

Monfalcone, 19 marzo 1989

IV ANNIVERSARIO

Uccio Acquafresca

Mamma, sorella, familiari Ti ricordano con infinito amore.

Trieste, 19 marzo 1989

†

Improvvisamente è mancato, lasciando un vuoto incolmabile nel cuore della sua GETTA che tanto l'amava

Sergio Bencini

SERGIO mio prega per me. La cara sorella RENATA con il marito GUERRINO, i nipoti, cugini e parenti tutti lo piangono. Un ringraziamento alla Chirurgia d'urgenza. I funerali si svolgeranno lunedì 20 marzo alle ore 10.15 partendo dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 19 marzo 1989

Rimarrà nei nostri cuori: i cugini GIULIANA, ADRIANA e MARIO GALLAS.

Trieste, 19 marzo 1989

Zio Sergio

Ti ricorderemo sempre: ALESSANDRO, MARISA ed ENZO ASTA.

Trieste, 19 marzo 1989

I cugini SILVANO e famiglia LUGNANI partecipano al grave lutto.

Trieste, 19 marzo 1989

Partecipano al lutto: famiglie CARANZULA, ROMANI.

Trieste, 19 marzo 1989

Ciao

Sergio

Ti ricorderemo sempre: — ANTONIA e SILVIO

Trieste, 19 marzo 1989

Partecipano al lutto GIORGIO e MARIUCCIA CARPANI.

Trieste, 19 marzo 1989

Partecipa al lutto: famiglia MERSNICH.

Trieste, 19 marzo 1989

Partecipano commossi al lutto: LATTERIA PINO, AGRARIA ALBANO, FLAVIA ACCONCIATURE, FRANCO INVALDI, BAR JUVENUS, AL COLLIO, EMILIO TABACCHI, UOVA CIRAMI, LAURA CELESTRI, BAR TIMEUS, MARISA SOSTERIA.

Trieste, 19 marzo 1989

Partecipano commossi al lutto i condomini di via Carpineto 29/31.

Trieste, 19 marzo 1989

†

La nostra amata

Mara Facco

ha raggiunto gli angeli. E' morta a Bergamo il 17 marzo. Ne danno il triste annuncio la mamma IVICA, il papà STEFANO, la nonna e il nonno, lo zio CORRADO con la famiglia, lo zio DUSAN con GABRIELLA, la zia MILVIA e la zia MARIANELLA con le famiglie e tutti i parenti. I funerali avranno luogo dalla Cappella di Aquilina, dove verrà celebrata la S. Messa alle ore 9.30, al cimitero di Muggia.

Muggia-Trieste-Padova,

19 marzo 1989

Con dolore partecipano al grave lutto THORDIS, RUGGERO e famiglia CORTELLINO.

Trieste, 19 marzo 1989

Affettuosamente vicini a IVA e STEFANO le famiglie di via S. Andrea.

Trieste, 19 marzo 1989

†

Il 15 corrente è mancato

Gaetano Trocca

Addolorati lo annunciano la moglie BEATRICE, il figlio LEANDRO con la moglie FRANCA e la nipote ALESSANDRA, i cognati UMBERTO, ALDO, GIANNI e DANILA con le rispettive famiglie, unitamente ai parenti tutti. I funerali avranno luogo lunedì 20 marzo alle ore 9.30 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 19 marzo 1989

RINGRAZIAMENTO

Commosi per la partecipazione al grande dolore che ci ha colpiti ringraziamo tutti coloro che ci sono stati vicini per la perdita del nostro caro

Trieste, 19 marzo 1989

RINGRAZIAMENTO

Commosi per la partecipazione al grande dolore che ci ha colpiti ringraziamo tutti coloro che ci sono stati vicini per la perdita del nostro caro

Trieste, 19 marzo 1989

RINGRAZIAMENTO

Commosi per la partecipazione al grande dolore che ci ha colpiti ringraziamo tutti coloro che ci sono stati vicini per la perdita del nostro caro

Trieste, 19 marzo 1989

RINGRAZIAMENTO

Commosi per la partecipazione al grande dolore che ci ha colpiti ringraziamo tutti coloro che ci sono stati vicini per la perdita del nostro caro

Trieste, 19 marzo 1989

RINGRAZIAMENTO

Commosi per la partecipazione al grande dolore che ci ha colpiti ringraziamo tutti coloro che ci sono stati vicini per la perdita del nostro caro

Trieste, 19 marzo 1989

RINGRAZIAMENTO

Commosi per la partecipazione al grande dolore che ci ha colpiti ringraziamo tutti coloro che ci sono stati vicini per la perdita del nostro caro

Trieste, 19 marzo 1989

†

«Io ho combattuto il buon combattimento ho finito la corsa ho serbato la fede» S. Paolo

Il 17 corrente ha cessato di vivere

Egone Scodini

Ne danno il triste annuncio la moglie ELVIRA, il figlio ORLANDO, la nuora SILVANA, i nipoti ALBERTO, ALBA, MONICA e parenti tutti. Un ringraziamento al primario MARINUZZI, dott. TUVERI, dott. RALZA, al medico curante dott. MARCON e personale dell'Oncologica.

I funerali seguiranno lunedì alle ore 12.00 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore direttamente per la Chiesa di Cattinara.

Trieste, 19 marzo 1989

Ricordando

zio Egone

con affetto GIANNINA, RICO, LORENZO e UCCIO.

Trieste, 19 marzo 1989

Partecipano al lutto della famiglia: PINO, LIVIO, NUCCIA, NADIA, PAOLA, GINO e GEMMA.

Trieste, 19 marzo 1989

Partecipano al dolore della famiglia SCODINI i dipendenti tutti.

Trieste, 19 marzo 1989

Partecipano al dolore di ORLANDO per la perdita del padre le famiglie GUIDO LONGO, ROMANO LONGO e CARLO ZURETTI.

Trieste, 19 marzo 1989

LA TRAGEDIA DI USTICA

Zanone vuole i responsabili

Al generale Pisano l'ordine di risolvere i misteri che pesano sull'Aeronautica



Il generale Franco Pisano

Servizio di
Ugo Bonasi

ROMA — «Cominciamo a lavorare subito, già dalla prossima settimana, con la nomina dei componenti della commissione. Otto forse. Saranno i nostri migliori esperti in ogni campo...». Il dinamismo dello Stato maggiore dell'Aeronautica militare rischia però di cozzare contro gli intoppi della burocrazia già prima dell'esordio della commissione d'inchiesta tecnico-amministrativa disposta dal ministro Zanone. Non si sa infatti come entrerà in possesso della perizia da due giorni nelle mani del giudice Bucarelli a cui è affidata da anni l'inchiesta sulla tragedia di Ustica. «Ci penserà il ministro, o forse la stessa presidenza del Consiglio», si augurano i generali dell'Arma azzurra, scarsamente a loro agio nei corridoi dei tribunali.

Alla Difesa sono tranquilli. Zanone, da quando gli è scoppiato tra le mani (nello scorso autunno) il bubbone di Ustica, ha fatto tutte le mosse necessarie: ricostruzione della vicenda, trasmissione delle carte in suo possesso al magistrato, promessa di costituire una commissione interna se la perizia avesse confermato l'ipotesi del missile e infine, l'altro ieri, l'ordine al generale Franco Pisano di mobilitare l'aeronautica per risolvere i troppi misteri che pesano sul passato dell'Arma. «I tempi dovranno essere brevissimi», afferma un collaboratore del ministro, «entro la metà di maggio il lavoro degli esperti dell'aeronautica dovrà essere ultimato». In coincidenza, o meglio, in anticipo, sulla conclusione dei lavori dell'altra commissione: quella governativa costituita da De Mita e presieduta da Pratis.

In pratica gli esperti dell'aeronautica (l'ipotesi di inserire militari di altre armi è stata esclusa per opportunità) dovranno chiarire se ci sono state responsabilità dirette (i

L'inchiesta militare dovrà essere svolta «in

tempi brevissimi»: entro maggio, si assicura, il

lavoro degli esperti sarà ultimato e forse allora

si saprà chi e perché ha voluto tacere sul caso

sione interna se la perizia avesse confermato l'ipotesi del missile e infine, l'altro ieri, l'ordine al generale Franco Pisano di mobilitare l'aeronautica per risolvere i troppi misteri che pesano sul passato dell'Arma. «I tempi dovranno essere brevissimi», afferma un collaboratore del ministro, «entro la metà di maggio il lavoro degli esperti dell'aeronautica dovrà essere ultimato». In coincidenza, o meglio, in anticipo, sulla conclusione dei lavori dell'altra commissione: quella governativa costituita da De Mita e presieduta da Pratis.

Gli uomini che saranno nominati dal generale Pisano (esperti di difesa aerea, lettori e coordinatori di radar, piloti di intercettori e specialisti negli armamenti), dopo aver acquisito la perizia e studiato il mandato di Zanone, «sapranno dove andare a frugare». Faranno poi un programma di lavoro e pro-

cederanno alla raccolta di documentazione e testimonianze. Infine, il loro presidente («Sarà persona di prestigio e in servizio») presenterà la relazione a Pisano che la trasmetterà a Zanone. Anche Forlani ha auspicato che «venga fatta davvero luce». Il segretario della Dc ha detto: «E' un fatto gravissimo e siamo tutti interessati a capire come possa essere accaduta una cosa così mostruosa e grave. Siamo tutti interessati a conoscere la verità: spero che il governo possa dare spiegazioni convincenti».

L'iniziativa di Zanone è stata apprezzata da Massimo Blasi, il presidente dei periti nominati dal giudice Bucarelli, che ha però osservato che si sarebbe potuto avviare prima i lavori della commissione

ne dell'aeronautica, visto che delle cause della tragedia si parlava già da tempo. Blasi ha poi detto di non essersi sentito spiato in questi anni.

Anche un altro perito, il comandante Cesare Plantuli Lambert, ha affermato che la commissione militare poteva essere istituita prima: «Lo stesso ministro Amato parlò chiaramente parecchio tempo fa di certe cose che ora sono divenute realtà». Alla domanda se si può dare una «bandiera» al missile che abbatté il Dc9, Lambert ha risposto: «A tutto si può arrivare se c'è la volontà. La realtà è che se veramente questa volontà ci fosse già stata, si conoscerebbe da tempo il colore di quella bandiera».

Lambert ha raccontato che l'ultima «è stata una settimana di passione» per i periti. «C'era chi voleva essere più prudente e aggiungere qualche frasetta dubitativa. Sarebbe bastato qualche "se" o "ma" per aprire uno spiraglio sufficiente di incertezza per mettere in forse le conclusioni che oggi per fortuna conosciamo. E' prevalso il coraggio e dobbiamo darne atto ai periti».

L'OPINIONE DEL GIURISTA

Ma è amore?

Il «caso» della piccola Serena

FRATELLINO
E Nazario
ora piange

TORINO — Continua a essere segreto il luogo dove la piccola Serena (nella foto) è stata condotta dopo che la famiglia Giubergia l'aveva portata nella comunità di via Vespucci a Torino. Le assistenti sociali del tribunale per i minori assicurano che Serena è tranquilla, socievole e sta bene.

Non così il «fratellino» Nazario, di tre anni, che è disperato e continua a piangere: la scorsa notte a casa Giubergia è stato chiamato il medico, perché la mamma avrebbe avuto un malore.

Nell'inchiesta si è inserita il consulente delle Filippine a Roma che starebbe valutando la possibilità di chiedere la tutela di Serena, in quanto cittadina filippina. Francesco Giubergia, infatti, aveva escogitato un sotterfugio per portare in Italia la bimba: si era autoaccusato di aver avuto un rapporto extraconiugale con una donna filippina, successivamente aveva riconosciuto Serena come figlia naturale e l'aveva accolta nella sua famiglia di Racconigi. Dopo essersi rifiutato di sottoporre agli esami genetici ha poi ammesso di aver escogitato questo stratagemma per poter portare Serena in Italia. Domani i volontari del comitato di solidarietà, sorto spontaneamente a Racconigi in seguito alla vicenda di Serena, saranno a Roma di fronte al ministero di Grazia e Giustizia per raccogliere firme di solidarietà da presentare al ministro Vassalli.

Articolo di
Gianni Rosarioprocuratore della Repubblica
presso il Tribunale per i
minori di Trieste

Del caso della bambina filippina, che i giudici minori di Torino hanno «portato via» ai genitori adottivi, rei di averla fatta illegalmente venire in Italia, si è parlato e scritto e preso posizione non dico «troppo» — perché non dovrebbe esserci un minimo ed un massimo di interesse in queste cose — ma da troppe parti: da Cossiga (si spera non come presidente del Consiglio superiore della magistratura), da Vassalli (si spera non come contitolare dell'azione disciplinare), dell'Associazione nazionale famiglie adottive ed affidatarie (si spera non come titolare di un monopolio delle adozioni), dai signori Giubergia (si spera non nell'esercizio di un diritto di proprietà sui figli), e dai cittadini di Racconigi, già cara ai Savoia (si spera non animati da ostilità per le istituzioni).

Dire che i giudici di Torino hanno fatto bene, e legalmente, e giustamente, a reinserire la piccola Serena nel circuito delle adozioni togliendola ai signori Giubergia (che avevano frodato, non è il caso di dimenticarlo, la legge e la legittima aspettativa di tutte le famiglie aspiranti all'adozione, essendosi falsamente dichiarati il signor Giubergia padre naturale della bambina), è scoprire l'ombrello, o l'acqua calda: ed infatti la legge, fin che c'è, va osservata a garanzia di tutti, e soprattutto dei minori.

Sembra però che si possa fare qualche riflessione. La prima riguarda l'Osservatore Romano, organo ufficiale della Curia Vaticana, ufficialmente accreditato per la sua conoscenza — oltre che del Divino — del saper stare al mondo, che, nel ventennale dei Patti Lateranensi, nello spiegare come e quando gli stessi fossero stati fatti, e come dovessero essere rigorosamente osservati, essendo Legge dello Stato italiano, non riportò una sola volta — in tante colonne di caratteri minutissimi — il nome di Benito Mussolini, che pur nell'erezione di quei patii una certa parte l'aveva avuta. Si che, impregiudicata restando la doverosa osservanza alle leggi dello Stato, ed alla ripartizione della

competenza tra il civile ed il penale, spontaneo, se non legittimo, sorge il dubbio: se non fosse stato cioè possibile adeguarsi con la stessa sottigliezza alla situazione e condannare, con la rapidità consentita dalla procedura e dai tre gradi di giurisdizione, il signor Giubergia per aver dichiarato il falso (e fino a che l'eventuale condanna non fosse divenuta definitiva, il signor Giubergia non avrebbe potuto venir considerato colpevole), lasciando nel frattempo la piccola Serena in un ambiente protetto, accogliente, ed amoroso.

La seconda riflessione è di segno esattamente contrario: ma l'esponiamo, non per equità, o per equilibrio ideologico, ma perché pensiamo che debba interessare. Vi è un fantasma, che sta uscendo dalla culla, che serpeggia tra noi e rischia di avvelenare il nostro comune civile vivere quotidiano, tanto più pericoloso quanto più vestibile di motivazioni nobili, e non confutabili, e gratificanti soprattutto per chi le usa: ed è il razzismo.

Tanto è vero che tutto o quasi coloro che imboncano la tortuosa strada della «adozione internazionale» mai e poi mai confessano di averla presa perché non possono avere figli, o perché il mercato nazionale, per l'influsso delle pillole, dei preservativi, delle tecniche contraccettive, e degli aborti, non è in grado di offrire minori soddisfacentemente adottabili: vengono invece spesi a piene mani gli interessi culturali per i paesi del Terzo mondo, la venerazione per madre Teresa di Calcutta, l'impellente desiderio di sottrarre i bambini peruviani ad una vita di stenti, e la legalizzata soddisfazione di togliere i piccoli vietnamiti, coreani, e negri dalle grinfie della fame, e delle malattie.

La conclusione, pressoché inevitabile, è che questi bambini vengono a trovarsi inseriti in una realtà sociale, culturale, e razziale che è per loro del tutto estranea, che li accetta e li vezzeggia fino a che sono piccoli, e che non sempre, quando crescono, riesce a celare il proprio imbarazzo e la propria riluttanza ad affrontare i problemi della gestione con chi è diverso da noi.

Ma allora, c'è da domandarsi, tutto questo è davvero amore?

SARA' COMPLETATO IN MAGGIO A GINEVRA

L'acceleratore «più»

ROMA — Sarà completata il 15 maggio al Cern di Ginevra la costruzione del «Lep», il più grande acceleratore di particelle del mondo, che, come previsto, entrerà in funzione il 14 luglio. Lo hanno annunciato ieri a Roma in un convegno all'Accademia dei Lincei il Nobel Carlo Rubbia e il direttore del progetto Lep, Emilio Picasso.

Il Lep (large electron positron collider) è un tunnel sotterraneo circolare lungo 27 chilometri che occupa tutto lo spazio compreso fra il lago di Ginevra e il massiccio del Giura. E' costato 1300 miliardi di lire e ha richiesto otto anni di lavoro: circa dieci metri al giorno. Grazie ad esso si potrà indagare più in profondità sulle forze fondamentali della natura. «E' stata un'avventura in cui l'Italia ha avuto una parte da leone, sia per il contributo intellettuale che per quello tecnologico», ha sottolineato Carlo Rubbia, da

Il Nobel Carlo Rubbia ha ricordato il nostro grande contributo al progetto «Lep»: sui 5 mila ricercatori del Cern, ben 1.200, infatti, sono italiani.

gennaio direttore generale del Cern. Su 5.000 ricercatori del Cern, 1200 sono italiani. «Ma il Cern dà all'industria italiana solo il 9 per cento delle commesse, delle quali soltanto il 3 per cento è "interessante"», ha proseguito Rubbia. Esiste anche un accordo fra il Cern e l'Istituto nazionale di fisica nucleare, ha detto il presidente dell'Infn Nicola Cabibbo, per lo studio della superconduttività nelle radiofrequenze. Il Lep è stato progettato per

studiare le particelle generate dallo scontro fra elettroni e positroni ad altissime energie. La prima particella ad essere studiata sarà la «Z-0», per la scoperta della quale Rubbia ha ricevuto il Nobel. Grazie alla sua altissima energia il Lep sarà in grado di produrre un milione di particelle «Z-0» ogni anno. E' una quantità enorme tanto che senza la potenza del Lep sarebbero stati necessari cento anni per ottenerla. «Per i prossimi anni — ha detto Picasso — si prevede di studiare particelle prodotte a energie ancora più alte».

Intanto Rubbia già pensa al futuro: «Il tunnel del Lep è orribilmente vuoto, ma non è un caso che ci sia tanto spazio». E' già in previsione, infatti, un altro acceleratore. Si chiamerà Lhc (large high collider) e servirà a studiare i protoni.



Il Nobel Carlo Rubbia direttore del Cern.

STRAGE DELLA SINAGOGA

Un processo a gabbie vuote

Servizio di
Gaetano Basilici

ROMA — Sabato 9 ottobre 1982. Sono le 11.45. Gli israeliti romani stanno uscendo dalla sinagoga al termine del rito del Bar Mitzva. L'iniziazione dei fanciulli alla vita religiosa. In via Catalana, nei pressi dell'uscita secondaria del tempio, due arabi estraggono da una borsa di pelle alcune bombe a mano che gettano sulla folla intesa a scambiarsi gli auguri rituali. Alle esplosioni fanno seguito le raffiche di mitra che i terroristi sparano contro adulti e bambini. Poi la fuga, probabilmente su auto condotte da complici. Una manciata di secondi per una strage orribile. Stefano Gay Taché, tre anni, resta ucciso da numerose schegge di bomba; altri trentasette israeliti sono feriti gravemente. Sei anni e mezzo dopo quella strage — preceduta da al-

tre due analoghe: alla Sinagoga di Vienna (29 agosto 1982) e a quella di Parigi (9 agosto '82) — si è aperto il processo all'unico attentato identificato: Abdel Osama Al Zomar, 29 anni, nato in Giordania. Ma ieri, davanti ai giudici della quinta Corte d'assise, l'imputato non c'era. Arrestato il 20 novembre '82 dalla polizia greca che lo sorprese con sessanta chili di tritolo, Al Zomar non è mai stato consegnato all'Italia, sebbene la Corte di appello del Pireo avesse concesso l'estradizione del criminale. Che, anzi, nel novembre scorso — per decisione del governo di Atene — ha potuto lasciare la Grecia, è ripartito in Libia e lì, si dice, ha fatto perdere le proprie tracce.

Una strage, quella del 9 ottobre '82, firmata da Abu Nidal, nome di battaglia di Sabri Al Banna, il più sanguinoso terrorista mediorientale. Nell'ordinanza di rinvio a giudi-

Il terrorista Abdel Osama Al Zomar è scomparso in Libia. La Grecia lo aveva lasciato libero dopo averlo trovato con chili di esplosivo.

zio firmata dal giudice istruttore Luigi Gennaro si legge che «l'attentato ai danni dei fedeli della sinagoga in Lungotevere dei Cenci a Roma si inserisce in un quadro di atti delittuosi messi a segno dai componenti di una stessa organizzazione che, più che avere di mira la creazione di uno stato palestinese indipendente, tendeva a gettare il panico tra le comunità israelitiche di mezza Europa». Quale organizzazione? Quella denominata Al Asila, facente appunto capo ad Abu

Nidal. Chi è Abdel Osama Al Zomar? Uno dei tanti terroristi stranieri venuti in Italia con la scusa di dover studiare. Al Zomar, infatti, giunse nel nostro Paese nel '77 e si iscrisse prima alla facoltà di medicina, poi a quella di lingue moderne dell'Università di Bari. Senza mai sostenere un esame. Divenne però presidente del Gruppo universitario studenti palestinesi. Quindi si fidanzò con Anna Spedicato. La quale, interrotta dopo la strage, disse che Al Zomar l'aveva confidato di aver partecipato all'ideazione e organizzazione dell'attentato, e di essersi recato più volte a Roma per preparare la strage nei minimi particolari con sopralluoghi nell'area della sinagoga. Ed infatti la Mercedes bianca, targata Bari, del terrorista fu notata più volte in quella zona, parcheggiata in strade differenti o in punti diversi di una stessa via, come

in seguito ricordato da vari testimoni. Ma, nonostante la rivelazione fattale, Anna Spedicato non troncò i rapporti con Al Zomar. Anzi, una volta lo accompagnò a Roma (dove, secondo il giudice Gennaro, il criminale andò «per concordare azioni con dirigenti dell'Olp») e un'altra, il 21 ottobre '82, alla banca del porto di Bari dove Al Zomar si imbarcò su un traghetto per la Jugoslavia in compagnia di Youssif Al Awad, condannato in Portogallo per omicidio l'anno seguente.

Abdel Osama Al Zomar non si preoccupa minimamente del processo che lo vede imputato di strage. Lo dimostra il fatto che non si è nemmeno preoccupato di nominare un difensore di fiducia; la Corte gliene ha assegnato uno d'ufficio. E, dopo avere ascoltato quattro testimoni, ha rinviato il processo al 19 aprile prossimo.



Abu Nidal, l'ispiratore della strage della Sinagoga di Roma.

DURANTE L'INCONTRO SI E' ESIBITO IL CANTANTE BATTIATO

Il Papa parla ai giovani, ma la Rai gli fa fretta

CITTA' DEL VATICANO — La prima rete televisiva della Rai ha trasmesso ieri in diretta l'incontro del Papa con i giovani romani nella sala Nervi e quindi il concerto di Battiato. Ma le esigenze televisive hanno «disturbato Giovanni Paolo II». Arrivato con qualche minuto di ritardo rispetto al previsto orario delle 17.10, il Pontefice ha infatti colto qualche segno di nervosismo da parte degli organizzatori della ripresa e, dopo le canzoni di Battiato, quando ha pronunciato il suo breve discorso, poiché stava per terminare il tempo previsto per la diretta, gli è stato fatto cenno di abbreviare. Sorridendo allora, il Papa ha guardato l'orologio e ha detto: «Perdonatemi se guardo il mio orologio, ma in questa aula non c'è un grande orologio, invece la tv italiana non ci risparmia, misura ogni minuto», aggiungendo poi: «per non irritare più i nostri superiori della tv italiana, concludo».

Ai giovani Giovanni Paolo secondo ha parlato per una mezz'ora, superando l'orario previsto, e ha improvvisato un discorso nel quale ha ricordato la nascita, quattro anni fa, della giornata che egli stesso ha voluto e invitandoli ad utilizzare la domenica delle Palme, nella quale si celebra la loro gio-

nata, come una occasione per riflettere sulla propria vocazione. Le vocazioni, ha aggiunto, sono diverse e ognuno deve riflettere sulla propria, che viene da Dio. Rispondendo infine alle domande che gli avevano posto tre giovani, nelle quali si parlava, tra l'altro, delle tensioni esistenti nella città, Giovanni Paolo secondo ha augurato ai giovani di realizzare quell'«amor» che è contenuto nel nome stesso di «Roma». La scelta di far cantare Battiato davanti al Papa è stata motivata, in un'intervista alla Radio vaticana, dal vescovo ausiliare di Roma Giovanni Marra, perché si tratta «di uno dei nostri cantautori che esprimono le istanze più profonde spirituali del nostro tempo, che esprimono la domanda di valori superiori, di valori spirituali, che esprimono una ricerca che poi, in ultima analisi, è la ricerca di Dio».

Secondo mons. Marra, infatti, «le canzoni di Franco Battiato, non sono altro che un modo di pregare, nel modo più moderno che si possa immaginare, e più rispondente alla mentalità dei giovani di oggi».



Il cantante Franco Battiato durante il concerto.

FLASH

Mangiagalli: segreto violato?

MILANO — Hanno ricevuto una comunicazione giudiziaria nella quale si ipotizza la violazione del segreto d'ufficio i due medici obiettori Leonardo Aletti e Luigi Frigerio, che diffusero notizie sull'aborto terapeutico eseguito alla clinica «Mangiagalli» di Milano il 28 dicembre scorso, sul quale è stata aperta un'inchiesta dalla procura della Repubblica di Milano.

Picchia la figlia di un anno

GALATINA — Un uomo, Giuseppe Reho, di 46 anni, è stato sottoposto a fermo di polizia giudiziaria dai carabinieri di Galatina (Lecce) per aver violentemente picchiato la figlia, Claudia, di un anno, procurandole traumi cranici, contusioni e fratture multiple. E' accaduto nell'abitazione dei coniugi Reho in via Ugo Lisi, in un quartiere popolare del centro salentino.

Narcotizzata e violentata

TORINO — Una donna di 27 anni, D.C., sposata, residente a Villardora (Torino), è stata violentata venerdì pomeriggio, ma la notizia si è appresa solo oggi, da due uomini che erano riusciti a introdursi nella sua abitazione qualificandosi come rappresentanti editoriali. I due hanno immobilizzato la donna spruzzandole sul volto il contenuto di una bomboletta spray, probabilmente di gas narcotizzante.

Troppi delitti, l'agente molla

CATANIA — Trentadue omicidi in appena due mesi e mezzo: la quotidiana terrificante violenza che si abbatte ormai da lungo tempo su Catania, ha gettato nello scoramento una giovane vice ispettrice della polizia, Antonietta Passaro, 28 anni, che giunta in città un paio di settimane fa e assegnata alla sezione omicidi della squadra mobile ha deciso di tornarsene a casa e di rinunciare alla carriera.

Se il 17 porta male

ALGERO — Ritenendo che non fosse di buon auspicio cominciare in 17, di venerdì 17, l'esame del bilancio, venerdì sera i consiglieri comunali di Algero hanno fatto valere la mancanza del numero legale per ottenere il rinvio della seduta del consiglio. «Non sarebbe stato bene augurante — ha ammesso uno dei consiglieri, lasciando l'aula — cominciare l'importante discussione di venerdì 17 essendo, per giunta, in 17».



Caccia, sì o no?

ROMA — La Gazzetta Ufficiale in edicola ieri ha pubblicato l'annuncio relativo all'avvenuta presentazione alla Corte di Cassazione della richiesta di due referendum popolari il cui scopo è una nuova regolamentazione dell'attività venatoria e di un terzo referendum sull'uso dei fitofarmaci in agricoltura. Il primo referendum propone l'abrogazione di numerosi articoli della legge 968 del 27 dicembre 1977, che detta i principi generali e le disposizioni per la protezione e la tutela della fauna e per la disciplina della caccia. Il secondo referendum chiede l'abrogazione dei due commi dell'art. 842 del codice civile, secondo cui «il proprietario di un fondo non può impedire che vi si entri per l'esercizio della caccia, a meno che il fondo non sia chiuso nei modi stabiliti dalla legge sulla caccia o vi siano colture in atto suscettibili di danno» e «il proprietario di un fondo può sempre opporsi a chi non è munito della licenza di caccia rilasciata dall'autorità». Con il terzo referendum si propone l'abrogazione dell'art. 5 della legge 283 del 30 aprile 1962, nella parte in cui afferma che spetta al ministro della Sanità «stabilire, con propria ordinanza, i limiti di tollerabilità della presenza di pesticidi e altri inquinanti nelle sostanze alimentari e nelle bevande».

ELEZIONI ALL'OMBRA DELLA VIOLENZA

Salvador, un vulcano

La guerriglia di sinistra decisa a sabotare il voto col terrorismo

IL SECONDO TURNO IN FRANCIA

Voto all'insegna dei partiti minori

I verdi e Le Pen avanzano - A Parigi ritornerà Chirac

PARIGI — Oggi, per la nona volta in un anno, la Francia va alle urne: si conclude con questo secondo turno la prova delle municipalità, che vede la destra e la sinistra affrontarsi secondo lo schema di sempre. Il partito socialista, che ha registrato un lieve miglioramento domenica scorsa, è infastidito dalla presenza dei candidati verdi, che non hanno voluto rinunciare alla competizione, e che in numerosi dipartimenti rischiano di sottrarre voti destinati alla «gauche». La coalizione Rfr-Udf, d'altronde, ha lo stesso problema con il Fronte Nazionale di Le Pen.



Essere attaccati da piccoli gruppi, la cui grinta sembra apprezzata da una parte dell'elettorato. E' la sostanziale novità espressa da queste elezioni: dopo i lepenisti, che raccolgono i voti della protesta e di coloro che non si riconoscono nei blocchi partitici tradizionali, anche gli ecologisti hanno trovato un loro pubblico. I verdi mantengono le loro li-

ste in 16 grandi città, il Fronte nazionale in 45. L'esito dei duelli sinistra-destra rimane incerto in almeno venti Comuni di oltre 30 mila abitanti. I socialisti contano di conquistare da 10 a 15, correggendo il panorama che vide prevalere la destra alle precedenti municipali (1983). Per quanto riguarda il macroscopico comune di Parigi, Chirac spera come l'altra volta di accaparrarsi tutti i venti arrondissement: ce n'è soltanto uno che minaccia di sfuggirgli per colpa di Le Pen, che non ha voluto ritirare la propria lista e che potrebbe dunque — indirettamente o anche direttamente — fare il gioco dello sfidante socialista.

[Giovanni Serafini]

Dall'inviato
Cesare De Carlo

SAN SALVADOR — Il vulcano Santa Ana domina l'omonima città, la seconda di El Salvador con centomila abitanti. Ai suoi piedi un verde tappeto tropicale: coltivazione di caffè, banani, palme. E' in attivo da generazioni, ma anche se così non fosse i contadini della zona non se ne preoccuperebbero molto. Maggiori e di altro tipo sono le loro attuali preoccupazioni.

Anche in questa provincia, una volta risparmiata dalla quasi decennale guerra civile, scorre il sangue, bruciano le piantagioni, saltano le misere abitazioni. «Il vulcano che sconvolge la nostra vita è quaggiù, in pianura e non lassù, in montagna», dice il sindaco.

Oggi si vota nel Salvador. Sono le elezioni che avrebbero dovuto consacrare il recupero democratico di questo piccolo Paese, uno dei cinque «nani» della regione. Ma la democrazia è apparsa tanto fragile.

Il vulcano che minaccia di seppellirla è tenuto acceso dalla rabbia del «Fronte di liberazione nazionale Farabundo Martí», un movimento armato d'ispirazione marxista-leninista che, una volta al potere, farebbe fare al Salvador la fine del Nicaragua; un'altra dittatura di sinistra. Armi, mezzi logistici, addestratori provengono dal Nicaragua e da Cuba. Il sandinista Ortega da un lato assicura di ripristinare la democrazia nel suo Paese e libera 1800 ex soldati di Somoza (ma non i 1500 contras) e dall'altro, appoggia l'azione di scardinamento del «Farabundo Martí».

Le minacce esplosive non mancano. El Salvador, dopo quattro anni di democrazia cristiana e di presidenza Duarte, offre il classico panorama di molti Paesi latino-americani: corruzione, sperperi, inefficienze, arbitrii. Spariscono in rivoli sotterranei gli ingenti aiuti finanziari degli americani, tre, cinque miliardi di dollari in quattro anni. Il presidente Duarte non è riuscito a rimettere in moto la macchina economica. Non è riuscito a controllare gli appetiti di alcuni suoi collaboratori. Chi ha potuto, ha arraffato.

Tuttavia fra tanti fallimenti, Duarte si porterà nella tomba (è morente per cancro) una soddisfazione: ha salvato il processo democratico.

Oggi quasi due milioni di salvadoregni sono chiamati alle urne. E' un privilegio, di cui non godono i nicaraguensi costretti ad un totalitarismo senza verifiche. E' una differenza importante. El Salvador è rimasto democratico, come Costa Rica, Guatemala, Honduras e, a suo modo, il Messico della rivoluzione istituzionalizzata.

Pochi però negli Stati Uniti, che seguono con attenzione le vicende del loro «cortile» meridionale, credono che voteranno tutti quanti potrebbero votare. I guerriglieri sono all'offensiva. Sabotano acquedotti, centrali elettriche, trasporti urbani. Bloccano le strade di grande comunicazione. Minacciano di morte votanti e scrutatori. Il terrore ha effetto. I sindacati si dimettono a frotte: 137 negli ultimi tre mesi, due ieri, vigilia del voto. Sono oltre la metà del totale. Nove sono stati assassinati. Trentacinque amministrazioni locali, su 260, hanno deciso di non aprire i seggi per timore di rappresaglie. Oggi — si prevede — si voterà solo dove l'esercito sarà in grado di garantire la sicurezza di votanti e ufficiali di seggio.

«Il boicottaggio — dice il parente Duarte — ha lo scopo primario di favorire la vittoria dell'estrema destra sul centro moderato». Non è un paradosso. Una polarizzazione della lotta politica esaspererebbe la situazione e rilancerebbe l'ipotesi di un'insurrezione più generale.

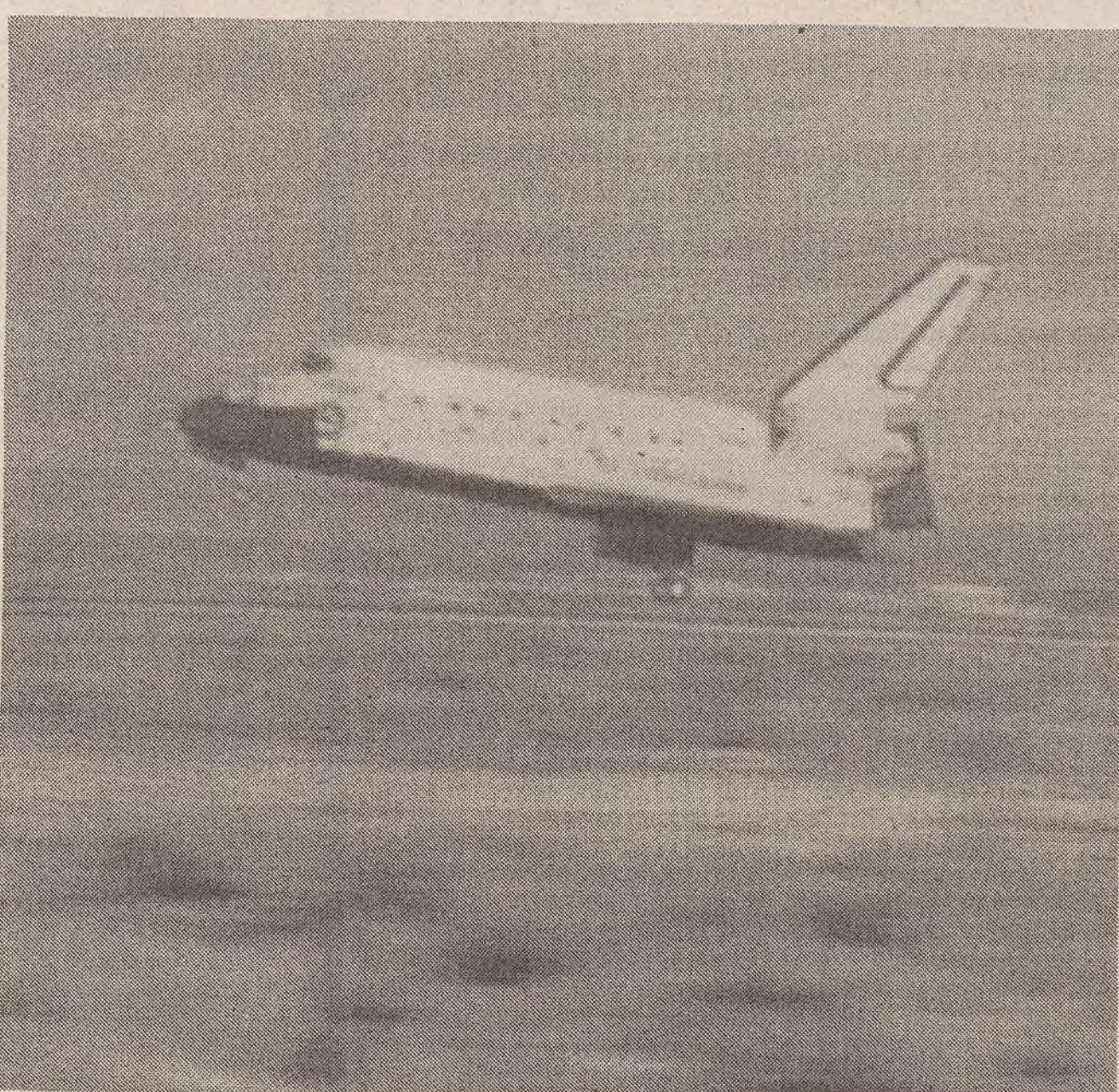
Le previsioni vanno in questa direzione. Il vincitore di oggi dovrebbe essere Alfredo Cristiani, appoggiato dall'esercito, che di El Salvador rappresenta l'istituzione più efficiente. Cristiani è il leader di Arena, Alleanza repubblicana nazionale. Gli Stati Uniti avrebbero preferito il democristiano Fidel Chavez Mena, un uomo integerrimo ma dal profilo sbiadito.

I risultati si avranno in tempi sudamericani, presumibilmente, dopo qualche giorno. Non è detto, però, che Cristiani ce la faccia al primo colpo. Se nessuno dei tre candidati principali (c'è anche Guillermo Ungo, un comunista sconfitto però dalla guerriglia) non raggiunge la maggioranza, si voterebbe in aprile. E' una prospettiva che spaventa ancora di più i contadini di Santa Ana. Il vulcano della violenza non conoscerà soste.

SUCCESSO DEGLI ESPERIMENTI

Il «Discovery» è a terra

Missione compiuta



NEW YORK — Con un perfetto atterraggio alla base Edwards dell'aeronautica militare americana, in California, si è conclusa ieri con successo la missione dello Shuttle «Discovery», in orbita attorno alla terra da cinque giorni. Obiettivo principale della missione è stata la messa in orbita di un grande satellite per telecomunicazioni, ma sono stati effettuati altri esperimenti e interessanti riprese fotografiche della superficie terrestre.

Accolto con un lungo applauso dai quattrocentomila spettatori presenti, l'atterraggio è avvenuto in perfetto orario alle 9.36 ora di New York (le 15.36 ora italiana) su una pista di cemento armato, anziché sul fondo di un lago salato prosciugato nel deserto del Mojave come previsto, a causa di un leggero vento che disturbava la discesa planata dello Shuttle che in questa fase non si serve di motori di spinta. La pista di cemento è comunque servita a sperimentare il nuovo sistema frenante del «Discovery».

Il successo degli esperimenti è stato giudicato di buon auspicio per le altre sei missioni in calendario per quest'anno. La prossima è fissata per il 28 aprile e sarà affidata allo Shuttle «Atlantis» che dovrà portare nello spazio la sonda Magellano.

LONDRA / SMENTITE E ACCUSE SU LOCKERBIE

Una cortina fumogena?

La polemica preoccupa gli americani - Mandati investigatori Usa

LONDRA / THATCHER

Contro il socialismo

«No alla Cee dirigista e burocratica»



LONDRA — La Gran Bretagna si batte per la creazione di una Comunità europea di orientamento socialista. Lo ha affermato ieri il primo ministro conservatore, Margaret Thatcher (nella foto).

«Comatteremo contro l'Europa socialista e i tentativi di dar vita a una nuova burocrazia, di applicare nuove restrizioni e nuovi controlli. Non ci siamo opposti con tanta forza alla politica socialista nel nostro Paese, per poi farcela imporre da Bruxelles, con le stesse disastrose conseguenze che il socialismo produce dovunque venga attuato».

LONDRA — Le voci pubblicate dai principali organi di stampa britannici circa l'imminente arresto dei responsabili dell'attentato di Lockerbie sono state definite «irresponsabili e assurde» dal magistrato scozzese incaricato del coordinamento delle indagini. Lord Fraser of Carmyllie ha smentito che esse possano provenire da fonti vicine al governo, come asseriva il «Times».

Dal canto suo il ministro dei trasporti del governo ombra, il laburista John Prescott, ha accusato il governo di aver fatto trapelare la prospettiva di un'imminente rivelazione dell'identità dei responsabili per creare «una cortina fumogena» intorno alla propria inettitudine nella vicenda. In un'intervista al Channel 4, ripresa ieri dal «Times», Prescott ha lasciato intendere che sarebbe stato il ministro dei trasporti in persona, Paul Channon, a dire ai giornalisti che entro pochi giorni sarebbe stato reso noto il nome degli attentatori di Lockerbie. «Affermare una cosa del genere prima dell'avvenuto arresto dei responsabili — ha detto Prescott — è un atteggiamento estremamente irresponsabile».

Il ministro dei trasporti ha smentito che le rivelazioni siano emerse da fonti a esso vicine. Ma tutta la polemica preoccupa gli americani. Il ministro dei trasporti statunitense, Samuel Skinner, ha disposto personalmente l'invio di una squadra d'investigatori americani che al ritorno dovrà riferirgli i risultati delle indagini. Skinner giungerà in visita in Europa il mese prossimo. Ma alle voci circolate negli Stati Uniti, e raccolte con ampio risalto dalla rete televisiva statunitense «Abc», ha risposto un deputato conservatore britannico esperto in questioni di aviazione, David Wilshire, attaccando la Pan Am e le altre compagnie aeree statunitensi che, ha detto, erano state avvertite a più riprese della possibilità di un attentato.

BATTAGLIA LEGALE

Washington, domani coprifuoco

Citato il sindaco in tribunale da un gruppo garantista

WASHINGTON — Mentre per le strade della città vengono commessi in media quasi due omicidi al giorno ed in Senato piovono le accuse di inettitudine nei confronti dell'amministrazione locale, in sindaco di Washington Marion Barry è costretto a difendere in tribunale la decisione d'imporre il coprifuoco ai minorenni, che da domani non potranno più circolare liberamente dalle 23 alle 6 del mattino successivo.

Ad opporsi alla misura, adottata sull'esempio dato dalle amministrazioni di altre metropoli americane, l'Unione per la libertà civili, che si è rivolta al tribunale federale di Washington affinché il coprifuoco venga dichiarato illegale e pertanto bloccato con un'ingiunzione del giudice.

La Aclu agisce su incarico di un gruppo di privati cittadini: cinque genitori di minorenni e due ragazzi, a detta dei quali il divieto di circolare per le strade costituisce una flagrante violazione dei principi costituzionalmente tutelati di libertà di parola e di associazione.

Tra i rappresentanti dei legali dell'Unione per i diritti civili una ragazza di 17 anni, Simbi Waters, che studia presso un'accademia di arti drammatiche e sta sostenendo una serie di provini per avere una parte in una commedia. Qualora dovesse essere presa, sarebbe costretta a rinunciare dopo mezzanotte. Il coprifuoco, che resterà

in vigore per almeno 90 giorni, le impedirebbe di lavorare. Così come tarpa le ali ad un giovanissimo rampante della politica: David Dranitzke, anche lui 17 anni, studente di High School impegnato ad alto livello negli organi di rappresentanza studentesca. La sera è costretto ad uscire per partecipare alle comiche alle serate di rappresentanza. Questo, ammette lui stesso, gli accade in media due volte al mese, che moltiplicate per i tre mesi del coprifuoco, fa sei cene a cui dover dare forfait. Un danno che lo ha spinto a rivolgersi alla Aclu.

A Washington dall'inizio dell'anno sono state uccise 112 persone, le ultime otto delle quali a gruppi di quattro per notte. Nel 1987 gli omicidi sono stati 372, in un crescendo che ha avuto inizio nei quartieri del Nord Est, dove solamente a gennaio le uccisioni sono state 39. Almeno nel 60 per cento dei casi, sostiene la polizia, si tratta di regolamenti di conti e scontri tra bande che agiscono nell'ambito dello spaccio del crack. «I legali dell'Aclu — è stata la reazione irritata del sindaco Barry — di certo non vivono in quei quartieri dove la notte non si può dormire perché ti tengono sveglio gli spari e dove vengono commessi gli omicidi. Non vivono neanche in quelle comunità dove si vende e si usa la droga. Sono del tutto fuori della realtà».

FLASH

Riad, a morte tre omicidi

RIAD — Tre uomini accusati di omicidio sono stati decapitati in Arabia Saudita, stando a quanto reso noto dal ministero dell'interno.

Due uomini erano accusati di aver rapito, violentato e ucciso una ragazza, il terzo aveva ucciso un conoscente a colpi di arma da fuoco dopo una lite.

L'America crede in Dio

NEW YORK — La maggioranza degli americani crede nell'esistenza di Dio e nella possibilità di andare in Paradiso. Lo afferma un sondaggio condotto dal settimanale «Newsweek». Nel sondaggio, il periodico afferma che il 94 per cento degli americani crede che Dio esista e il 77 per cento è convinto di avere buone o eccellenti possibilità di andare in Paradiso dopo la morte.

«Battesimo» rivoluzionario

PARIGI — Nel bicentenario della rivoluzione, il sindaco socialista della città satellite di Val-de-Reuil ha tenuto a ripristinare «la tradizione rivoluzionaria del battesimo civile», conforme a un decreto del 7 maggio 1794. In tenuta dell'epoca, come gli altri partecipanti alla cerimonia, ha «battesimato» ieri una bambina di due anni e mezzo.

URSS / LE ELEZIONI

Per la candidatura di Sakarov mobilitazione degli scienziati

MOSCA — «Sakarov candidato»: con questo slogan è in corso la mobilitazione nell'Accademia delle scienze dell'Urss per far eleggere il premio Nobel per la pace, Andrei Sakarov, tra i candidati alle elezioni per il Congresso dei deputati del popolo, il parlamento voluto da Gorbaciov. I membri più «progressisti» dell'accademia delle scienze vogliono «ripescare» anche l'accademico Roald Sagdeiev, ex-direttore dell'Istituto di ricerche spaziali, e stretto consigliere del leader del Cremlino.

La strategia dei seguaci di Sakarov è saggi. E' già quando premio Nobel ha annunciato, il mese scorso, di ritirare la propria candidatura per protestare contro il fatto che il 18 gennaio, durante la riunione elettorale dell'Accademia delle scienze,

erano stati bocciati e respinti tutti i candidati non per il loro impegno sociale».

Tra questi «bocciati» si trovava anche il grande fisico benché fosse stato appoggiato da 55 istituti accademici. Sakarov, eletto candidato in numerosi collegi in tutta l'Unione Sovietica, ha deciso di ritirarsi dalle elezioni politiche, le prime con più candidati dalla nascita dello stato del Soviet. «Mi sento indolente, solitamente legato all'accademia della quale sono membro da 35 anni. Sono giunto alla conclusione che debbo essere candidato proprio dell'accademia, o non esserlo affatto».

La battaglia è di grande importanza per le prime elezioni in più candidati. Tra i membri dell'accademia delle scienze dell'Urss c'è ancora chi non ha perdonato a Sakarov la sua attività in favore del rispetto dei diritti umani.

URSS Centrale chiusa

MOSCA — La centrale nucleare armena — a 35 km da Erevan — ha cessato di esistere ieri alle 13.20, quando è stato spento il secondo dei suoi due reattori. Da quel momento, è stata la prima centrale nucleare sovietica a scomparire dai monitor del dipartimento del ministero dell'energia atomica che controlla il funzionamento di tutte le centrali nucleari dell'Urss.

Dopo la catastrofe di Chernobyl, il 26 aprile 1986, i tre reattori superstiti erano infatti stati spenti per un periodo di tempo, ma successivamente avevano ripreso gradualmente l'attività.

URSS / RISCOSSA BALTICA

Riforme, la sfida dell'Estonia

«Mosca si oppone, ma noi procederemo lo stesso»

TALLIN — «Mosca non vuole, ma noi lo facciamo lo stesso»: con queste parole, Advig Kiris, ministro estone della giustizia, ha comunicato alla stampa la decisione del governo della repubblica d'ignorare ogni veto o freno da parte del Cremlino e di volere andare avanti «costi quel che costi» nel programma di riforme tracciato. Kiris ha anche fatto sapere che il Parlamento di Tallin, la capitale dell'Estonia, ha ricevuto parecchie minacce da alte autorità moscovite se non cambierà rotta, ma che non c'è alcuna intenzione di farlo continuando invece, ad agire in nome del «bisogno» della gente estone di maggiore indipendenza dal potere centrale nonché di libertà.

Nelle alte sfere estoni si parla quindi apertamente di sfida a Mosca, sfruttando una sottile rete di considerazioni giuridiche, che garantirebbero ampia autonomia decisionale.

Alla base di tutto, c'è anche la sensazione che, per non perdere prestigio davanti al mondo, il Cremlino non arriverà ad azioni di forza.

Tempo fa il Parlamento estone aveva votato una serie di riforme tra le quali: l'acquisizione alla repubblica e al popolo locale di tutte le risorse della natura come terra, aria, acqua, boschi, miniere e minerali, annullando così il dominio dell'Unione Sovietica.

[Marcello Bardì]

MENTRE SI STRINGE LA MORSA ATTORNO A JALALABAD

Mujaheddin, vittorie diplomatiche

Riconoscimento islamico - Gli Usa invieranno un rappresentante presso la Resistenza

Dall'inviato
Marco Guidi

PESHAWAR — Le strategie politico-diplomatiche affiancano di nuovo quelle militari nella vicenda afgana. Mentre continuano i sanguinosi combattimenti in tutto il Paese, particolarmente intorno a Jalalabad, ecco rimettersi in moto il mondo della politica. A Riyad, nell'Arabia Saudita, il governo provvisorio della Resistenza ha colto un indubbio successo con il riconoscimento venuto dalla Conferenza dei Paesi islamici che hanno assegnato il seggio dell'Afghanistan ai «mujaheddin», togliendolo al governo di Kabul (con le significative astensioni dei due alleati di Mosca, Siria e Yemen del Sud e con qualche distinguo da parte della Libia e dell'Olp, che hanno bisogno dell'Urss e dell'Iran per la vicenda degli sciiti).

Il motivo di tanto accanirsi su un argomento che è certamente fondato, ma che è vecchio di almeno nove anni, lo si è capito ieri, quando a Kabul sono atterrati i primi aerei da trasporto sovietici carichi di armi. L'Unione Sovietica ha ripreso a rifornire il regime di Najib e le accuse, anzi, il clamore sulle accuse, servivano da pretesto per giustificare l'operazione. Un'operazione che può essere originata solo dal bisogno disperato dei governativi di mantenere a distanza i «mujaheddin», con un volume di fuoco spaventoso e costoso.

Le accuse sovietiche al Pakistan hanno trovato una risposta prontissima a Washington dove il portavoce del Dipartimento di Stato ha garantito l'appoggio della nuova amministrazione Bush a Islamabad e anche al «mujaheddin», ricordando con una certa durezza che sono stati i sovietici, con la loro invasione, l'origine di ogni problema in Afghanistan. Si apprende inoltre che il segretario di Stato americano James Baker, ha espresso

PAKISTAN Massacro a Karachi

KARACHI — Almeno dodici persone sono state uccise ieri in un quartiere orientale di Karachi, la grande città portuale del Pakistan, da uomini armati che hanno percorso alcune strade a bordo di auto e di motociclette, sparando a caso sulla gente. Gli incidenti sono avvenuti dopo la sospensione del coprifuoco che vige in quella zona della città.

La polizia non sa spiegare le ragioni che sono all'origine dello sparatutto, ma ritiene probabile che gli omicidi, benché compiuti a caso, siano, in qualche modo, in relazione con le croniche e vecchie ostilità fra due comunità, i Pashlu e i Mohajir.

parere favorevole per la nomina di un rappresentante speciale presso i «mujaheddin» afgani. Lo scrive oggi il «Washington Post» citando fonti diplomatiche e del Congresso.

Secondo il quotidiano, la nomina di un rappresentante ha come obiettivo di ridurre l'influenza politica del Pakistan tra le fazioni dei ribelli e quello di amministrare direttamente gli aiuti militari americani in Afghanistan, che la decisione rappresenterebbe una vittoria per quei parlamentari che vorrebbero bloccare gli aiuti ai ribelli afgani fondamentalisti.

Mentre i «mujaheddin» possono comunque ragionevolmente attendersi una nuova ondata di aiuti americani, particolarmente per quel che riguarda i missili antiaerei, resta da dire che quasi certamente il Pakistan sta aiutando direttamente la Resistenza.

Wali Khan, il leader della lega Awami (opposizione pakistana) in una intervista, ci ha spiegato che dalle zone tribali di confine, il governo infiltrava miliziani pakistani e anche ufficiali superiori che pianificano e dirigono gli attacchi dei «mujaheddin». Secondo un analista pakistano, almeno sedici soldati pakistani sarebbero caduti intorno all'aeroporto di Jalalabad. Insomma, la politica afgana del Pakistan sarebbe ancora fatta come ai tempi del defunto dittatore Zia Ul Haq, dai servizi segreti e dallo Stato maggiore. E Benazir Bhutto, per andare al potere, avrebbe dovuto accettare questa situazione.

Intanto, però, la situazione militare è di nuovo migliorata per i «mujaheddin».

UCCISO ISRAELIANO Incursione terroristica Presi in Giordania i due infiltrati

GERUSALEMME — Una squadra di terroristi infiltratisi in territorio israeliano, proveniente dalla Giordania, ha ucciso un soldato israeliano ferendone un altro, prima di riuscire a dileguarsi di nuovo oltre frontiera. La comunicazione è dell'esercito israeliano stesso, un cui portavoce ha rivelato che i terroristi hanno aperto il fuoco la notte scorsa contro una pattuglia dell'esercito nella zona di Hatzeva, nel deserto del Negev, 110 chilometri a Sud di Gerusalemme: l'ucciso è il sergente Oren Lior, 22 anni di età, comandante della pattuglia, mentre il soldato ferito è stato colpito ad un braccio, ed è stato medicato all'ospedale Soroka di Beersheva.

La pattuglia stessa, ha aggiunto il portavoce, ha dato la caccia ai terroristi dopo la sparatoria, ed ha trovato tracce di due uomini dalle quali si evinceva che erano penetrati in Israele dalla Giordania, e che erano già rientrati in territorio giordano. Secondo il portavoce si tratta di terroristi palestinesi.

Secondo la radio di stato israeliana, si è trattato di un agguato, perché la pattuglia israeliana è incappata nei terroristi seguendone le tracce. Sul luogo dello scontro si è recato il ministro della difesa israeliano Yitzhak Rabin, che ha detto di considerare «il governo giordano responsabile perché sia impedito l'uso del suo territorio sovrano per la preparazione e l'attuazione di attività terroristiche contro Israele». La Giordania, di rimando, ha annunciato l'arresto dei membri del commando. L'agenzia ufficiale Petra ha citato un portavoce ufficiale secondo il quale gli uomini, di cui non è stato precisato il numero, sono stati arrestati ieri mattina nella zona del deserto di Areeva. L'agenzia ha riferito che sono in corso gli interrogatori degli arrestati, dei quali non ha fornito la nazionalità. Un alto funzionario giordano ha commentato il fatto dicendo che «la posizione della Giordania sulle infiltrazioni (oltre la frontiera israeliana) è ben nota a tutti: non le permettiamo».

Nel frattempo tre palestinesi sono rimasti uccisi e altri 17 feriti ieri nella striscia di Gaza, dove la violenza degli scontri fra arabi ed esercito israeliano ha raggiunto livelli insoliti rispetto agli ultimi mesi. Secondo un giornalista trincerato dietro l'anonimato i disordini sono stati innescati da alcuni manifesti con i quali i militari avevano tappezzato i muri di un quartiere di Gaza. «Cosa si ottiene quando si fa demolire una casa o uccidere un ragazzo?» era scritto sui manifesti che invitavano i palestinesi a porre fine alla rivolta. Immediata la risposta: sassate, copertoni bruciati, barricate e scontri.

ANTICIPAZIONE

Fuggire a Trieste (ma per amore)

Lei fa l'architetto, lui è un professore universitario che studia sistemi per salvare Venezia dall'acqua alta. L'«altro» (Stefano) è un giornalista. Le tre persone sono legate da forti sentimenti, sullo sfondo della laguna (e anche di Trieste): s'intitola «Parlami con amore», è il nuovo romanzo che Roberto Giardina pubblica, a giorni, da Rusconi. Proponiamo qui un brano del libro, per gentile concessione dell'editore e dell'autore: Vita e Stefano, i due protagonisti, e una parentesi della città di lei...

Testo di
Roberto Giardina

Correvo per una strada libera e dritta tra file di villette uguali e campi sterminati di rovi, coperte con teli di plastica grigia e da brina. Giunsero a Trieste prima di quanto credesse. «Segui il lungomare fino al centro».

«Vorrei un albergo antico», disse Stefano. «E' la mia città, non vi sono mai stata in albergo. E se ti consigliassi male?». Tuttavia, lo condusse al luogo giusto. Le vetrine dell'hotel erano istoriate con tralci di fiori rosa e bianchi che scendevano su due nudi di donna, una di schiena e l'altra di profilo. Vita gli mise una mano sul braccio teso nel sollevare la borsa: «No, scusami, non in questo albergo. Cerchiamone un altro».

Dopo averlo guidato per un percorso tortuoso e senza una meta precisa, spiegò: «Era nel mio quartiere, lì tutti mi conoscono, sanno che sono sposata». Tacque mentre lui cercava di districarsi in una rete di sensi unici. «So che cosa pensi... me ne vergogno». Stefano si accostò al marciapiede, si scorgeva il mare tra le colonne di marmo della balaustra che seguiva la passeggiata.

«E' una giusta preoccupazione», la tranquillizzò, «siamo andati via da Venezia per non avere problemi e non ne cercheremo di nuovi».

«Qui venivo con mio padre a passeggiare, anche quando per il vento forte era costretto a prendermi in braccio. Veramente non sei arrabbiato? Allora torniamo indietro, non molto, c'è un albergo tranquillo... prima di Trieste, non è lontano, di fronte al castello di Miramare... magari è chiuso in questa stagione». Vita non ricordava bene e chiesero due volte informazioni per trovarlo. Coperto da una barriera di pini, l'hotel era invisibile dalla strada, abbarbicato alla scogliera a picco sul mare. «Abbiamo avuto qualche ospite per la

fine d'anno», disse il portiere, «ma ora siete rimasti veramente in pochi. Noi non chiudiamo mai», concluse con orgoglio. Si cercarono da soli la loro camera.

«Qui non ti conoscono?».

«Vi ho trascorso due settimane, un agosto con mia zia, ma avevo quindici anni, ero alta come adesso e i capelli mi giungevano fin qua». Indicò ben sotto i fianchi e aggiunse, scherzosamente avvolta: «Mi dispiace che non mi riconoscano».

Si vedeva la costa, e il castello, dalla sala da pranzo, oltre la terrazza. «Dove si cena in estate», raccontava Vita. La terrazza era sovrastata da pali di ferro su cui poggiavano grate di legno per sostenere un rampicante scomparso. Scandivano il cielo in quadrati che si distorcevano per effetto della prospettiva nel digradare verso il mare. Solo un'altra coppia entrò dopo di loro, e discretamente l'uomo dai capelli candidi guidò la compagnia a un tavolo distante. Marito e moglie si sorridevano parlando furtivo, in tedesco, (...).

Il giorno seguente, nei pochi minuti tra l'albergo e Trieste, Vita decise di rinviare la visita alla madre: «Prima voglio mostrarvi la mia città». Altre donne che ha amato o da cui si è lasciato amare, avevano voluto compiere questa visita nelle loro città, e ne conosceva il rituale da rispettare, e il suo vero fine. Vincere o suscitare la gelosia più maliziosa, la gelosia del passato, del tempo di lei non avuto. Le donne non raccontano che cosa fecero in quel posto, un dato giorno. Cercano di mostrare com'erano, che cosa sentivano. Non ha importanza dunque se il luogo è mutato, se il locale di fianco alla scuola non esiste più, gli alberi abbattuti, il cinema introvabile. Le donne intuiscono se tu le vedi, in quel posto, che loro rievocano. E quindi se le ami.

Una signora nata nella sua città e che aveva amato (non si erano incontrati prima pur avendo la stessa età) escogì-

tò una visita solo in apparenza diversa. Lo tenne per un giorno nella sua camera da letto, a Roma in un luglio molto caldo, molto umido, e gli mostrò gli abiti che aveva conservato negli anni. Lei però prediligeva uno stile classico e il suo corpo era cambiato di poco o in modo impercettibile, dall'adolescenza, e la visita, questa particolare visita divenne per lui più crudele. Il passaggio del tempo avveniva per sfumature. Vestiti come strade, piazze, (...).

Vi ripensava adesso, in gennaio, al giorno di luglio a Roma, perché Vita era piegata sul parapetto ampio del lungomare e il vento le rovesciava in avanti i capelli scoprendo la nuca, che appariva così esposta e infantile, e le serrava la gonna fra le gambe. Era il vento a suggerirgli la Vita giovane che non avrebbe più potuto avere.

«Andrà a casa».

«Fin dove posso accompagnarti?».

«Fin nella via».

«Se mi vedono?».

«Ora non è più grave».

L'attese in un caffè che Vita scelse per lui. «Non ti ho dato l'albergo triestino che volevi, avrai almeno il caffè giusto, con i signori anziani, poltroncine di cuoio, i giornali nella stecca, molto silenzio e, ben per me, niente donne. Mentre sarò da mia madre, saprò dove ti starai annoiando, con i clienti attuali che ti studiano, e tu sarai impacciato». Vita ebbe ragione. Lo osservavano e lui distoglieva lo sguardo. Non trovò il suo giornale nella stecca di legno e pensò a una discriminazione, poi lesse invece nel quotidiano cittadino una notizia breve. I suoi colleghi a Milano erano in sciopero per denunciare «manovre oscure dirette al cambiamento di proprietà». Doveva chiamare Milano, i colleghi, certamente gli avrebbero chiesto di rientrare e non c'era motivo di rifiutarsi. Avrebbero sospettato chissà quali retroscena per la sua aspettativa, per loro immotivata.

PARIGI / BICENTENARIO

Giochiamo alla Bastiglia

Si ricostruisce il simbolo del 1789: e il pubblico «mimerà» un vero assalto

Dal corrispondente
Giovanni Serafini

PARIGI — «Ma è una rivolta?».

«No, sire, è una rivoluzione». Luigi XVI non capì subito che cosa significasse, quel 14 luglio 1789, l'assalto alla Bastiglia: non si rese conto che, in quella data ormai destinata a passare alla storia, veniva sancito il passaggio dalla rivoluzione parlamentare alla rivoluzione popolare parigina. La vecchia fortezza costruita a porte Saint-Antoine, allora in piena periferia, per volere di Carlo V nel 1370, non ospitava certo un gran numero di prigionieri, ce n'erano, secondo gli storici, soltanto sette, accusati di criminalità comune.

Nella cittadella militare, circondata da otto torri massicce, erano stati rinchiusi in passato personaggi ben più importanti, dalla Maschera di Ferro a Voltaire, da Lally-Tollendal al marchese De Sade. Perché dunque tanto furore — si chiedeva Luigi XVI — contro una Bastiglia che da un pezzo non fungeva più da prigione di Stato, e che doveva essere odiata e temuta assai meno dello Chatelet, sede della giurisdizione reale?

Un'altra delegazione, guidata dall'avvocato Thuriot, chiede di parlare con il governatore della Bastiglia, e senza mezzi termini gli impone di consegnare le armi. «Questo non è possibile», risponde il marchese de Launay, «Noi vogliamo la Bastiglia», replica Thuriot. Fuori intanto la gente appare sempre più esasperata, e si avvicina pericolosamente al ponte levatoio: sono cinquemila, forse seimila persone. Le guardie svizzere, dall'alto delle torri, fanno segnali come ad ammorire la folla a non avanzare troppo, a non esporsi ad uno spaventoso massacro: ma i rivoluzionari — altro malinteso — scambiano il gesto per un segno di incoraggiamento, e piombano con la forza di un ariete contro le difese della prigione.

E' una strage: 98 morti, 60 feriti, 13 mutilati dalla parte degli assalitori, un solo morto e tre feriti dalla parte degli assediati. Ma la Bastiglia è conquistata. I soldati, fatti prigionieri, vengono condotti sotto forte scorta all'Hotel de Ville. Il marchese de Launay, insultato, malmenato, quindi fatto a pezzi dalle spade e dalle baionette, viene finito con un colpo di pistola; la sua testa, issata su una pica,

viene portata in macabro corteo per tutta la città, che celebra la «festa funebre e gioiosa degli schiavi liberati».

Duecento anni dopo, in piena esaltazione celebrativa, Parigi ha dimenticato i dettagli, gli orrori, l'affastellarsi di equivoci che spesso fanno la storia. E si prepara ad una cerimonia del 14 luglio in cui ogni traccia di sangue e di morte è stata miracolosamente cancellata. Sarà una grande festa, il «clou» turistico di una serie straripante di manifestazioni (più di 600 nei prossimi mesi; tenersi forte!) che richiameranno nella Ville Lumière centinaia di migliaia di persone.

La Bastiglia, assalita dai rivoluzionari in quanto monumento sinistro dell'Ancien Régime, simbolo odiato del potere reale, verrà ricostruita per il diletto delle masse, nello stesso luogo in cui sorgeva: la grande piazza in cui per celebrare i moti del 1830 (non quelli del 1789) si erge la «colonna di luglio» in bronzo, sovrastata da un genio della Libertà. Il progetto, approvato dalla Commissione per il Bicentenario, è stato affidato a una impresa di costruzioni dell'Alta Savoia, che in due mesi e mezzo, subito dopo Pasqua, metterà in piedi

una «Bastiglia-Disneyland» lunga 60 metri, alta 30, e altrettanto larga. La struttura portante sarà costituita da tubolari e impalcature, rivestiti da 28 mila lastre di un materiale plastico il più possibile simile alla pietra. Costo: due miliardi di lire. Naturalmente la nuova Bastiglia sarà smontabile, in ottobre, consumata l'orgia parigina della rievocazione, verrà caricata sul Tir e portata chissà dove, come un museo itinerante che forse sarà ancora buono (così sperano gli organizzatori) nel 2009, per la ricorrenza del terzo centenario della Rivoluzione. A che cosa servirà la fortezza rimessa in piedi? Ospiterà due mostre e uno spettacolo teatrale, dedicati al 14 luglio; verrà presentata al pubblico anche, a quanto sembra, un esemplare di ghigliottina. I più esigenti, che chiedevano un «remake» ancora più eccitante, cioè un «vero» assalto popolare alla finta Bastiglia, non saranno delusi: nella Città della scienza e della tecnica, ormai quasi ultimata a Porte de la Villette, una fortezza di mattoni (facilmente rimovibili) verrà data in pasto alla folla armata di macchine fotografiche.

Vi sarà, controllato da una sapiente regia, l'assedio, l'assalto, la distruzione: e chi riuscirà ad arraffare un mattone (su ognuno vi è la scritta «Liberté, Egalité, Fraternité») avrà diritto di portarselo a casa, come un trofeo.

Sarà interessante ricordare, a dimostrazione di come la storia a volte si ripeta, che due secoli fa il «cittadino Paillois» fece più o meno la stessa cosa. Già il 15 luglio 1789, subito dopo la caduta popolare che spazzò via le guarnigioni militari, questo Paillois riuscì non si sa come a insediarsi nella Bastiglia conquistata: doveva godere di qualche santo protettore nel paradiso della Rivoluzione, perché per mesi poté smantellare la fortezza, vendendone i mattoni a uno a uno. Finiti i mattoni veri, organizzò feste rivoluzionarie, a Parigi e in provincia, nel corso delle quali rifilò a pagamento migliaia di mattoni «identici agli originali», con sopra il disegno della Bastiglia. Niente di nuovo sotto il sole: Paillois, antesignano di certi contemporanei industriali d'assalto, si arricchì a dismisura nonostante le ire di Robespierre. Questi cercò di spedirlo sotto la ghigliottina. Non fece in tempo, perché ci finì prima lui.

La Bastiglia, assalita dai rivoluzionari in quanto monumento sinistro dell'Ancien Régime, simbolo odiato del potere reale, verrà ricostruita per il diletto delle masse, nello stesso luogo in cui sorgeva: la grande piazza in cui per celebrare i moti del 1830 (non quelli del 1789) si erge la «colonna di luglio» in bronzo, sovrastata da un genio della Libertà. Il progetto, approvato dalla Commissione per il Bicentenario, è stato affidato a una impresa di costruzioni dell'Alta Savoia, che in due mesi e mezzo, subito dopo Pasqua, metterà in piedi

una «Bastiglia-Disneyland» lunga 60 metri, alta 30, e altrettanto larga. La struttura portante sarà costituita da tubolari e impalcature, rivestiti da 28 mila lastre di un materiale plastico il più possibile simile alla pietra. Costo: due miliardi di lire. Naturalmente la nuova Bastiglia sarà smontabile, in ottobre, consumata l'orgia parigina della rievocazione, verrà caricata sul Tir e portata chissà dove, come un museo itinerante che forse sarà ancora buono (così sperano gli organizzatori) nel 2009, per la ricorrenza del terzo centenario della Rivoluzione. A che cosa servirà la fortezza rimessa in piedi? Ospiterà due mostre e uno spettacolo teatrale, dedicati al 14 luglio; verrà presentata al pubblico anche, a quanto sembra, un esemplare di ghigliottina. I più esigenti, che chiedevano un «remake» ancora più eccitante, cioè un «vero» assalto popolare alla finta Bastiglia, non saranno delusi: nella Città della scienza e della tecnica, ormai quasi ultimata a Porte de la Villette, una fortezza di mattoni (facilmente rimovibili) verrà data in pasto alla folla armata di macchine fotografiche.

Vi sarà, controllato da una

PARIGI / ASTA Ghigliottina offresi... E altri cimeli, tra cui un osso del re

Bisognava aspettarselo: in piena frenesia di Bicentenario, non poteva mancare una vendita all'asta di reliquie rivoluzionarie. La organizza per il 31 marzo la Salle Drouot, gemella parigina della «Sotheby» londinese. Gli amanti del genere non saranno delusi: troveranno in primo luogo, una ghigliottina, vera. I responsabili di Drouot hanno deciso di non esporla in sala, a quanto pare: vogliono evitare svenimenti fra le dame anziane della aristocrazia francese. Da dove viene questa ghigliottina? La documentazione della Salle Drouot non lo dice: sappiamo solo che è autentica. Visse l'ultimo momento di gloria quando venne riesumata per un «feuilleton» televisivo. Verrà messa in vendita al prezzo base di 10 mila franchi (2 milioni 200 mila lire). Secondo pezzo forte dell'asta: un osso di Luigi XVI. Garantiscono che è autentico. E anche un pezzo della calce in cui venne gettato il corpo della sfortunata Maria Antonietta, subito dopo l'esecuzione. Come si siano salvati questi «reliqui», nessuno lo sa. Compilano affiancati in un piccolo reliquiario su una mensola sovrastata da immagini mistiche. Il «pedigree» di accompagnamento non lascia dubbi: il reliquiario appartiene a un certo Louis-André Lormeau, sergente-sorvegliante nel castello delle Tuileries; passò quindi fra le mani della duchessa di Angoulême, e di eredità in eredità ai suoi discendenti. Prezzo di partenza: 100 mila franchi (22 milioni di lire).

Altro simbolo rivoluzionario per eccellenza, la Bastiglia. Il pubblico potrà ammirare il dipinto che ne fece il pittore olandese Van Der Bruck. Gioiello finale della vendita all'asta, il gilet di Marat: dovrebbe essere aggiudicato, secondo le previsioni per almeno 20 milioni di lire.

[g. s.]

PARIGI Tra storia e memoria

Il fiume dei libri dedicati alla Rivoluzione francese è in piena. Nuovi titoli si aggiungono a quelli vecchi. Gli Editori Riuniti recuperano un saggio dello storico Georges Lefebvre, morto nel 1959. Si intitola «Folle rivoluzionarie» (pagg. 252, lire 23 mila) e affronta l'argomento dalla parte dei contadini, dei borghesi, del «menu peuple», in prima fila nell'assalto all'«ancien régime».

Marietti punta su un saggio a cavallo tra memoria e tradizione dell'esperienza rivoluzionaria. «Il terrore ricordato» (pagg. 174) è stato scritto da Sergio Luzzatto. Sansoni, infine, annuncia per maggio una «Storia critica della Rivoluzione francese», scritta da Jacques Solé, che insegna storia moderna all'Università di Grenoble.

PAROLE

Caro Ciotti, tenga agli «amici» una lezioncina sull'Inferno

Rubrica di
Luciano Satta

Anche se non sa che farne, Sandro Ciotti ha tutta la mia simpatia ammirata. La sua voce rugginosa sembrerebbe dovergli rallentare l'eloquio, che invece è rapido ed efficace nelle radiocronache sportive; durante le quali ora interviene paternamente a correggere la svista del collega che lo ha preceduto, ora si rifiuta di parlare del diciassettesimo minuto e ricorre a perifrasi, ora scherza sui moduli del linguaggio sportivo, invariabilmente annunciando spalti ai limiti della capienza; ha il garbo del tono giusto con tutti nella «Domenica sportiva» (anche se non riesce mai a estorcere un sorriso, nemmeno al rallentatore, dai Sassi della moviola), dove è affiancato da una superba Maria Teresa Ruta, presentatrice ineguagliabile nell'accoppiare rapidità e squillante chiarezza del dire, senza mai un inopportuno, si da apparire marmalda e ingenerosa poiché continua a farmi venire in mente, per naturale contrasto, un quasi distacco quadrato di recente memoria festaiola.

La ventura
di Dante

Però Sandro Ciotti ha il vizietto diabolicamente stuzzicante la gente: come con i suoi ascoltatori si diverte parlando di limiti della capienza o dicendo che siamo nel minuto che sta fra il sedicesimo e il diciottesimo, così li mette in difficoltà perfino struttando Dante. Molti si domandano la ragione di quel suo esordio alla «Domenica sportiva» consistente in un

vocativo adattato su Dante, *Amici miei e non della ventura*.

Adattato perché, lo sapete, sono parole di Beatrice che fa quella specie di 113 a Virgilio, come il mantovano racconta, e gli dice *L'amico mio, e non della ventura* è nelle grane, vai a dargli una mano. Voglio credere che Ciotti sappia tutto, e sia schierato con quei chiosatori di Dante che interpretano, dico alla buona, «Amici miei, e di quelli buoni, che non cambiano con il cambiare della sorte».

Ma rischia la sua buona fama, perché di certo i telespettatori che hanno studiato Dante sono fermi, nella maggioranza, all'interpretazione «Amici miei, ma non della buona sorte», che è più diffusa, e sono autorizzati così a pensare che gli ospiti in sala siano sempre calciatori inguaiati al menisco o che hanno sbagliato rigori, portieri colabrodo o cestisti espulsi, sciatori travolti da valanghe, ciclisti caduti, canottieri naufragati, Sassi con la moviola in fiamme, Maria Teresa Ruta balzubiente. Riassumo. Ciotti è nel giusto; tuttavia gli conviene cambiare saluto; o tenere una lezioncina sul secondo canto dell'Inferno.

Ma non pretendo che mi ascolti. Invece mi ha dato retta, ma non del tutto e con meditata lentezza di riflessi, la bella signora di quella trasmissione di medicina che cadeva in un paio di impropietà che però diventavano quattro perché le diceva al principio e alla fine. Resta da dire di una trasmissione quotidiana scandalosetta allorché, per il bisogno imposto da un quiz, si vanno a cercare nel vocabolario parole facilissime con il guaio

aggiuntivo che, una volta trovate, se ne sbaglia l'accento: *sartia* è stato detto più di una volta dalla conduttrice, probabile padrona di barca, e dai suoi satelliti.

E come conduttrice, se non sbaglia lei, ha il dovere di correggere gli altri. Ma sono lieto che in una trasmissione ci sia un leggio con un vocabolario sopra, non so con quanta disinvolture sfogliato nella ricerca perché questa scena non la fanno vedere.

Esortare
al vocabolario

Un'esortazione al vocabolario viene da una lettrice che parecchio si è meravigliata per il lettore incapace di credere all'esistenza di una forma riflessiva *spinger-si*, e che dunque o non ha vocabolario, o lo adopera come prezza per mantenere la piga dei pantaloni, o ne legge, a ogni definizione, la prima riga e basta, il resto essendo a tutti fatica tale che preferiscono scrivervi, e io non rispondo, e allora aspetteranno che la Sip apra un ufficio informazioni lessicali.

La medesima lettrice mi gira il testo della comunicazione di una società assicurativa, riguardo alla sua vettura, dove la virgolazione fa andare avanti l'unico laborioso periodo a strappi, ancor peggio della vettura, che ella dice malconica per difetti della carburazione. Ma ciò è smentito almeno in parte proprio dalla lettera nella quale, a causa appunto di una virgola trasferita, si legge che non la polizza, come parrebbe, bensì la vettura è attualmente in vigore, perciò potente e sfrecciante.

SCRITTORI La cucina e Bernardi

MESTRE — La cucina come espressione delle tradizioni di un popolo. E' l'argomento di cui si discorrerà mercoledì sera all'«Amelia» di Mestre, per la serie di incontri «A tavola con l'autore», organizzati come sempre dagli amici di Dino Boscarato.

Ulderico Bernardi sarà intervistato, nel corso della serata, da Lorenzo Jorio. Professore di sociologia all'Università veneziana «Ca' Foscari», Bernardi si occupa da molto tempo dei rapporti tra tradizioni e mutamenti. Ha scritto numerosi saggi, alcuni dei quali sono diventati dei piccoli classici: «Gli studi sul costume e le tradizioni popolari dell'Ottocento», «Le radici del giorno», «La memoria e il presente».

Il libro che ha portato Bernardi a Mestre è «La cucina delle generazioni», pubblicato dal Centro internazionale della grafica. Com'è consueta di «A tavola con l'autore», un artista è stato invitato a dare tre diverse interpretazioni grafiche del libro. Si tratta di Nicola Sene. La cena che Dino Boscarato realizzerà per l'occasione sarà ispirata alle antiche tradizioni gastronomiche del Veneto, riallacciandosi all'argomento di conversazione con Bernardi.

«A tavola con l'autore» viene realizzato in collaborazione con gli assessorati alla cultura del Comune e della Provincia di Venezia.

RIVISTE

Nasce l'«Età d'oro»

Un nuovo periodico destinato ai lettori «anziani»

BOLOGNA — L'«età d'oro» si dice che sia l'età migliore, quella della maturità, della tranquillità e della saggezza, quella che — dicono gli statisti — costituisce entro la soglia del Duemila il dieci per cento dell'intera popolazione. Può essere compresa tra i cinquanta e i cento anni, perché grazie alle conquiste della farmacologia e delle scienze biologiche, il traguardo del secolo è ormai a portata di mano in tutte le nazioni occidentali.

E già oggi sono otto milioni gli italiani sopra i 65 anni. L'«età d'oro», quindi, è quel nucleo di popolazione a cui sempre con maggiore interesse si stanno rivolgendo le aziende del più diversi settori merceologici, accortesi di quanto gli appartenenti a questa fascia di età abbiano esigenze di impiego di tempo, di consumo di prodotti particolari, di soluzioni di problemi di vario genere. E proprio nell'individuazione di questa necessità che è nata una rivista appunto dal titolo «Età d'oro». Un periodico che si rivolge, è vero, agli anziani, ma non solo a essi; i problemi, le loro soluzioni, le loro memorie, le indicazioni per migliorare la propria vita non appartengono esclusivamente a un'area anagrafica individuata, ma all'intera società.

Quella degli anziani sta diventando una società «diffusa», ma non per questo adeguatamente protetta dagli egoismi sociali, dalle scelte politiche, da pregiudizi culturali. Ne sono altrettanti esempi sotto i nostri occhi le pensioni inadeguate, e spezzate tra loro, la farraginosità delle leggi che riguardano o coinvolgono gli anziani; la impraticabilità in concreto delle poche agevolazioni teoriche che li riguardano (a causa della vischiosità burocratica e dell'oggettiva ostilità delle istituzioni); la man-

Denari e viaggi,
tempo libero,
casa, spettacoli
e tanti altri temi

La mancata tutela della casa come bene rifugio; l'aleatorietà dei risparmi incautamente affidati alla custodia dello Stato (vedasi la recente «insistente» minaccia di «congelamento» del debito pubblico); un vero atto di guerra nei confronti degli anziani; i tagli indiscriminati alle spese sanitarie.

Nasce da qui la necessità di una rivista non settoriale e non settaria, ma «di fiducia». Dove ritrovare, oltre tutto, i vecchi amici della letteratura e del cinema, del teatro, della televisione e dello sport. Dove essere, però, anche aggiornati con una lettura dei fenomeni senza pregiudizi e senza infatuazioni, sul «nuovo» che emerge intorno a noi. Con cui trascorrere, e apprendere come e dove trascorrere, il tempo libero, in una visione non frenetica, non angosciata della vita. Presso cui trovare una difesa reale degli interessi prevalenti e un «servizio» continuo per il disbrigo delle incombenze burocratiche, economiche e finanziarie dell'azienda famiglia.

Una rivista, per capirci, che non conservi solo le nostre memorie, ma sia anche la nostra memoria di ogni giorno. Una rivista proprio come «Età d'oro». Dove ogni articolo ha un suo profondo significato e una sua grande utilità: Virna Lisi e Lea Mas-

sari, due grandi star che confrontano la loro vita; un articolo sul mercato della memoria indaga il fenomeno dei libri-ricordo dei grandi personaggi, da Andreotti a Kissinger.

Il dossier-inchiesta dell'«Età d'oro» è una guida ai diritti, ma anche ai doveri dell'economista della famiglia; sia esso padrone di casa che inquilino; indicazioni precise si trovano non solo su come calcolare la pensione, ma anche su come investire la propria liquidazione, o come porre al riparo i propri risparmi.

Ma è anche importante scoprire come investire il proprio tempo. Infatti uno dei maggiori problemi emozionali del post-occupazione è quello di dare un significato al tempo: ben vengano allora i nipotini con cui crescere nuovamente, e ben venga la voglia di muoversi, di fare sport, di viaggiare. Se il tennis seniors sta vivendo un suo periodo di boom in Italia (in un articolo vengono svelati i colpi segreti degli «over 55») anche il turismo non è da meno: mete esotiche, ecologiche o di ringiovanimento sono le più richieste. Ma per chi non ha voglia di spostarsi, si consiglia una «Fido-terapia», lo dicono finalmente anche i medici che con un animale in casa si vive meglio. E sempre per chi ama le sue mura di casa: molti sono i consigli per una cucina dietetica e tante altre rubriche con fotografie e articoli da conservare, oltre a pagine di giochi e cruciverba.

Appuntamento in edicola quindi con «Età d'oro»: al centro della rivista un regalo eccezionale, la grande foto a colori delle stelle degli Oscar. Ritroverete, uno ad uno, gli attori che furono i vostri beniamini negli ultimi anni.



Due volte Joan

LONDRA — Una nuova Joan Collins al Museo delle cere di Madame Tussaud. La copia, incredibilmente simile alla perfida Alexis di «Dynasty», è stata realizzata per sostituire quella vecchia, inserita nella sezione della galleria londinese dedicata alle superstar di Hollywood. Per l'occasione non poteva mancare lei, Joan Collins in carne e ossa, che si è divertita a posare per i fotografi in compagnia della sua «replica».

PARIGI / PROGETTO

Qui suona la rivoluzione

Un nuovo tempio della lirica, nella piazza della Bastiglia. Ed è polemica

Servizio di

Lilian di Demetrio

PARIGI — Dopo il Museo d'Orsay, quello delle Scienze della Ville de Paris, il Grand Louvre, parzialmente aperto alla fine di aprile, ecco il Teatro della Bastiglia.

L'inaugurazione del nuovo tempio della lirica (già da ora soprannominato il «Beaubourg dell'Opera») il 13 luglio, vigilia della presa della Bastiglia, darà il via ufficiale alle celebrazioni per il Bicentenario della Rivoluzione francese.

Del braccio di ferro fra il direttore artistico e musicale, Daniel Barenboim, designato dal ministro della Cultura di Chirac, e Pierre Bergé (la testa finanziaria dell'Impero di Yves Saint Laurent), suo successore, si è spesso parlato. Una polemica non ancora del tutto risolta a causa della posizione del mondo musicale internazionale, che si è schierata al fianco del direttore d'orchestra. Ciò nonostante Bergé sembra ottimista e ritiene poter annunciare fra pochi giorni la nomina di un nuovo direttore musicale, che dovrebbe completare il quadrilatero che comprende già Eva Wagner, il nuovo direttore amministrativo Gonzales (paracadutato in extremis dal teatro di Bobigny) ed egli stesso.

Non ancora definito il programma ufficiale della prima stagione operistica, prevista per il gennaio 1990. Senza entrare nei dettagli di questa nuova «battaglia di Ermani» bisogna ricordare che la polemica parte dal presupposto che l'Opera della Bastiglia, un ente a vocazione popolare (2700 posti a prezzi accessibili), ma a programmazione elitaria, dovrebbe presentare almeno 370 spettacoli all'anno. Se l'eccezionale supporto tecnologico permette di provare un'opera la mattina, darne un'altra al pomeriggio e una ancora diversa la sera, qualitativamente ciò sembra irrealizzabile.

Dice Rolf Liebermann — una delle personalità musicali più competenti, per anni alla testa del Palais Garnier — che, secondo le norme internazionali, è necessario disporre di più di trenta produzioni annue, per assicurare un minimo di 250

representazioni. E non si può sperare di raggiungere il numero di rappresentazioni annunciate prima del 1995. Ma come conciliare nel frattempo il costo delle produzioni con un numero ridotto di spettacoli a prezzi popolari?

L'architetto uruguayano, ma di formazione canadese, Carlos Ott è l'artefice di questo lavoro impressionante. «Costruire un'opera — afferma — è di per sé una contraddizione. L'edificio deve avere un carattere fuori del comune, destinato com'è a ospitare i fasti irreali del mondo dello spettacolo». Ott ha risolto questo problema realizzando una sintesi delle forme e delle funzioni, attirandosi così le critiche dei più tradizionalisti.

Forse, perché il suo modello architettonico non ha nessun riferimento con i precedenti modelli di teatri francesi e si riassume in una visione del tutto nuova.

Esteticamente si può situare nella scia degli edifici ispirazione del Bauhaus germanico.

Edificata sulla piazza della Bastiglia al posto dell'omonima vecchia stazione, l'O-

La monumentale realizzazione

avrà 2700 posti, per ben 370

spettacoli all'anno. S'inaugura

il 13 luglio, per l'anniversario

pera si inserisce nel tessuto urbano, piuttosto che dominarlo. Dice Ott, con una punta di umorismo: «Non è l'Opera che prenderà la Bastiglia, bensì l'inverso». La piazza, che gli urbanisti — e per primo il barone Haussmann — non hanno mai riordinato, presenta ancora oggi un vago disegno poligonale. La colonna alta al suo centro (definita con disprezzo da Victor Hugo «il tubo della stufa») fu eretta da Louis Philippe nel 1830, non tanto per ricordare la rivoluzione del 1789, bensì per celebrare l'avvento al potere di un principe della famiglia degli Orleans.

«Ho voluto inserire l'edificio nel tessuto urbano, piuttosto che far «tabula rasa» di tutti gli edifici prospicienti»

spiega l'architetto e ricorda l'infelice precedente del quartiere di Beaubourg. Ne risulta così una facciata un po' squilibrata in rapporto al vicino edificio della Tour d'Argent, con una prospettiva destinata a disorientare una parte dell'opinione pubblica. Mantenere lo stabile adiacente, che lo Stato avrebbe potuto espropriare, deriva dunque da una vera scelta, come spiega Michelle Audon, direttrice generale dell'Etablissement Public de l'Opera de la Bastille: «La metà dei progetti dei cinque finalisti sui 370 concorrenti rispettava quest'ordine urbanistico».

Il desiderio di Ott di non distruggere l'originalità del quartiere è senza dubbio generoso, ma non realisti-

co, dato che tutta la zona è già stata presa d'assalto da un'orda di speculatori immobiliari, che hanno indotto all'esodo gran parte degli abitanti e in primo luogo gli artigiani.

Il rigore delle forme e delle proporzioni, la scelta di un materiale tradizionalmente nobile come la pietra, il metallo e il vetro danno alla facciata una coerenza e un'armonia indiscutibili. Il portico d'accesso, di granito levigato, contrasta con la pietra calcarea di Verona dello scalone d'accesso. All'interno, le pareti della grande sala sono ricoperte di granito grigio e blu.

A rendere meno freddo l'ambiente contribuiscono tutti gli elementi decorativi in legno di pero, come le porte, gli schienali delle poltrone, gli elementi del «proscenium» e il bar. Addio ai poltroni rosse che si ritrovano invece ancora in realizzazioni assai moderne, come il Met di New York.

La luce è stata trattata come un elemento essenziale della struttura architettonica, che Ott ha sfruttato come un vero elemento deco-

rativo. Eccezionale e unica al mondo è la realizzazione del soffitto luminoso della grande sala, costituito da 700 metri quadrati di vetro ondulato e sbalzato su tre livelli, in parallelo ai dislivelli della sala sottostante. Due sono le grandi novità «tecniche» concernenti la realizzazione scenografica e l'acustica. Una scena a croce, con quattro spazi che circondano il palcoscenico centrale, permette una circolazione di scene costituite da masse voluminose. Le variazioni del rapporto sala-scena, in funzione delle diverse formazioni musicali, può essere trasformato grazie all'installazione di un «proscenium mobile» e di una fossa d'orchestra modulare. Una sala di dimensioni identiche a quella centrale è destinata alle prove.

Secondo gli esperti, l'acustica sarà la più perfetta di tutti i teatri in funzione fino a oggi. Elaborata prima della fine della costruzione della sala, grazie alla collaborazione dello specialista Helmut Muller, con il concorso del centro scientifico di Grenoble, diretta da J. P. Vian, è stata realizzata in laboratorio, grazie all'informatica e all'uso del raggio laser.

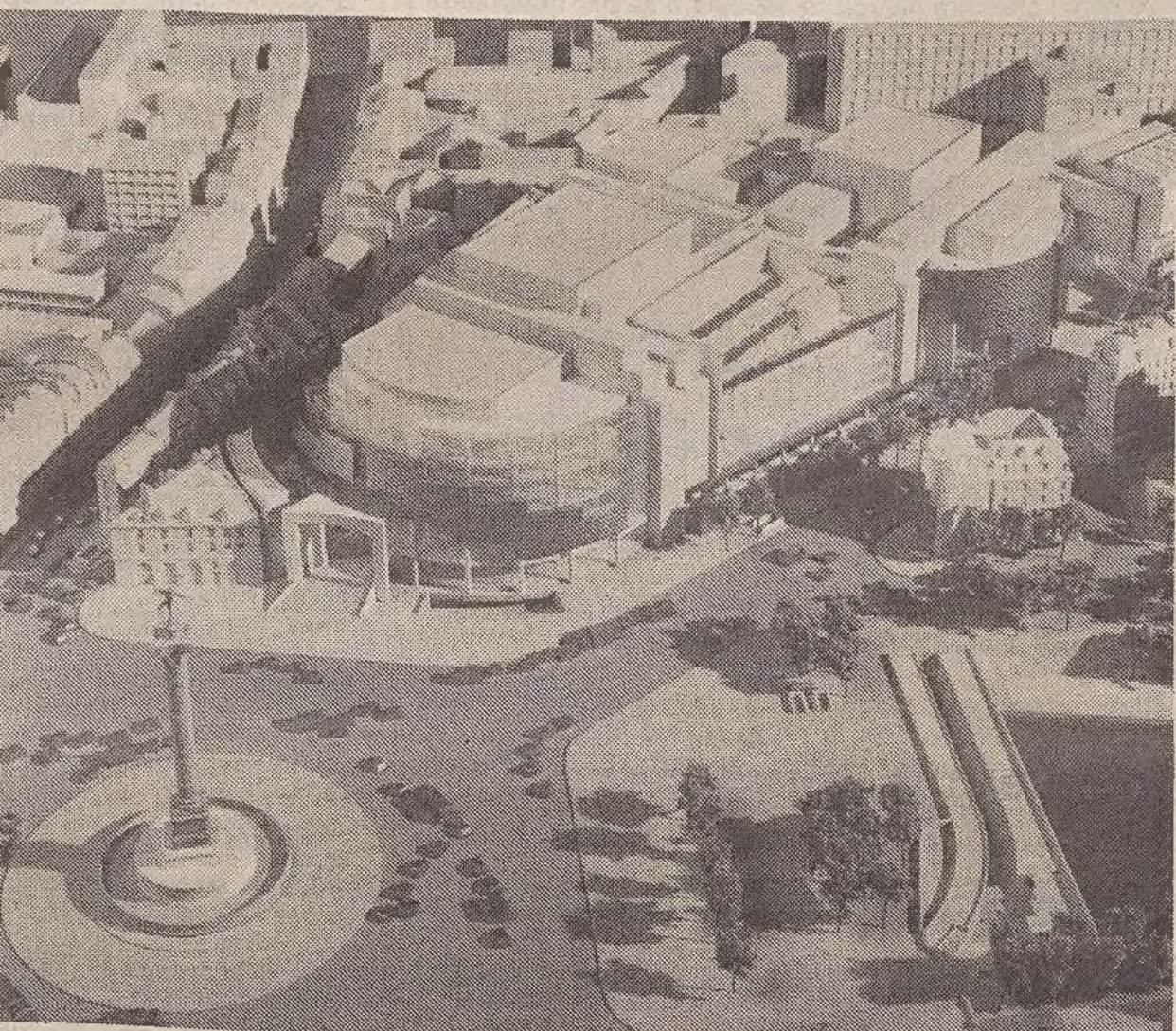
Dopo la scelta del materiale di rivestimento delle pareti della sala principale, i tecnici hanno fatto una serie di esperimenti, utilizzando un modello matematico elaborato dal computer, che ha permesso di individuare la propagazione perfetta del suono per ogni posto della sala.

Per il 1990 è prevista la conclusione della seconda fase dei lavori che comprende la costruzione di una sala con una capacità da 600 a 1500 posti (fornita di uno spazio identico per le prove), con un'acustica variabile in funzione delle diverse formazioni musicali; qui potranno venir eseguiti concerti barocchi, da camera o strumentali, e anche musica moderna.

Sono ancora previste, per il 1992, una terza sala di 300 posti, destinata alla danza o a riprese video, un anfiteatro con 500 posti, costruito sotto la sala principale, un atelier di fabbricazione dei costumi, sale di registrazione, librerie, e altro ancora.

PARIGI Burrasca all'Opera

PARIGI — Acque agitate all'Opera di Parigi. Il personale del teatro francese, insieme ai ballerini e agli addetti di scena, hanno dichiarato guerra all'amministrazione. Lo sciopero, iniziato venerdì, si concluderà oggi. In particolare, il corpo di ballo si è astenuto dal lavoro per protestare contro i frequenti inviti rivolti a vedette straniere. Però, ai ballerini dell'Opera, non piace nemmeno la legge sull'insegnamento della danza, in fase di approvazione. Con questo sciopero vogliono ottenere dal ministro della Cultura la promessa di un emendamento, che li dispensi dall'obbligo del diploma per insegnare nel settore privato. Il personale, e gli addetti di scena, invece dichiarano la loro preoccupazione per il futuro del teatro nel momento in cui si parla tanto della costruzione della nuova Opera-Bastille.



Il plastico che illustra l'Opera della Bastiglia, realizzato dall'architetto Carlos Ott. Il teatro avrà un'acustica perfetta, realizzata grazie a sofisticati strumenti informatici e una scena «a croce». La prima stagione partirà nel 1990.

TV / RAITRE

I giorni in Pretura specchio d'Italia

Oggi e domani su Rai3 «Un giorno in Pretura» propone un eccezionale processo in due parti che ha come imputato il «boss» Raffaele Cutolo. La «tv-verità» continua a suscitare interesse ma anche molte polemiche. Ne abbiamo parlato con la triestina Nini Perno (nella foto a fianco) coautrice, curatrice e regista della trasmissione.



Servizio di

Giorgio Pison

ROMA — Puntata particolare quella di «Un giorno in Pretura» che va eccezionalmente in onda in due parti, oggi e domani alle 20.30 su Raitre. Sul banco degli imputati non persone qualsiasi, bensì Raffaele Cutolo e Giuseppe Pica, detto «O Giapponese».

Il primo è accusato di essere il mandante e l'altro l'esecutore materiale dell'omicidio di Vincenzo Casillo, luogotenente di Cutolo, saltato in aria dilaniato da una bomba il 29 gennaio 1983 a Roma.

Davanti al giudice e alle telecamere di «Un giorno in Pretura», la seguitissima trasmissione curata da Nini Perno e Roberta Petrelluzzi, sfilano i testimoni che «parlano con dimestichezza e naturalezza» — secondo le autrici del programma — di delitti atroci, rivelando una società del crimine sommersa e ramificata.

Quante polemiche, ultimamente, sulla verità-spettacolo in televisione. Dal «buco» in diretta di «Dentro la notizia» (la rubrica di Guglielmo Zucconi su Canale 5) all'inchiesta sul giornalista napoletano assassinato dalla camorra, che è stata preclusa al «Telefono giallo», condotto su Raitre da Corrado Augias. Dalla «Macchina della verità» di Raidue al «Posto pubblico nel verde», cui è stata fino all'ultimo contestata la proiezione (andata in onda venerdì scorso su Raitre) della ricostruzione filmata di uno scabroso episodio di maternità «affittata». E non da ultimo proprio «Un giorno in Pretura», che, nonostante le proteste di una parte degli avvocati, continua a svolgere la sua funzione informativa sulla realtà — non solo spicciola, come si è visto in occasione di un processo per stupro e come si potrà verificare oggi e domani — che anima le indagini e affollate Preture di tutta l'Italia.

Splendore e miseria della Tv-realtà. Eppure era proprio questo tipo di programmi che veniva invocato, a colpi d'indice d'ascolto, dal telespettatore italiano, ormai semi-affogato nel mare di film e telefilm.

Prima dell'avvento della Tv in Italia, ciò che soprattutto affascinava — a guardare con invidia la «scatola magica» che già da tempo appariva nei film di Hollywood — era questa possibilità: che bello, stare a casa comodamente seduti in poltrona e vedere i fatti mentre succedono. Un'opera, una commedia, uno spettacolo da questo o quel teatro, un reportage sul campo, collegamenti e riprese in diretta. Insomma, il mondo dal vivo.

Invece, la grande delusione: solo servizi in differita, cantanti doppiati, attori registrati in studio. Fatta eccezione per Sanremo, per il Giro d'Italia e per le partite di calcio della Nazionale, solo chitoni di film e di seriali stranieri, il trionfo dell'artificiale e del preconfezionato.

Anche per questo, forse, lo choc della Tv-realtà. Ne è andata di mezzo perfino «Un giorno in Pretura», la trasmissione che dal 1987 porta gli utenti di Raitre, ogni lunedì sera, nel vivo delle aule giudiziarie. Coautrice, oltre che curatrice e regista, la

triestina Nini Perno. A Roma dal 1968 (dopo aver recitato fanciulla nella compagnia di prosa di Radio Trieste diretta da Giulio Rolli e dopo aver curato numerose sceneggiature radiofoniche, come quelle sui grandi processi locali, da Winckelmann ad Antonio Freno), Nini Perno aveva cominciato col riprendere processi per inquinamento e per frodi alimentari nell'ambito di un «contenitore» di fatti cittadini programmati dalla Tv regionale del Lazio. Così dalla radio (per la quale aveva curato le registrazioni di «Radio anch'io» prima di Gianni Bischi e «Dalla vostra parte» con Maurizio Costanzo) era passata alla televisione.

Una fortunata mini-serie di processi dal vivo per la Rai

TV

Criticata «Macchina»

ROMA — La tivù-verità, che basa la propria fortuna più sulla ricostruzione che sull'azione, ha nella «Macchina della verità» il più discusso e contestato esemplare. In onda ogni lunedì su Raitre alle 21.35, e condotto in studio da Giancarlo Santalmassi, il programma, che ricostruisce attraverso filmati e con l'aiuto dei protagonisti i casi giudiziari e di costume più eclatanti degli ultimi anni, oltre a non far emergere nuovi indizi è anche accusato di non procurare il dovuto divertimento.

«Anche se molta gente mi ha riferito il contrario — spiega Santalmassi — non è scritto da nessuna parte che la tivù deve divertire a tutti i costi». «La macchina della verità», realizzando in sostanza un mini processo, rischia di imitare altre trasmissioni. «Credo che non esista un organo d'informazione — ribatte Santalmassi — che non faccia processi. Però c'è una differenza di fondo tra il mio programma e gli altri. «La macchina della verità» vuole ricostruire dei fatti senza l'immunità garantita dall'anonimato, come succede in altre trasmissioni, per esempio «Io confesso» di Enza Sampò e «Telefono giallo» di Corrado Augias, e con la piena consapevolezza dei rischi in cui possono incorrere i soggetti che si sottopongono alla «macchina».

Ma quale verità dovrebbe consegnare la «macchina» ai telespettatori? «Forse, essendo nel mondo delle comunicazioni — precisa Santalmassi — e non in un solenne tribunale, la verità che risulta vincente nel nostro programma è quella che si rappresenta meglio teatralmente. L'informazione, nello stesso momento in cui viene trasmessa in televisione, diventa spettacolo. Non c'è bisogno di gonfiare più di tanto un fatto».

[u. p.]

CONCERTO Arnaldo Cohen ai due estremi della musica per pianoforte

TRIESTE — Gli inviti ricorrenti rivolti dalla Società dei Concerti ad Arnaldo Cohen la dicono più lunga di qualunque profilo biografico sulla sua capacità di entrare nelle simpatie del pubblico, che il pianista (atteso domani sera al Politeama Rossetti di Trieste) conquista con una musicalità aperta e convincente. Il suo repertorio è andato via via estendendosi a quelle pagine a più alto contenuto spirituale, mentre agli inizi Cohen piombò sul panorama pianistico europeo accreditato come un funambolo.

Cohen ha iniziato giovanissimo a studiare musica nella sua città, Rio de Janeiro. Si è diplomato col massimo dei voti prima in violino e quindi in pianoforte. Primo assoluto in tre concorsi nazionali, si è perfezionato col grande e compianto Jacques Klein. Nel '71, appena ventenne, cominciava la carriera, ma il salto di qualità veniva compiuto col trionfo incontrastato al Concorso internazionale pianistico «F. Busoni» di Bolzano nel '72. Era un allievo senza discussioni, di quelli che la manifestazione altopianistica abbina ai nomi di pochi «grandi», quali la Argerich, Demus e, più recentemente, Lortie.

Iniziava così per l'artista brasiliano una carriera intensa, attraverso i vari continenti e gli inviti che provengono dalle maggiori istituzioni. Al Politeama, per la Società dei Concerti, Cohen si è esibito nel '75 e nel '83. Un decina d'anni fa ha suonato al Teatro Verdi.

Il programma che Cohen presenterà nel concerto di domani figura nella prima parte due estratti della musica per pianoforte: una Partita di Bach e le op. 19 e di Schoenberg. Mozart e Prokofiev chiuderanno la serata.

TEATRO / ROMA

Iliade senza pathos

Un'avventura della mente piuttosto che del cuore

Servizio di

Chiara Vatteroni

ROMA — Del Teatro del Carretto (di stanza a Lucca, da cui sembra aver succhiato l'innata raffinatezza delle forme) già si conosceva la rarefatta perfezione tecnica, quel ragguardevole uso delle costruzioni meccaniche, affascinanti come un gioco per adulti. Il gruppo nasce dalla collaborazione artistica tra Maria Grazia Cipriani (regista e drammaturga) e Graziano Gregori, un architetto che ha preferito l'illusione scenica della carrellata all'arroganza materica del cemento e dell'«Iliade». L'ultima fatica è l'«Iliade» in scena al Teatro Valteriano, dove alcuni mesi di ricerche migliori accoglimento all'estero, dove il gruppo è conosciuto e apprezzato.

L'«Iliade», dunque. E' certamente un obiettivo ambizioso, un obiettivo «alto», al quale il gruppo si è avvicinato con miri di grandiosità. E dal quale ha ottenuto risultati altrettanto grandiosi. Lo spettacolo si impone come una gigantesca partitura che procede su più livelli con l'obiettivo non di «illustrare» il poema omerico (del quale vengono presentati alcuni stralci, classicamente declamati nelle «classicism» versioni di Vincenzo Monti, proprio quella che ancora ci risuona nelle orecchie dai tempi della prima media), ma di ricrearle e, quindi, di ri-interpretarle.

Per questo motivo, la contestazione della mancanza della pietà e simpatia omerica per gli eroi rappresentati, o per la vicenda nel suo complesso, non può assolutamente essere presa come criterio di valutazione. Eppure, è l'elemento che più colpisce nell'economia totale dello spettacolo. Nemmeno

nell'ultima scena (il lamento di Priamo su Ettore), la Cipriani immette un briciolo di pathos: la sua scelta drammaturgica è la distanza critica e a essa rimane fedele per tutta la durata dello spettacolo (un'ora e quaranta senza intervallo). Questa «Iliade» si dipana come un susseguirsi di quadri in cui azioni sceniche, atmosfere sonore (assai suggestive, di Hubert Westkemper) e creazioni plastiche contribuiscono alla rappresentazione di un mondo di lontana e mitica barbarie. C'è anche un che di dissacrante nell'approccio della Cipriani, in quell'immaginare gli dei dell'Olimpo come bambini cattivi e sanguinari, inequivocabilmente sadici. Questi bamboletti leggermente deformi siedono in un Olimpo che si spalanca come un grande armadio a più ante; oppure sgusciano tra i guerrieri impegnati nei combattimenti. O ancora (ed è una delle scene più belle dello spettacolo) pianano sulle schiene degli uomini, come gigantesche arpie, nella scena della «battaglia degli Dei» del XX libro del poema, tra un assordante gracidio e stridio di uccelli.

A differenza di «Biancaneve» (il primo successo di questo gruppo), gli interventi dei mini-animatori sono determinati e hanno un preciso valore plastico. Il corpo maschile è esaltato e sottolineato nell'esibizione della possanza, nell'arrivo di Ettore che «irrompe» sulla scena esibendo uno scudo enorme e apparentemente pesantissimo con bassorilievi evocanti immagini di dolore e morte.

E' uno spettacolo che colpisce l'intelligenza più che il sentimento, un'avventura della mente piuttosto che del cuore, uno spettacolo che fa meditare.

TEATRO Fassbinder americano

ROMA — Un dramma di Rainer Werner Fassbinder, mai rappresentato in Italia, verrà messo in scena al Tordinona dal 21 marzo al 2 aprile da Renato Giordano.

«L'amico americano», questo il titolo dell'atto unico, fu rappresentato la prima volta nel 1968 all'Antiteatro di Monaco di Baviera: recitavano lo stesso autore, Rolf Raab e Peer Raben. In seguito (1970), Fassbinder ampliò lo spunto scrivendo una sceneggiatura cinematografica.

Il protagonista di «L'amico americano» è un killer professionista ingaggiato per compiere un omicidio. Il committente lo costringe a farsi affiancare nell'operazione da due suoi uomini. La vita in comune, in ambiente claustrofobico, nei giorni di attesa prima dell'azione, crea grosse tensioni tra il gelido Vinz e i due gangsters, dai nervi più fragili. Anche perché il killer ritarda di giorno in giorno l'inizio dell'operazione. Poi giungerà il giorno fatidico con sorprese e colpi di scena.

Il testo è un omaggio al genere noir, sia americano sia francese, con riferimenti precisi a «Scarface» di Howard Hawks, «Murder by contract» di Lerner e altri film classici.

PRIME VISIONI Troppe candidature per un «autista»

Rain man.

Regia: Barry Levinson. Attori: Dustin Hoffman, Tom Cruise, Valeria Golino. Usa 1988.

Recensione di Callisto Cosulich

Otto candidature (troppe) ai Premi Oscar: «Orso d'Orso» (decisamente immeritato) al recente Festival di Berlino: «Rain man» sembra fatto apposta per fungere da San Sebastiano della critica dotata di un minimo di rigore e severità. Invece no. Bisogna distinguere tra festival, premi e normale programmazione. In quest'ultima il film di Barry Levinson fa la sua parte con onestà, sfiora la bella figura. Tutto è relativo in questo mondo e bisogna tenerne conto. Senza per questo peccare di indulgenza.

Cosa aggiungere dopo quanto detto a Berlino? Che il film comincia a ritmo vorticoso e poi si placa. Il ritmo iniziale dettato dall'attività frenetica di Charlie Babbitt, titolare di una rivendita d'auto d'epoca a Los Angeles (attore Tom Cruise): non solo sono esclusi i tempi morti, ma anche i tempi per così dire vivi sembrano accelerati come quelli dei vecchi film muti, quando vengono proiettati alla velocità dei film sonori. Susanna, la compagna italiana di Charlie, interpretata dalla nostra volenterosa Valeria Golino, deve fare una fatica considerevole a tener dietro al parlare a mitraglia di Cruise. Finché giunge notizia della morte del padre di Charlie.

Charlie si reca a Cincinnati per assistere ai funerali del genitore ed ereditare i beni, che però il defunto ha destinato a un istituto dove è ricoverato un altro suo figlio, Raymond, della cui esisten-

za il fratello non aveva nemmeno notizia. Si tratta di un giovane affetto da autismo, chiuso nel suo «mondo a parte», fatto di numeri mandati a memoria prodigiosamente, cervello chiuso alle reazioni abituali, ma apertissimo a immagazzinare e a fare statistiche sugli incidenti d'auto, sulle sciagure aeree e via dicendo, annunciati via via dalle news televisive. Con Raymond entra in scena Dustin Hoffman, scomparso praticamente da Golinò (per ricomparire solo verso il finale), il ritmo si placa per offrire al «grande attore» il deserto di una «grande interpretazione».

Film su un diverso, d'accordo, ma alla maniera hollywoodiana, sulla scia del celebre prototipo, «La fossa dei serpenti», che valse a Olivia De Havilland la «Coppa Volpi» per la miglior attrice alla Mostra di Venezia del 1949, una Coppa bene incastonata tra l'Oscar per «ciascuno il suo destino» e quello per «L'eredità». Hoffman è la sulla buona strada per imitarla. Il suo autista è frutto di uno studio approfondito di tali soggetti: una interpretazione tutta contenuta, al limite dell'implosione che, quando in quando, esplosione di terrore, ingiustificato per le persone cosiddette normali. Tom Cruise gli fa da spalla di lusso, ma sarebbe più giusto dire che condivide con Hoffman il peso del protagonismo. Il suo non è un personaggio di comodo per mandare avanti l'azione: ne è anche lui il centro, deve evolvere nel corso del viaggio con il fratello autista, perché la vicenda è una favola edificata, come si addice a un film che vuole concorrere all'Oscar, puntando sulla sua serietà. Ma perché 140 minuti? Un tempo, film del genere si sbrigliavano in un'ora e mezzo.

Ma quale verità dovrebbe consegnare la «macchina» ai telespettatori? «Forse, essendo nel mondo delle comunicazioni — precisa Santalmassi — e non in un solenne tribunale, la verità che risulta vincente nel nostro programma è quella che si rappresenta meglio teatralmente. L'informazione, nello stesso momento in cui viene trasmessa in televisione, diventa spettacolo. Non c'è bisogno di gonfiare più di tanto un fatto».

TV / RAIDUE

Una lepre corre a Seveso

ROMA — Il disastro ecologico di Seveso visto attraverso gli occhi di due ragazzini. E' il tema di «Una lepre con la faccia da bambino», il film per la tivù che Raidue metterà in onda, in due parti, mercoledì e giovedì alle 20.30. La sceneggiatura si ispira all'omonimo romanzo di Laura Conti. Tra gli interpreti: Pavel Greco, Barbara Ricci, Franca Rame, Mattia Sbragia, Amanda Sandrelli, Riccardo Cucciolli e Gianni Cavina.

Di «Una lepre con la faccia da bambino», costato due miliardi e mezzo di lire, sono state realizzate due versioni. «La più breve — ha spiegato Gianni Leto, capostruttura di Raidue — è destinata al mercato internazionale. Sarà venduta dalla Sacis. Il pubblico italiano, invece, vedrà la versione completa, divisa in due puntate di un'ora e venti ciascuna». Protagonisti della «Lepre con la faccia da

bambina» sono il giovane Marco, figlio di agrati mobiliari, e Sara, figlia di operai ingegneri dal Meridione. Vista attraverso i loro occhi la tragedia, scatenata dalla «cmesa» nella cittadina lombarda di Seveso, dove nel luglio 1976 si sprigionò una nube tossica, assume il carattere di una cronaca minima. Elementi politici, ecologici, sociali e personali si fondono alla vicenda reale, raggiungendo momenti di alta drammaticità e tensione.

Il film non è stato girato a Seveso perché, come ha tenuto a sottolineare Leto, «sono stati scelti luoghi che non facessero prevalere i dati ambientali su quelli psicologici e morali». Non si è voluto trascurare, ad esempio, un problema estremamente scottante come quello degli aborti terapeutici, effettuati per evitare la prosecuzione di gravidanze «a rischio».

RAIUNO

- 8.40 Canigatti & C. Piccoli passi, grandi affetti.
9.25 Santa Messa e Benedizione delle Palme. In Eurovisione da Piazza S. Pietro.
12.20 Parola e vita: le notizie. Rubrica.
12.25 Linea verde. Rubrica d'agricoltura. A cura di Federico Fazzuoli.
13.00 Tg l'una. Rotele della domenica. Nell'intervallo (13.30) Tg1 notizie.
13.55 Tg2. Radiocorriere. Gioco.
14.00 Domenica in... Varietà. Con Marisa Laurito. Regia di Gianni Boncompagni. Nel corso della trasmissione alle 14.20, 15.50, 16.50: Notizie sportive.
18.10 90.0 minuto. Rubrica sportiva.
18.55 Domenica in... Varietà.
19.50 Che tempo fa.
20.00 Telegiornale.
20.30 La piovra 4. Film tv in sei parti. Con Michele Placido, Patricia Millardet, Remo Girone, Simona Cavallari. 5.a parte.
22.00 La domenica sportiva. A cura di Tito Stagno.
24.00 Tg1 Notte.
0.10 Il libro, un amico.
0.35 Pattinaggio artistico. Gran gala.



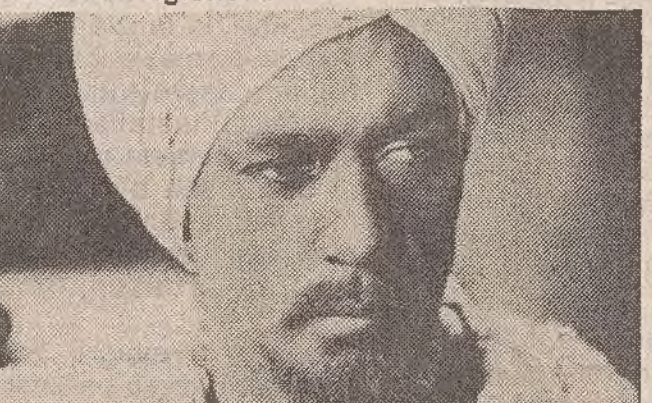
Michele Placido (Raiuno, 20.30)

RAIDUE

- 8.00 Weekend. Buongiorno sorrisi e divagazioni con Giusy Amato.
8.30 Patatrà. Varietà. Scherzi e giochi, avventure e mostri per chi vuol essere dei nostri.
10.40 «FRA DUE DONNE». Film drammatico (Usa 1945). Con Van Johnson, Lionel Barrymore. Regia di Willis Goldbeck.
12.00 Video Weekend.
12.30 Automa. Attualità «Sulla strada con sicurezza».
13.00 Tg2 Ore Tredici.
13.20 Tg2 Lo sport.
13.30 Piccoli e grandi fans. Varietà. Con Sandra Milo.
15.45 45.0 minuto. Risultati e commenti dei primi tempi delle partite di calcio.
16.00 «PARTITA A QUATTRO». Film commedia (Usa 1933). Con Fredric March, Gary Cooper, Miriam Hopkins. Regia di Ernest Lubitsch.
17.30 Tg2 Lo sport. Nel corso della trasmissione: Motocross, Internazionali d'Italia, diretta da Gallarate.
18.00 Nuoto. Campionati italiani Indoor.
18.35 Atletica leggera. Maratona Roma-Ostia.
18.50 Calcio Serie «A».
19.45 Telegiornale.
20.00 Tg2 Domenica sprint. Fatti e personaggi della giornata sportiva.
20.30 «LU CORAGGIO DE NU POMPIERO NAPULITANO». Prosa. Con Eduardo De Filippo.
22.20 Tg2 Stasera.
22.35 Mixer. Il piacere di saperne di più.
23.45 Protestantesimo. Rubrica religiosa.
0.15 L'Aquilone. Settimanale di arte, letteratura, scienze e spettacolo.
1.15 Milano suono.

RAITRE

- 8.00 Domenica sul Tre. Rubrica.
9.15 Vita con il nonno. Telefilm. «Le migliori intenzioni».
9.50 Tg3 Domenica. Attualità.
11.30 Mai dire mai. Varietà. Con Fabio Fazio, Isa Barzizza, Giampiero Mughini.
13.15 Ronding. Campionato italiano in diretta da Parma.
14.00 Telegiornale regionale.
14.10 Vaj pensiero. Varietà a cura di Andrea Barbato.
16.55 Atletica leggera. Campionato del mondo di cross.
17.15 «LA BOLGIA DEI VIVI». Film drammatico (Usa 1939). Con Humphrey Bogart.
18.35 Domenica Gol.
19.00 Tg3 Notizie.
19.30 Telegiornale regionale.
19.45 Sport regione.
20.00 Calcio. Una partita del campionato di serie B.
20.30 Un giorno in Pretura.
22.15 Schegge comiche.
22.50 Appuntamento al cinema.
23.00 Tg3 Notte.
23.20 Rai Regione. Calcio.



Gary Cooper (Raidue, 16)

RAIUNO

Per Cattani ultime ore

Riuscirà il commissario Cattani a sfuggire ancora una volta ai tentacoli della Piovra, o resterà ucciso sotto il fuoco dei killer? Forse qualche anticipazione in merito ce la daranno i tre «cattivi» del film per la tv, «La Piovra 4». Remo Girone, Marcello Tusco e Giampaolo Saccarola, saranno ospiti di Sandro Mayer nel corso di «Domenica in», in onda alle 14 su Raiuno.
Del resto, i telespettatori non dovranno attendere a lungo per conoscere la sorte del commissario Cattani. «La Piovra 4», infatti, si concluderà nelle prossime ventiquattrore con le puntate in onda questa sera e domani sera alle 20.30 su Raiuno.
A «Domenica in» Mayer intervisterà anche Enzo Iannacci, che da tempo svolge un'intensa attività nel campo del recupero dei tossicodipendenti. Il cantautore milanese riproporrà la canzone presentata a Sanremo «Se me lo dicevi prima». Ospite di Roberto D'Agostino sarà Cliff Richard, celebre esponente del rock inglese, che divenne famoso agli inizi degli anni '60; dopo tanto silenzio ha inciso un nuovo LP, da cui ci farà ascoltare «Some people». Marisa Laurito, invece, ci cimenterà questa settimana, in qualità di allieva, in una divertente lezione di seduzione, sotto la guida di una giovane milanese, Lucy Lo Russo.

Canale 5, ore 20.30

«Cercasi Susan disperatamente»

Su Canale 5, 20.30 c'è il primo successo cinematografico di Madonna, ovvero «Cercasi Susan disperatamente», opera prima di Susan Seidelman, interpretata da Rosanna Arquette e Aidan Quinn, i cui destini si incontreranno fatalmente con l'irrequieta Maria Luisa Veronica Ciccone, in arte Madonna.

Retequattro, ore 14

L'amore a «Domenica più»

Rita Dalla Chiesa si congederà dal pubblico televisivo domenicale con la ventesima e ultima puntata di «Domenica più», in onda su Retequattro dalle 14.
Molti gli ospiti che Rita ha voluto accanto a sé per quest'ultima puntata che avrà come filo conduttore l'amore. La prima sarà Maria Flavi che parlerà dell'amore «inseguito» e desiderato dai protagonisti del programma da lei condotto su Canale 5, «Agenzia matrimoniale», e del suo sentimento per Maurizio Costanzo.
Del «mal d'amore» delle casalinghe parlerà, invece, Barbara Alberti, autrice di un libro, «Parliamo d'amore», che riunisce la corrispondenza delle lettrici di un settimanale, da lei raccolte in quattro anni.

Raitre, 14.10

Piero Chiambretti a «Vaj pensiero»

Piero Chiambretti sarà l'«invitato speciale» di «Vaj pensiero» (il programma di Andrea Barbato in onda alle 14.10 su Raitre) al congresso del Pci. Dallo studio Oliviero Beha seguirà le partite del campionato di calcio in compagnia di Clarissa Burt, Mario Prosperi, Gabriele La Guida, il presidente della Federazione della stampa italiana Guido Guidi, Enrico Vanzina e il vice segretario del Pds Vizzini. Si parlerà di Lazio-Napoli, Pescara-Ascoli, Pisa-Roma, Sampdoria-Inter e Juve-Bologna.
Nel salotto di Andrea Barbato saranno presenti, Vittorio Emiliani e Paola Capriolo. Per la musica: Roberto Murolo e il gruppo Mahatmani and Mahotella Queens, questi ultimi sono espressioni della musica nera del Sudafrica.

APPUNTAMENTI

«Ghibli» da Firenze fiaba per ragazzi

TRIESTE — Domani e martedì alle 10 al Teatro Cristallo per la rassegna «A teatro in compagnia», promossa dal Teatro Stabile La Contrada, il Teatro Mascarà di Firenze propone «Ghibli», fiaba per ragazzi delle scuole elementari con Antonella Ferrari, Gila Manetti e Matilde Wijnberg. Regia di Gianfranco Pedullà.

Concerti della domenica

Complesso da camera

TRIESTE — Oggi alle 11 nella Sala del Ridotto per il ciclo di concerti organizzato dal Teatro Verdi, torna il Complesso da camera diretto da Severino Zannerni. In programma la Serenata in re maggiore per oboe, due corni e archi K 251 di Mozart.

Al Verdi di Muggia

«Spazio under 21»

TRIESTE — Oggi alle 21.30, al Teatro Verdi di Muggia, nell'ambito della rassegna «Spazio musica», si terrà lo «Spazio Under 21», dedicato ai giovanissimi.
Teatro Verdi
Terzo «Parsifal»
TRIESTE — Oggi alle 21.30 al Teatro Verdi in turno di abbonamento G per ogni ordine di posti va in scena la terza rappresentazione di «Parsifal».

Teatro dei Fabbri

Quartetto di flauti

TRIESTE — Oggi nel teatro di via dei Fabbri avrà luogo per «Momento di musica» il concerto del «Quartetto goriense» composto da flautisti Daniela Brusello, Maria Laura Deponte, Caterina Goriup e Fosca Valentiniuzzi. Musiche di Kuhlau, Tcherenpau, Paubon, Bozza.

Gorizia

«Big Ben»

GORIZIA — Domani alle 20, nella sala maggiore del Kulturni Dom (via Brasso 20), nell'ambito della serata «Derby Quiz» si esibirà il complesso sloveno «Big Ben».

TEATRI E CINEMA

TRIESTE

TEATRO G. VERDI. Stagione lirica 1988/89. Oggi alle 15.15 (turni G) di «Parsifal» di R. Wagner. Direttore Spiros Argiris, regia di Giancarlo Menotti. Biglietteria del teatro. Mercoledì alle 19.45 (turni E).

TEATRO G. VERDI. Sala del Ridotto. I Concerti della domenica. Oggi alle ore 11. Complesso da camera (musiche di Boccherini e Mozart). Biglietteria del Teatro Verdi.

TEATRO STABILE - POLITEAMA ROSSETTI: ore 16 «turno il domenica» (durata 1h 30') il Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia presenta «Tradimenti» di Harold Pinter con Paola Bacchi, Giampiero Bianchi, Paolo Bonacelli. Regia di Furio Bordon. In abbonamento: tagliando n. 8. Preveduta: Biglietteria Centrale di Galleria Protti.

POLITEAMA ROSSETTI - SOCIETÀ DEI CONCERTI. Domani (sabato) 20 marzo, alle ore 20.30 concerto del pianista Arnoldo Cohen. In programma Bach: I partita in si bem. magg. Bwv 825; Schopberg: 6 pezzi op. 19; 3 pezzi op. 11; Mozart: sonata n. 12 K332 in fa magg.; Prokofiev: sonata n. 7 op. 83.

TEATRO DEI SALESIANI. Via dell'Istria 53. Oggi alle 17.30 «La Baraccata» presenta: «Risi e fiaschi» di Dante Cuttin. Regia di Flavio Bertoli. Prenotazione e prevendita dei biglietti presso l'Utat di Galleria Protti 2. Ampio posteggio interno.

TEATRO V. ANANIM. Ore 16.30 L'Armonia presenta. «Amici di S. Giovanni» in «Colori fra le righe». V spettacolo in abbonamento. Ampio parcheggio. Preveduta biglietti Utat.

GLASBENA MATICA-Kulturni dom di Trieste, via Petronio 4. Stagione di concerti 88/89. Giovedì, 23 corr., ore 20.30. Orchestra sinfonica della Slovenia Filharmonia. Direttore Marko Munih. Solisti: Tatjana Ognjanovic, pianoforte; Vojko Cesar, fagotto. (Dolar, Beethoven, Ramovs, Bizet). Preveduta dei biglietti Galleria Protti, Utat.

L'AIAE AL MIGNON. Martedì e mercoledì «Solaris» di A. Tarkovskij. Per tutti.

ARISTON. 16.05, 20.10, 22.15: «Salaam Bombay!» di Mira Nair (India 1988), lo «scioccato» indiano che ha divertito, commosso ed entusiasmato le platee dei maggiori Festival internazionali. Premiato al Festival di Cannes '88, candidato al premio Oscar '89. 2.a settimana di grande successo.

ARISTON. Mattinata. In collaborazione con l'Udi (Unione donne italiane), solo oggi ore 10.30: «Salaam Bombay!» di Mira Nair. Seguirà un dibattito sui temi del film, a cura dell'Udi. Prezzo d'ingresso unico lire 5.000.

EDEN. 15.30, ut. 22.10: «Hostess da crociera». Gran premio «Gatton d'oro» il miglior porno dell'anno. V. m. 18.

AZZURRA. 17.45, 19.45, 21.45. Prosegue in questa sala «Un pesce di nome Wanda», il capolavoro comico-erotico-rosseggiato firmato Monty Python, candidato a 3 Oscar '88. 2.o mese di successo.

EXCELSIOR. Ore 15.30, 18.20, 20.10, 22.15: Don Ameche, Brimley, Cronyn: eterna giovinezza, atto secondo «Coco»: il ritorno... volevano riapparire le gioie della vulnerabilità umana.

GRATTACIELO. 15.15, 17.30, 19.45, 22.15: «Rain man - L'uomo della pioggia» di Barry Levinson: candidato a otto premi Oscar. «Rain man» con un eccezionale Dustin Hoffman già vincitore a Berlino da «L'orso d'oro».

«Rain man» con un bravissimo Tom Cruise e con Valeria Golino, Jerry Molen, Jack Murdock, M. D. Roberts, Ralph Seymour. Vietate le tessere.

MIGNON. 15. ut. 22.15: «Sotto accusa» lo scottante problema della violenza sessuale, un fatto di cronaca: alla ricerca della giustizia nello scontro fra vecchia e nuova morale. Candidato a 5 Oscar. Con Kelly McGillis e Jodie Foster. V. m. 14.

«Solaris»
TRIESTE — Martedì e mercoledì al cinema Mignon (v.le XX Settembre) continua la retrospettiva su Tarkovskij realizzata dall'Aiace. In programma il film «Solaris».

Alla radio regionale
Canzoni triestine
TRIESTE — Mercoledì alle 15.15 alla radio regionale undicesima puntata di «Molighe il fil» che «li svoli» l'antologia di vecchie canzoni triestine e scennette a cura di Liliana Bamboschek con la regia di Euro Metelli. Tema: «A caccia di... mestieri».

Music Club
Trio C.C.C.
TRIESTE — Mercoledì alle 21 al Music Club Tor Cucherna si terrà un concerto del trio jazz formato dal chitarrista Michele Calgaro, dal bassista Sergio Candotti e dal batterista Gabriele Centis.

Ariston
«Tradimenti»
TRIESTE — Giovedì al cinema Ariston si proietta la versione cinematografica di «Tradimenti», con Ben Kingsley.

NAZIONALE 1. 16, 18, 20.10, 22.15: «Nightmare 4, il non risveglio». L'incubo che ha sconvolto gli americani, irrompe tra di noi. Dolby stereo. V. m. 14.

NAZIONALE 2. 15.30, 17.05, 18.45, 20.20, 22.15: «Scuola di pompieri». Gli autori di «Scuola di polizia» e «Scuola di medicina» hanno realizzato un film ancora più divertente! Il successo comico che da mesi sta facendo ridere tutta l'America!

NAZIONALE 3. 15.40, 17.15, 18.50, 20.30, 22.15: «Lei, io & lui». Dal romanzo di Moravia il nuovo grande successo di Doris Dörrie, la regista di «Uomini». Ultimo giorno.

NAZIONALE 4. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15: «Matador» di Pedro Almodovar. Dopo «Donne sull'orlo di una crisi di nervi» un nuovo cult-movie. V. m. 18.

CAPITOL. 15.30, 17.45, 20, ut. 22.10: «Mississippi burning». Un coraggioso thriller politico ispirato a un fatto di cronaca. Un film di Alan Parker. Candidato a 7 premi Oscar e premiato al Festival di Berlino.

VITTORIO VENETO. 15.30, 17.10, 18.50, 20.25, 22, ut. 22.10: «Scena di un crimine». Thrilling con Sean Connery, Mark Harmon e M. Rian. Regia di P. Hyams.

LUMIERE FICE. (Tel. 820530). Ore 15.30, 17.10, 18.50, 20.30, 22: «Red e Toby nemici amici» di Walt Disney. Abbinato al film il cartone Disney «Fantasia».

LUMIERE SPECIALE BAMBINI. Oggi ore 10 e 11.30: «Red e Toby nemici amici» di Walt Disney.

ALCIONE. (Via Madonizza, tel. 304832). 16, 18, 20, 22.10. «Pazza» di Martin Ritt. Splendidamente interpretato da una Barbara Streisand spregiudicata e provocatoria, la protagonista è l'embolo delle donne di forte personalità che sole e contro tutti vincono sull'ostilità benpensante di chi non sa andare contro le apparenze. Bravissimi anche Richard Dreyfuss e Karl Malden. Il film ha avuto un successo eccezionale di pubblico. V. m. 14.

RADIO. 15.30, ut. 21.30: «I vizi di Marilyn». Tripla luce rossa. V. m. 18.

MONFALCONE

TEATRO COMUNALE. Stagione cinematografica 88/89 ore 16, 18, 20, 22: «La vita è un lungo fiume tranquillo» di Etienne Chatiliez con Benoit Magimel, Helene Vincent, André Wilms, Christine Pignet.

TEATRO COMUNALE. Stagione concertistica 1988/89 martedì 21 marzo ore 20.30 concerto dell'Orchestra Sinfonica della Radiotelevisione di Lubiana diretta dal M.o Anton Nanut, soprano Edda Moser. Musiche di Richard Wagner.

PORDENONE
CINEMA CAPITOL. Via Mazzini 58, tel. 26868: «Un'altra donna».

TEATRO CINEMA VERDI. Viale Martelli 2, tel. 0434/28212 «Compagni di scuola».

CASA DELLO STUDENTE. «Madame Sousatzka». Ore 15 e 18.

CINEMA ZERO - Aula Magna: «Cavalli si nasce». Ore 18, 20 e 22.

CORDENONS
CINEMA RITZ. Piazza della Vittoria, tel. 930385: «Rain man».

SACILE
CINEMA TEATRO ZANCANARO: «Cenerentola» di W. Disney, ore 14 e 16; «Il piccolo diavolo». Ore 18, 20 e 22.

CONEGLIANO
CINEMA ACCADEMIA. «Donne sull'orlo di una crisi di nervi».

CINEMA MODERNO. «Un pesce di nome Wanda».

LUMIERE
Via Flavia 9
RED E TOBY
NEMICI AMICI
di Walt Disney
Martedì ore 10 e 11.30
Pomeriggio
15.30, 17.10, 18.50, 20.30, 22

la pubblicità è notizia

per la pubblicità rivolgersi alla



TRIESTE - Piazza Unità d'Italia 7, tel. (040) 65065/6/7 • GORIZIA - Corso Italia 74, tel. (041) 34111 • MONFALCONE - Via F.lli Rosselli 20, tel. (0481) 798828/798829 • UDINE - Piazza Marconi 9, tel. (0432) 506924 • PORDENONE - Corso Vittorio Emanuele 21/G 2, tel. (0434) 522026/520137



- 8.45 Le frontiere dello spirito.
9.30 Block Notes. Sfogliando la domenica.
9.35 50 e più. Rubrica.
10.00 2001, energia cercasi. Rubrica scientifica.
10.15 Magazine. Rubrica.
10.30 Sophia e altri amori. Tutta la memoria del cinema in tv.
11.00 Il girasole. Attualità.
11.30 J. Jefferson. Telefilm.
12.00 Rivenditori.
13.00 Superclassifica show. Condotto da Maurizio Sciamanni.
14.00 «E' NATA UNA STELLA». Film drammatico (Usa 1954). Con Judy Garland, James Mason. Regia di George Cukor.
18.00 Love boat. Telefilm. «Il vecchio e la clandestina».
19.00 La ruota della fortuna. Gioco a premi condotto da Mike Bongiorno.
19.45 Tra moglie e marito album. Gioco condotto da Marco Clabum.
20.30 «CERCASI SUSAN DISPERATAMENTE». Film commedia (Usa 1985). Con Rosanna Arquette, Aidan Quinn, Madonna.
22.35 Top secret, telefilm. Morte improvvisa.
23.35 Italia domanda. Con Gianni Letta.
0.20 Il grande gol. Dunhill.
1.20 Baretta. Telefilm.
2.15 Mannix. Telefilm.

TELEPORDENONE

- 7.00 «Fichissimo», cartoni animati.
7.30 «Bia sfida la magia», cartoni animati.
8.00 «Blokter Corps», cartoni animati.
8.30 «Voltrus», cartoni animati.
9.00 «Coccinella», cartoni animati.
10.30 «GEORGE IL CANE PIU' PAZZO DEL MONDO», film.
11.00 Dalla parte del consumatore.
14.00 «Fichissimo», cartoni animati.
14.30 «Bia sfida la magia», cartoni animati.
15.00 «Blokter Corps», cartoni animati.
15.30 «Voltrus», cartoni animati.
16.00 «Coccinella», cartoni animati.
16.30 «Don Chisciotte», cartoni animati.
17.00 «Ken il guerriero», cartoni animati.
17.30 «Batman», cartoni animati.
18.00 «La pattuglia del deserto», telefilm.
18.30 «Ironsides», telefilm.
19.30 «Malu muler», telenovela, riassunto.
20.30 «GIOVANE E INNOCENTE», film.
22.00 «REBECCA, LA PRIMA MOGLIE», film.
23.30 «Ironsides», telefilm.
0.30 «La pattuglia del deserto», telefilm.

ITALIA 7-TELEPAADOVA

- 8.30 Sempre insieme, con Annamaria.
13.00 Profondo News, settimanale di attualità.
14.00 Film: «I VERDI PASCOLI DEL WYOMING» regia di Louis King, con Peggy Cummins e Robert Arhur.
16.00 Film: «ANCHE NEL WEST C'ERA UNA VOLTA DIO» regia di Mario Silvestri, con Richard Harrison e Dominique Boschero.
18.00 Brother. Telefilm.
18.30 Poldark. Sceneggiato (12.a puntata).
19.30 Il principe delle stelle. Telefilm.
20.30 Film: «LA COMPAGNIA DI BANCO» regia di Mariano Laurenti, con Lino Banti e Gianfranco D'Angelo.
22.15 Fuorigioco. Settimanale sportivo.
23.15 Film: «DELIZIA» regia di Joe D'Amato con Tina Casnino e Luca Giordana.
1.00 Film: «MISSIONE SPECIALE LADY CHAPLIN» regia di Alberto De Martino con Ken Clark e Daniela Bianchi.

RETE A

- 14.00 Teleromanzo. Il ritorno di Diana.
17.00 Teleromanzo. Incatenati.
19.30 Telefilm della serie «Una donna».
20.25 Speciale teleromanzo. Cuore di pietra.

TELEFRIULI

- 14.30 Buinesere Friuli.
16.30 Telefilm. Mio figlio Dominic.
17.15 «Sel corde», conduce Lorenzo Pilat.
18.00 Ceniamo insieme, rubrica di vini e cucina friulana.
19.00 Telefilm. «BUON SOLDATO» con Marilanga Melato, Gerard Darier.
22.30 Telefilm. La guerra di Tom Grattan.
23.00 Telefilm. «OVER THE TOP» (1986) con Sylvester Stallone, Robert Loggia.
23.30 Film: «DAGOBERT» (1984) con Ugo Tognazzi, Michael Serault.
1.30 Film: «UN COLPO DI VENTO».

TMC-TELEANTENNA

- 10.00 Rta Sport. Nel corso del programma: pallamano: Cividin Trieste-Meteor Interamnia Handball. La vela fa spettacolo, a cura di Luisa Cividin.
12.00 Angelus, in diretta da San Pietro.
12.15 A tutt'oggi, rassegna dei migliori servizi di «Oggi».

ODEON-TRIVENETA

- 9.15 Telefilm. The Cat.
9.45 Antepime cinematografiche.
10.00 Rassegna tappeti. Seven Carpet New.
13.00 Odeon New. Top motori (repl.).
13.30 La storia di Maria.
15.30 Film: «UN SEGRETO PER SEMPRE». Drammatico (1988) con Linda Wagner, Peter Coyote.
17.30 Film a cartoni: «20.000 LEGHE SOTTO I MARI».19.00 Antepime cinematografiche.
19.30 Benny Hill Show.
20.30 Film commedia: «OVER THE TOP» (1986) con Sylvester Stallone, Robert Loggia.
23.30 Film: «DAGOBERT» (1984) con Ugo Tognazzi, Michael Serault.
1.30 Film: «UN COLPO DI VENTO».

TELECAPODISTRIA

- 13.30 Telegiornale.
13.40 Noi la domenica. Programma contenitore di sport e spettacolo a cura di Cesare Cadeo e Paolo Ziliani.
14.30 Pattinaggio artistico. Campionati mondiali. In diretta da Parigi-Bercy, esibizione finale. A seguire: atletica campestre, campionato mondiale, in diretta da Stavanger (Norvegia), cross country.
18.00 Rugby: amichevole. In differita da Piacenza, Italia B-Inghilterra B (sintesi).
19.30 Rugby: amichevole. In differita: Italia B-Inghilterra B (sintesi).
20.20 A tutto campo. Filmati, servizi, interviste e commenti sulla giornata sportiva.
22.30 Telegiornale.
22.40 Basket: Coppa jugoslava. In differita, finale.
23.40 Pattinaggio artistico: sintesi dell'esibizione finale di Parigi-Bercy.

TELEQUATTRO

- 13.00 Taia Tabari (replica).
18.55 Roberta Pelle.
19.25 Fatti e Commenti.
19.35 Telegiornale Sport. In studio Gerry Bernardis.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile e per consentirci di effettuare le correzioni.

CALCIO / LA VENTIDUESIMA GIORNATA IN SERIE A

Provaci ancora Sam...pdoria

A Marassi l'Inter può mettere il sigillo al campionato - In coda scontro Torino-Cesena

Classifica Serie A

INTER	36
NAPOLI	33
SAMPDORIA	30
MILAN	27
ATALANTA	25
JUVENTUS	24
FIorentina	21
ROMA	20
VERONA	19
BOLOGNA	19
PESCARA	18
LAZIO	16
TORINO	16
COMO	16
LECCE	16
CESENA	15
PISA	14
ASCOLI	13

Prossimo turno

ROMA-CESENA
INTER-COMO
NAPOLI-JUVENTUS
VERONA-LAZIO
ASCOLI-LECCE
ATALANTA-MILAN
TORINO-PESCARA
FIorentina-PISA
BOLOGNA-SAMPDORIA

Classifica Serie B

GENOA	36
BARI	34
UDINESE	30
CREMONENSE	30
AVELLINO	28
PADOVA	28
MESSINA	27
COSENZA	26
REGGIANA	26
CATANZARO	24
ANCONA	24
EMPOLI	23
LICATA	22
BARLETTA	22
PARMA	22
PIACENZA	21
BRESCIA	20
MONZA	19
SAMBENEDETT.	19
TARANTO	19

Prossimo turno

ANCONA-AVELLINO
BRESCIA-BARLETTA
EMPOLI-CATANZARO
GENOA-CREMONENSE
BARI-LICATA
COSENZA-MONZA
MESSINA-PADOVA
PIACENZA-REGGIANA
UDINESE-SAMB.
PARMA-TARANTO

Milan Verona

Galli 1	Cervone
Tassotti 2	Berthold
Maldini 3	Volpentina
Colombo 4	Iachini
Rijkaard 5	Pioli
Baresi 6	Soldà
Donadoni 7	Terraciano
Ancelotti 8	Troglio
Van Basten 9	Galdieri
Gullit 10	Bortolazzi
Evani 11	Pacione
Arbitro: Luci di Firenze	

Sampdoria Inter

Pagluca 1	Zenga
Lanna 2	Bergomi
Carboni 3	Brehme
Pari 4	Matteoli
Vierchowood 5	Ferri
Pellegrini 6	Mandorlini
Victor 7	Bianchi
Cerezo 8	Berti
Viali 9	Diaz
Mancini 10	Matthaeus
Dossena 11	Serena
Arbitro: Agnolin di Bassano	



Lazio Napoli

Martina 1	Giuliani
Marino 2	Ferrara
Monti 3	Francini
Pin 4	Corradini
Gregucci 5	Alemao
Piscicchia 6	Renica
Icardi 7	Crippa
Di Canio 8	De Napoli
Muro 9	Careca
Acerbis 10	Maradona
Sosa 11	Fusi
Arbitro: Lanese di Messina	

Juventus Bologna

Tacconi 1	Cusin
Favero 2	Luppi
De Agostini 3	Villa
Galla 4	Pecci
Bruno 5	De Marchi
Tricella 6	Demol
Marocchi 7	Poli
Barros 8	Bonini
Altobelli 9	Marronaro
Zavarov 10	Bonetti
Laudrup 11	Alessio
Arbitro: Sguizzalo di Verona	

Lecce Como

Terraneo 1	Paradisi
Vanoli 2	Annoni
Bardini 3	Maccoppi
Enzo 4	Invernizzi
Righetti 5	Blondo
Nobile 6	Verza
Levano 7	Simone
Barbas 8	Centi
Pasculli 9	Giunta
Monaco 10	Milton
Paciocco 11	Lorenzini
Arbitro: Lo Bello di Siracusa	

Pescara Ascoli

Gatta 1	Pazzagli
Campione 2	Destro
Bergodi 3	Rodia
Ferretti 4	Floravanti
Junior 5	Benetti
Ciarantini 6	Fontolan
Pagano 7	Agostini
Gasparini 8	Dell'Oglio
Marchegiani 9	Giordano
Tita 10	Giovannelli
Berlinghieri 11	Aloisi
Arbitro: Pezzella di Frattamaggiore	

Cesena Torino

Rossi 1	Marchegiani
Gelain 2	Gasparini
Limido 3	Fuser
Bordin 4	Ferri
Calcaterra 5	Rossi
Jozic 6	Cravero
Chierico 7	Sabato
Piraccini 8	Edu
Agostini 9	Muller
Domini 10	Skoro
Holmqvist 11	Skoro
Arbitro: Magni di Torino	

Pisa Roma

Grudina 1	Tancredi
Cavallo 2	Tempestilli
Lucarelli 3	Nela
Faccenda 4	Collovati
Elliott 5	Oddi
Boccafresca 6	Manfredonia
Cuoghi 7	Rizzitelli
Gazzaneo 8	Gerolin
Incocciati 9	Conti
Been 10	Giannini
Severeyns 11	Voeller
Arbitro: D'Elia di Salerno	

Atalanta Fiorentina

Ferron 1	Pellicano
Contratto 2	Bosco
Barcella 3	Carobbi
Esposito 4	Dunga
Prognà 5	Battistini
Bonacina 6	Hysen
Stromberg 7	Salvatori
Prytz 8	Cuchi
Evair 9	Borgonovo
Nicolini 10	Baggio
Madonna 11	Di Chiara
Arbitro: Fabricatore di Roma	



Samp-Inter in anteprima televisiva, con Boskov e Trapattoni impegnati alla lavagna calamitata. Ma oggi sul campo?

Serie B e C1

Così in campo

Barletta

Cocchia 1	Garella
Cossaro 2	Galparoli
Magnocavallo 3	Orlando
Benini 4	Manzo
Guerrini 5	Susci
Ferrazzoli 6	Luci
Nardini 7	Pasa
Fioriti 8	Firicano
Vincenzi 9	Branca
Beccalossi 10	Zannoni
Soncin 11	Catalano

A disposizione

Barbone 12	Abate
Sattarelli 13	Paganin
Giusto 14	Minaudo
Panero 15	Negri
Fogli 16	Vagheggi

Arbitro: Ceccarini di Livorno

Carrarese

Triestina

Pin 1	Cortula
Vitaloni 2	Costantini
Carillo 3	Butti
Carli 4	Danelutti
Montanari 5	Cerone
Analdi 6	Tomasini
Ferraris 7	Trombetta
Pinelli 8	Papais
Mainardi 9	Simonetta
Fiordisaggio 10	Casaroli
Puppi 11	Russo

A disposizione

Mancini 12	Gandini
Cussignoli 13	De Falco
Picasso 14	Lenarduzzi
Solinas 15	Pasqualini
Figaia 16	Casonato

Arbitro: Mughetti di Cesena

Le partite in serie B

Avellino-Genoa
Barletta-Udinese
Catanzaro-Brescia
Cremonese-Messina
Licata-Parma
Monza-Piacenza
Padova-Ancona
Reggina-Cosenza
Sambenedettese-Bari
Taranto-Empoli

BASKET

Capolista a Gorizia

Basket Serie A1

Enichem-Ipifim
Hitachi-Riunite
Knorr-Alibert
Philips-Paini
Phonola-Arimo
Scavolini-Divarese
Snaidero-Alno
Vismara-Benetton

Classifica: Scavolini Pesaro 32; Benetton Treviso 30; Enichem Livorno, Snaidero Caserta, Divarese, Philips Milano, Paini Napoli 28; Wiwa Cantù 27; Knorr Bologna, Arimo Bologna 26; Alibert Livorno 22; Phonola Roma, Riunite Reggio E., Ipigim Torino 18; Hitachi Venezia 14; Alno Fabriano 12.

Basket Serie A2

Annabella-Caripe
Filodoro-Fantoni
Glaxo-Braga
S. Benedetto-Standa
Jollycol-Teorema
N. Roberts-Kleenex
Sangiorgese-Irge
Sharp-Marr

S. Benedetto Standa

Hordges	Savio
Ardessi	Lagana
Borsi	Arenia
Vitez	Tolotti
Esposito	Spataro
Zaban	Brienza
Gnechi	Attrua
Aleksinas	Caldwell
Marega	Sevenberger
Salvadori	Santoro
Bosini A.	Zorzi



Basket Serie B1

Ferrara-Busto A.
Sassari-Campobasso
Trapani-Mestre
Pordenone-Modena
Varese-Montegrano
Roseto-Ragusa
Rieti-Siena
Imola-Stefanel

Benati Stefanel

Cavicholi	Sartori
Paccagnella	Procaccini
Sonego	Piulatti
Ravaglia	Bonino
Giacometti	Bianchi
Bortolon	Maguolo
Balugani	Lokar
Savio	Cantarello
Magro	Zarotti
Comastri	Colmani
Bruni A.	Tanjovic

Filodoro Fantoni

Palumbo	Bellarini
Gelsomini	Seibold
Cavazzana	Natali
Hughes	Maran
Vicini	Valerio
Portesani	Mastrolanni
Mitchel	Zampa
Colonna	King
Cagnazzo	Zampieri
Lo Duca	Young
Bernardi A.	Piccin

CALCIO / SERIE A

Oggi tutta Napoli tifa Sampdoria

L'Inter senza le fatiche di Coppa

contro i doriani privi di Mancini

e stremati dai rumeni. Non facile

per il Milan l'incontro col Verona

ROMA — Dopo una settimana di gloria e di batticuore in coppa, dopo il mezzogiorno di fuoco di Ginevra che ha servito un piatto amarissimo alle squadre italiane (Real Madrid per il Milan, Bayern per il Napoli e, dulcis in fundo, Malines per la Sampdoria), torna, impetuoso e sottile, il fango del campionato. Ed è subito bagarre anche qui, perché la 22.a giornata propone la sfida di Marassi fra i ragazzi terribili di Boskov e il carroarmato Inter.

Riposata per la mancanza di incombenti infrasettimanali (sottolineare su cui i nezzurri preferirebbero sorvolare), la capolista scende in riva al mare per continuare la sua marcia possente e quasi osente da pecche, sicura che gli avversari non le riserveranno un'accoglienza di secondo piano. E qui, in uno stadio semideserto, potrebbe anche decidersi il campionato.

L'Inter proverà sicuramente a vincere, sfruttando l'eventuale stanchezza dei sampdoriani dopo la battaglia di Cremona con la Dinamo. E magari tenterà di farlo attaccando con sorprendente costanza, sicura che l'unico pericolo sarà Viali, poiché il prode Mancini, immolato sull'altare della causa di Coppa, ben difficilmente potrà scendere in campo. Tutte ipotesi della vigilia, quindi suscettibili di ampia smentita. Di sicuro c'è un fatto: se non si riesce a fermare la capolista la Sampdoria esce, forse definitivamente dal giro scudetto.

Della qual cosa non si rallegrerebbe più di tanto il Napoli, che attende con ansia da Marassi notizie che rallegrino ancor più gli animi all'ombra del Vesuvio. Il colpaccio di mercoledì con la Juventus è stato memorabile, ma anche Maradona e compagni non hanno il tempo di fermarsi a festeggiare, perché sono costretti a salire all'Olimpico per affrontare la Lazio.

Nello stadio che li ha già visti sconfitti quest'anno, gli azzurri di Bianchi proveranno a proseguire sull'abbrivio di

coppa per ottenere lo scopo di far sentire il fiato sul collo all'Inter. Ma non sarà facile, poiché la Lazio è tornata in zone pericolose e non può permettersi altri passi falsi, per sé e per Materazzi la cui panchina scotta più di un'omeletta appena tolta dalla padella.

Il buon vecchio Milan, eroe del mercoledì, sembra aver gettato tutte le sue ambizioni stagionali dentro la Coppa dei campioni, ma non per questo si tirerà indietro contro il Verona, utile sparring partner per mantenersi in buona forma in vista del Real Madrid. L'Inter veleggia a nove punti, ma non si sa mai. La statistica dice che la primavera fa sedere le squadre di Trapattoni e di Bianchi, e volare quelle di Sacchi. Per mantenere accesa l'ultima fiammella tricolore, Guilt e compagni sono però costretti a far fuori gli uomini di Bagno, e non pare cosa semplice. Due settimane fa il Verona fece passerella a S. Siro e fu sconfitto più dalla sfortuna che dall'Inter. Stia attento il diavolo, perché le pentole di mercoledì non presuppongono i coperchi la domenica successiva.

Una Juventus a pezzi chiede al Bologna un brodino per continuare a vivacchiare sino a fine stagione, mentre a Bergamo c'è odore di spettacolo e gol fra Atalanta e Fiorentina. Quanto tempo è che Baggio e Borgonovo sonnecchiano? Ne tenga conto Mondino se non vuole trovarsi davanti ai microfoni a sciornare con una vocina da frate fatalista i motivi di una sconfitta interna. Tutto il resto è aspra battaglia, è odore di zolfo, è scricchiolare di tibie, si parla di retrocessione. Il Cesena tasta il polso al nuovo Torino, il Pisa prova a far punti contro le damine di carità della Roma, Lecce e Como digrigneranno i denti per 90 minuti e l'Ascoli del Rozzi tonante cercherà di restare sulla spiaggia di Pescara. Il rischio che corre è grosso, perché farsi gettare a mare a primavera non è del tutto piacevole. [g. g.]

CALCIO Non ci sarà Maradona

NAPOLI — Maradona non giocherà oggi contro la Lazio. L'argentino non è partito con i compagni di squadra che si sono trasferiti nel pomeriggio a Roma. Lo straripamento riportato al quadricepide nel corso della vittoriosa partita di coppa con la Juve ha indotto i sanitari e lo stesso giocatore a una certa prudenza. Per evitare che il malanno possa peggiorare è tenuto conto delle condizioni comunque non buone del giocatore, si è deciso di trattenerlo Maradona a casa. Il capitano del Napoli ieri mattina non si era potuto presentare all'allenamento di rifinitura della squadra. L'altra sera Maradona era stato visitato dal medico sociale Acampora e dal dott. Oliva, l'ortopedico argentino suo sanitario di fiducia. Ieri dopo che il giocatore aveva avvertito ancora dolore alla gamba si è deciso di rinunciare ad aggregarlo alla squadra.

Maradona quindi non giocherà contro la Lazio ed è da escludere, come è avvenuto altre volte, che possa decidere all'ultimo momento di partire. Se dovesse farlo stamane sarebbe solo per assistere alla gara, ma anche questo è ritenuto improbabile.

Napoli, dunque, senza Maradona ma Bianchi ha anche altri problemi. Careca infatti risente di un affaticamento all'adduttore di sinistra, mentre anche Francini non sta bene. Il difensore ha avvertito il riacutizzarsi di una infiammazione agli adduttori e al «reto di sinistra». Lo stesso malanno che lo aveva bloccato recentemente per 15 giorni. Entrambi andranno in campo ma in condizioni sicuramente tutt'altro che ottimali. Il Napoli è partito con 15 giocatori composti, appunto, Francini e Careca. Bianchi potrebbe allineare il seguente schieramento: Giuliani, Ferrara, Francini, Fusi, Corradini, Renica, Crippa, De Napoli, Careca, Crippa, Neri. Disponibili: Di Fusco, Biagiardi, Carannate e Alemo. Quest'ultimo sarebbe tenuto a riposo per consentirgli di recuperare dopo l'intenso sforzo sostenuto nella gara contro la Juve. Del Napoli non fa parte naturalmente lo squalificato Carnevale.

CALCIO / TRIESTINA NELLA TRASFERITA PIU' LUNGA

Polonia no, Lenarduzzi forse

Rifinitura finale sotto la pioggia - Formazione all'ultimo momento



Lenarduzzi prova sul fango: ci sarà oggi l'eroe dell'indimenticabile partita con lo Spezia?

Dall'inviato
Bruno Lubis

CARRARA — La trasferta più lunga del campionato e anche la più piovosa. Proprio adesso che ci si dovrebbe attendere sole, caldo e asciutto. La pioggia va bene per chi aspetta i bruscandoli e non per chi arriva in Versilia, come già alcuni turisti, a scopo di diletto. Noi che ci siamo per lavoro possiamo ben sopportare il grigio dominante sul verde dei monti Apuani e dei prati. La Triestina anche, pur inzacccherata dal fango nel corso dell'allenamento effettuato a Forte dei Marmi.

L'unico indisponibile è Cleto Polonia; De Falco ha recuperato ben presto l'efficienza fisica, Lenarduzzi è in via di guarigione ma Lombardo non sa ancora se impiegarlo o meno. Ogni dubbio sarà sciolto oggi all'ora del desinare: a quel momento chi sarà in barca, sarà in barca. Gli altri, evidentemente no. A Carrara, Lippi cerca di riscaldare l'ambiente e anche i suoi giocatori. Diceva, l'allenatore apuano, che la Triestina è sicura di sbancare lo stadio dei Marmi per poi concedersi un solo punto, tra una settimana, al Grezar contro la Reggiana.

L'ipotesi potrebbe accontentare la Triestina e i suoi tifosi, la Reggiana e il suo seguito. Ma nessuno si è sognato di esprimere un'ipotesi del genere. Anche perché a Carrara non sarebbero lieti. Sarebbe bello così. Meglio ancora sarebbe vincere qui a Carrara per riconfermare il risultato anche il sabato Santo. Ma bisogna ancora vedere chi si mette a giocare con lo scopo di perdere; tutti vogliono vincere sempre. Purtroppo ci sono gli antagonisti. E gli antagonisti si stanno dando una mossa perché arrivano da una sconfitta casalinga con lo Spezia e da quattro pareggi. Mai una vittoria in casa nel 1989.

Lippi gioca la carta dell'orgoglio e della adrenalina. Sarà da vedere se questa carta è un asso. Noi auguriamo a Lombardo di avere in mano le briscole utili. Torniamo ai fatterelli della vigilia. Dopo l'allenamento del mattino e il pranzo, un po' di turismo a Viareggio per la comitiva triestina. Chi doveva sottoporsi a cure, si curava, gli altri a spasso.

Al momento non siamo in grado di raccontarvi anche il menu della cena. In un calcio hollywoodiano anche questo avrebbe la sua importanza. Assicuriamo comunque i lettori che i giocatori alabardati si nutrono bene. Dal canto nostro, noi ancora meglio.

CALCIO / TRIESTINA Marmi, sei anni dopo

Allora il pari accontentò tutti e due

A sei anni di distanza la Triestina torna nello stadio dei Marmi, ed oggi, come allora, troverà un clima infuocato. Sei anni fa l'alabarda di Buffoni marciava in testa al campionato e incontrava una Carrarese che ancora pensava di tentare il gran balzo verso la B. Oggi c'è l'alabarda di Lombardo, in ottima posizione in classifica che trova una Carrarese inviperita per non aver mai vinto nel corso dell'89. Non è che la squadra oggi di Lippi abbia le stesse mire di quella allora allenata da Orrico, ma è caricata dalla rabbiosa voglia di raggiungere i primi due punti, meglio ancora se contro una «grande». Dalla sua, la Triestina vanta anche la gran bella figura finora fatta su tutti i campi toscani, oltre alla lunga serie di risultati utili consecutivi. Ce ne sono di elementi per rendere interessante

l'incontro di questo pomeriggio, tant'è vero che ai Marmi si annuncia il tutto esaurito con una certa presenza anche di tifosi triestini. Che in una giornata favorevole alle capoliste Spezia e Reggiana, la Triestina debba cercar di tirar fuori la stessa carica agonistica e uguale sagacia tattica evidenziate domenica scorsa contro gli aquilotti, lo sanno bene tutti i giocatori alabardati e se ne rendono altrettanto ben conto i carraresi. Ecco perché abbiamo parlato fin dall'inizio di clima infuocato, come sei anni fa. Quella volta si concluse con uno zero a zero che accontentò tutti, salvando la faccia ai padroni di casa e la classifica agli ospiti. Ma questa volta pare che lo zero a zero non possa salvare né questa né quella e allora è la guerra come è la guerra. [g. n.]

CALCIO / BARLETTA-UDINESE

Vigilia di clausura per tutti

Albanese e Sonetti hanno nascosto

le loro squadre: entrambi puntano

alla vittoria, l'uno con Beccalossi,

l'altro richiamando Manzo e Pasa

UDINE — Gesualdo Albanese, tecnico alla guida del Barletta, nasconde la sua squadra tra mille velli. E altrettanto, nel ritiro di Trani, fa Nedo Sonetti. Nessuno parla apertamente di pretattica, ma il risultato è quello. Insomma, Barletta - Udinese nasce così, tra la paura di perdere e la voglia di sognare. I motivi sono semplici. I pugliesi vantano un ruolino di marcia casalingo di assoluto valore, ma sono anche capaci di perdersi in un bicchier d'acqua quando tutto si fa più grande di loro. Un Barletta ingenuo, insomma, un Barletta che cerca la maturità affidandosi a quel personaggio vero del calcio italiano che risponde al nome di Evaristo Beccalossi, che proprio oggi ritornerà in campo dopo qualche domenica vissuta in tribuna per problemi fisici che sembravano non dargli tregua. E l'Udinese? Beh, ogni valutazione ha un vago sapore di

«già sentito»: una squadra ancora incapace di esprimere un gioco vero anche lontano da casa, una squadra ancora alla ricerca di quel salto di qualità che le permetta di entrare a pieno diritto (e non solo quindi per motivi, diciamo così, di facciata...) nel novero delle grandi sole annunciate. Una squadra che, si dice (e non a torto), non riesce proprio a farsi amare. Intanto le settimane passano e alla fine del campionato mancano sempre meno giorni.

Insomma, si vanno delineando le posizioni in cui scatterà il volatone finale verso il traguardo di giugno. E i bianconeri sono sempre lì, fierissimi per quel terzo posto difeso con i denti, ma a un tiro di schioppo da avversari che paiono in crescita (il Padova, ad esempio) e da altri che, pur con qualche scivolone, non hanno mai abbandonato le proprie speranze, ribadendole anzi negli scontri diretti (e il riferimento è per l'Avellino).

Nella domenica in cui al Partenio scende il tritassasi Genoa, mentre la Cremonese ospita il Messina e il Padova se la vede con l'Ancona all'Appiani, Sonetti ritrova Andrea Manzo per dare spessore a un centrocampista altrimenti troppo in affanno ma rimane ancora a interrogarsi su un attacco orfano del suo uomo più rappresentativo. Ecco quindi che potremo vedere (pare di intuire) un Pasa che diventa punta vera al fianco di un Branca che, da solo, non è proprio capace di reggere ogni responsabilità offensiva. Conferme attese invece per Fricano e Zannoni nella fascia mediana del terreno di gioco, con Minaudo che andrà a sedersi in panchina. Nascosta dai veli della pretattica, proprio questa potrebbe essere l'Udinese anti Barletta. Aspettando la seconda vittoria in trasferta della stagione... [Guido Barella]

CALCIO / BARLETTA Presidente, denuncia

«Antisindacale» nella sua azienda?

BARLETTA — Il presidente del Barletta calcio, Franco di Cosola, e suo figlio Stefano, titolari del calzaturificio «New Play Basket» sono stati denunciati dal sindacato Filtea Cgil (del settore tessile e abbigliamento) per comportamento antisindacale. La denuncia è stata presentata alla commissione parlamentare di vigilanza sul lavoro nero, all'Inps, all'ispettorato provinciale del lavoro e alla magistratura. Nell'azienda — secondo il sindacato — si fanno «turni massacranti con orari di lavoro che eccedono di molto le 40 ore settimanali, articolati su sette giorni lavorativi, il tutto non contrattato ma imposto unilateralmente dal padrone». Non sono inoltre applicate la maggioranza per gli straordinari, afferma ancora la Filtea Cgil, la disciplina sulle festività infrasettimanali e i riposi settimanali previsti dal contratto. «Ma queste — sostiene il sindacato — sono solo alcune delle violazioni messe in atto dall'azienda: nell'ultima assemblea presso il calzaturificio, ad esempio, i signori di Cosola hanno fatto irruzione impedendo che questa si potesse svolgere, facendo ricorso ad atteggiamenti intimidatori». Per queste ragioni, il sindacato chiede agli organi ispettivi di accertare le condizioni per possibili sanzioni e per la revoca di agevolazioni finanziarie e della fiscalizzazione degli oneri sociali.

CICLISMO / MILANO-SANREMO

PALLAMANO / SERIE A

Cividin mitraglia

Larga vittoria casalinga sull'ostico Teramo

26-19

Dodici le reti segnate da Strbac

in una giornata in cui la squadra

nel complesso ha marciato bene

pur denunciando 19 gol al passivo

CIVIDIN: Marion, P. Sivini, Oveglia, Pischianz (6), Maestrutti, Strbac (12), Schina (3), Valli (3), L. Sivini, Bozzola (2).
 MET-EUR TERAMO: La Brecchia, Limoncelli (2), Salpietro (1), Cassella, Serra, Faragalli, Di Domenico (1), Massotti (7), Marini (3), Kedves, Cimini.
 ARBITRI: Cardone e Maggiore di Napoli.

TRIESTE — Quando la mitraglia Cividin mette in canna proiettili di marca Strbac per gli avversari c'è poco scampo. E il colmo è che lo jugoslavo potrebbe giocare ancora meglio. E' comunque ingiusto sottolineare solo la prova di Branko, encomiabile in ogni caso per i suoi 12 gol; tutta la squadra ha avuto grandi meriti nel soggiogare il Teramo, squadra di solida impostazione, con due ungheresi a dettare legge, uno in campo, l'altro in panchina come allenatore. Superato un certo appannamento iniziale, costato alla Cividin un parziale passivo di 4-6, la formazione di Lo Duca si è distesa in tutta la

sua lunghezza, facendo scendere l'ombra sugli ospiti. Pur dovendo denunciare l'assenza di Scropecca, infortunatosi banalmente in mattinata al solito ginocchio, di Kavrecic, partito per il servizio militare e ripresentandosi al ritmo-parlita dopo la sosta forzata di sabato scorso, per gli impegni europei dei campioni d'Italia dell'Ortigia Siracusa, i triestini hanno ben presto messo le redini al Teramo. Imbavagliato, anche se talvolta a stento, il terzino degli ospiti Massotti, che alla fine sarà comunque il migliore realizzatore dei suoi, assestata la difesa a zona, punte all'attacco, la Cividin ha progressivamente accentuato la padronanza del rettan-

golo di gioco. Il primo tempo si chiudeva con i verdeblù in vantaggio di ben 7 reti, anche se il passivo di 9 gol non era dei più leggeri. Spiccava in tale contesto la coppia Pischianz-Strbac, capace di perforare a piacimento la retroguardia del Met-Eur, ribaltando situazioni di pericolo ogni qualvolta gli ospiti stringevano il vantaggio. All'assenza di Scropecca suppliva Bozzola, schierato all'ala destra, protagonista di una buona gara e firmatario di due gol. Valli resisteva per l'intero incalzo alle finte della pubalgia, e questa è una nota estremamente positiva in vista dei prossimi impegni, quelli decisivi. Il giovane giocatore alla fine dichiarerà tre

reti all'attivo, alla pari di Claudio Schina, solito caparbio gladiatore della retroguardia con licenza di segnare. Una Cividin in palla dunque, certo non perfetta e lo denuncia il passivo conclusivo di 19 gol, ma in grado di mantenere il ritmo forsennato delle prime della classe, Ortigia e Gasser Speck, prossimi avversari dei triestini. Del Teramo sono piaciute la grinta, la determinazione con le quali ha cercato a Chiarbola il risultato di prestigio e i punti che permetterebbero la conquista del quarto posto in classifica, ambito per motivi di play-off. Massotti è indubbiamente elemento di classe, come del resto Kedves, un ungherese poco spettacolare ma molto efficace. Vittoria larga dunque per i colori di Mario Cividin e adesso sosta pasquale, poi ciclo terribile e decisivo con tappe a Gaeta e Siracusa e battaglie a Chiarbola con Rubiera e Gasser Speck; fra un mese la prima sentenza. [Ugo Salvini]

TENNIS / ASSEMBLEA

Candidati al «tie-break»

Clima infuocato - La difesa di Galgani e le accuse di Malgara

MONTECATINI TERME — «Niente risse, siamo qui per il bene del tennis»: non c'era scritto così sul cartellone che annunciava l'assemblea elettorale della Federazione tennis che è cominciata ieri al Centro congressi di Montecatini Terme, ma tutti, maggioranza e opposizione, sembravano decisi ad accogliere l'invito fatto all'inizio dei lavori dal commissario straordinario della Fit, Mario Pescante, nominato presidente dell'assemblea. Gli apparenti buoni propositi, però, sono stati subito smentiti dai fatti. E per lunghi momenti l'assemblea del tennis ha sfiorato davvero la rissa fisica, dopo esser diventata quasi subito una pesante rissa verbale. Dal microfono e in sala non sono state risparmiate allusioni, accuse, insulti. Si è parlato di bottigliette di aranciata rubate, di figli dei funzionari del Coni e della Fit che vanno gratis ai centri giovanili, di altri figli che lavorano grazie a raccomandazioni nei centri, di contributi dati male, di residui passivi troppo alti. Si è parlato di ricatti, di «pecore», di lettere anonime ed esposti, l'elenco delle richieste di intervento «per fatto personale» si è allungato a

dismisura. A un certo punto Mario Pescante, stanco, sudato, con una spalla dolorante per una caduta durante una vacanza sciistica, ha esclamato: «Stiamo dando l'impressione di un mondo che è scappato con la cassa. Non è giusto perché tutti sappiamo che non è così. Ora basta. Fatemi una mozione di sfiducia così lascio la presidenza». Ma le accuse sono continuate a volare da una parte all'altra della sala, senza risparmiarne nessuno, né ex governanti né oppositori né il Coni. Pur sapendo, tutti, che non c'era da convincere nessuno e che le posizioni erano già abbastanza chiare, il 70 per cento per Galgani, il resto diviso tra Nicola Pietrangeli e Ferruccio Ceresa, candidato semiconosciuto. Mario Pescante, nella sua relazione introduttiva, ha parlato dei recenti «giorni difficili» della Fit. «Bisogna essere coscienti — ha detto — che qualcosa non ha funzionato. Personalmente non credo che ciò sia avvenuto per caso o per oscure strategie o più semplicemente per ripicche personali». Pescante ha poi fatto una cronistoria di quando, il 9 novembre 1988, il consiglio di-

rettivo della Fit chiese al Coni la nomina di un commissario e il Coni «nello svolgimento delle sue funzioni istituzionali di vigilanza» nominò il commissario straordinario. Il 18 gennaio 1989 è stato varato il nuovo statuto nel quale «i voti plurimi sono previsti in maniera da premiare l'attività agonistica». Poi Pescante ha parlato di contributi e di rapporti con la fondazione Orsini, di risultati e di programmi tecnici e ha chiuso con un «appello romantico» ai dirigenti del tennis, come lo ha definito lui stesso. Appello che è stato accolto dal primo degli iscritti a parlare, Paolo Galgani, fiorentino, ex presidente della Fit e «candidato forte» alla nuova presidenza. Per 35 minuti Galgani, con toni moderati, ha parlato dei risultati tecnici, della promozione (290 ore di tennis alla Rai) e delle questioni contabili (otto miliardi di lire in attivo) della Fit. «Fa parte del gioco — ha concluso Galgani — tentare di sostituirli dopo 12 anni. Non mi dolgo per questo, mi dolgo per i mezzi usati, per le aggressioni morali che ho subito e che hanno provocato amarezza perché io sono un creditore morale del tennis italiano del quale non mi sono mai servito, ma che ho servito a lungo». Galgani ha finito con una frase sibillina: «Ho risposto a tutti con il silenzio perché se avessi replicato avrei dovuto dire tante cose che avrebbero davvero provocato una rissa infinita nel tennis italiano». A Galgani ha replicato Giulio Malgara, ex candidato alla presidenza, adesso grande elettore di Pietrangeli, l'uomo che aveva sollevato la questione dei «voti gonfiati». Malgara ha contestato i dati televisivi di Galgani, ha contestato la mancanza di programma dell'ex presidente, ha contestato Pescante per non aver detto ieri quello che gli aveva svelato privatamente qualche tempo fa. Poi, da amministratore delegato della «Chiari e Forti» ha aggiunto: «Dal 1980 sono il più grande sponsor del tennis italiano. Ditemi se devo continuare ad esserlo ancora...».

L'assemblea ha cominciato ad urlare, parlando di ricatto. Pescante ha replicato per la parte che lo riguardava, poi Paolo Francia, del Tennis club Aurora di Bologna, ha rincarato la dose parlando della crisi morale della Fit generata da quella tecnica. E ha concluso con un annuncio («chiederemo che sia aperta un'inchiesta generale sull'attività della Fit dal 1976 in poi») e con una profezia: «Molti dei vinti di oggi saranno i vincitori di domani perché difendono una causa giusta».

Afonso Gambardella («consigliere scomodo», come si è definito) e Michele Brunetti (consigliere federale dal 1978) hanno provveduto a riaccendere gli animi delle due opposte sponde. Poi è entrato in scena Nicola Pietrangeli, secondo candidato alla presidenza, accolto da un lungo applauso. Pietrangeli ha detto di voler parlare solo di tennis, in realtà ha parlato solo di se stesso, chiedendosi perché non è gradito ai dirigenti della Fit e assicurando di essere pronto «a studiare da presidente». All'ultima ora è giunta la notizia della rielezione di Paolo Galgani. Galgani ha ottenuto 27.649 voti, Nicola Pietrangeli 9.444 voti e il terzo candidato, Ferruccio Ceresa, 70 voti. All'assemblea elettorale della Fit erano presenti 657 delegati, in rappresentanza di 2.993 circoli per un totale di 38.259 voti. Per il presidente hanno votato 623 delegati in rappresentanza di 2.912 circoli.

IPPICA / MONTEBELLO

Due «forestieri» contro Lasia

Lerry Ciak e un'americana pura minacciano il primato della reginetta locale

FLASH

Philips Martin

MILANO — La Philips ha richiesto alla presidenza federale il nulla osta per reintegrare nell'organico della squadra l'americano Bill Martin, fin dalla gara di domenica contro la Paini Napoli. Martin era stato «tagliato», per scelta tecnica, per far posto ad Albert King. L'infortunio subito domenica scorsa dallo stesso King, nella partita di esordio a Bologna, ha bloccato il nuovo americano.

Tennis Connors

INDIAN WELLS — Jimmy Connors continua a vincere e a smentire l'anagrafe. A 36 anni suonati il popolare «Jimbo» si è qualificato per le semifinali della «Coppa dei campioni» di Indian Wells, dalla quale era stato eliminato ieri, Becker, battendo in soli due set e con il punteggio di 6-3, 6-3 il più giovane connazionale e Tim Mayotte. Accedono in semifinale anche il francese Yannick Noah, che ha prevalso sull'americano Andre Agassi per 7-5, 6-4, l'americano Joy Berger e il cecoslovacco Miloslav Mezir.

Alla Nazione il «5 Nazioni»

PARIGI — La Francia si è aggiudicata trionfalmente l'edizione di quest'anno del Torneo delle cinque nazioni di Rugby, battendo per 19-13 la Scozia: nella classifica finale, la Francia ha totalizzato sei punti, con tre vittorie al attivo e una sconfitta, contro i cinque punti della Scozia che, oltre alla decisiva sconfitta odierna, ha due vittorie all'attivo e un pareggio contro l'Inghilterra.

Servizio di Mario Germani

Tornano i giovani al centro del convegno trottilistico che è un omaggio alla memoria di Gino e Vanes Benfenati, operatori del settore che il pubblico di Montebello ebbe modo di apprezzare e dei quali è ancora vivo il ricordo. Cinque i puledri targati 1988 in pista. Sono nomi buoni a cominciare dalla reginetta locale Lasia, per continuare con Livria Sta, la figlia di Neil Hanover in evidente progresso di forma e di risultati, con Libbiano, il forte neo acquisto della Scuderia Top Ty che ha esordito sulla pista con un bel secondo posto proprio dietro Lasia. E poi ci sono due ospiti, il ben noto Lerry Ciak, figlio di Kawartha Arctic e allievo di Angelo Nuti, che proprio sulla nostra pista all'ultima uscita ha preceduto Lasia, e la portacolore di Biasuzzi, Leica Lobell, una americana pura (Speedy Somolli e Linda's Royally la genesiologia) che vanta un record di 1:18.9 ottenuto arrivando quarta a Tor di Valle. Quindi, un quintetto... base da far invidia alla corazzata di Tanjevic quello che uscirà in pista per battersi per gli otto milioni al vincitore che potrebbero premiare Lasia, considerato il felice momento della portacolore della Scuderia Ondina. Certo Lerry Ciak cercherà nuovamente di tirare lo sgambetto a Lasia, e il cavallo di Nuti, ultimamente in grado di trattare a San Siro in 1:18.5 piazzandosi, possiede di sicuro i mezzi per riuscire nell'intento. Anche l'agile Leica Lobell ha però fette di stima importante, pur essendo, la femmina affidata a Mario Rivara, soggetto bensì regolarissimo ma non certo una vincitrice nata visto che nel suo carnet la voce «prima arrivata» non figura.

Libbiano ha fatto un figurone al debutto sulla pista e adesso dovrebbe ancora migliorarsi visto che ha superato un problema di giolui rosati. Con il numero in corda, l'allievo di de Zuccoli sarà sicuramente distinguersi, come del resto la femmina Livria Sta, rivelazione delle ultime corse, velocissima al via e era capace di percorrere la dirittura d'arrivo senza



alcun problema. Corsa ricca di motivi quindi questo clou. Pronostico a Lasia, quasi di rigore, ma gli avversari della puledra di Carlo Belladonna sono in agguato e scendono in pista intenzionati a fare il colpaccio. Andremo finalmente sotto l'1.20? Anche in apertura (ore 14.30) giovanissimi in lizza. Pronostico abbastanza complesso

per le linee non proprio esaltanti (non per niente si tratta di una reclamare) dei concorrenti. Proviamo ad indicare Leonetto su Leiston Sir, ma altre soluzioni sono senz'altro possibili. Gran battaglia sul miglio fra i 4 anni Ippogrifo Om e Inpeach Wh. La distanza tende a favorire Inpeach Wh, ma il sauro di Carro è talmente in forma che potrebbe alla fine

prevalere. Sottocou con i fiocchi. Sui due giri di pista, un lanciatisimo Gallipoliss può far valere la forma al diapason. La scattante Formast, il forte Estes Om, il discontinuo Guiscardo Om, nonché Edredone R1 e Dieceu, formano l'opposizione che il grigio di Corelli sarà chiamato a debellare. Iron Bi, figlio di Silent Admirer, è il favorito senza remore fra i 4 anni del Premio Delfin. Dopo l'allievo di Rivara, citazioni per Ianna, Illirio d'Asti e Inarces che dovrebbero disputarsi le rimanenti piazze. Nella riserva Totip, Gimmy Catti, favorevolmente sistemato e sorretto da buona condizione, non dovrebbe fallire il bersaglio. Per il quarto arrivato della Tris nazionale, gli avversari si identificano in Flash Op, Ghidella e Forsani, mentre Generosa Gas, alla corda, è la sorpresa più attendibile. La reclamare per vecchie querce ripropone la candidatura di Fintini che ha vinto di spunto domenica scorsa. Il cavallo di Giorgio Granetto non dovrebbe temere l'opposizione, questa contando su Educato Fa, Full Blodded e Donato Gius, i più apprezzabili del resto del campo. E in chiusura un'interessante sfida sul miglio, protagonisti i «gentlemen». In sette dietro le ali dell'autostart, con i due pensionari di Corelli, Florida Jet e Durbin, in grado di fare il vuoto pur con i numeri più alti di partenza. Saranno Glopo e Badiali (ben sistemati dietro la macchina, con i numeri migliori) a cercare di reggere i due dichiarati protagonisti. I nostri favoriti: Premio Lhavis: Leonetto, Leiston Sir, Linkoping. Premio Orgoglio: Ippogrifo Om, Inpeach Wh, Igneo d'Ausa. Premio Parix: Gallipoliss, Formast, Estes Om. Premio Delfin: Iron Bi, Ianna, Illirio d'Asti. Premio Voto: Gimmy Catti, Ghidella, Flash Op. Premio «Gino e Vanes Benfenati»: Lasia, Leica Lobell, Lerry Ciak. Premio Giuseppe: Fintari, Educato Fa, Full Blodded. Premio Agnato: Florida Jet, Durbin, Glopo.

SCI / CAMPIONATI Rinviate le discese Oggi uno slalom femminile

SESTOLA — Le gare di discesa libera maschile e femminile, in programma a Sestola il 22 e 23 marzo nell'ambito dei campionati italiani assoluti '89 di sci alpino, sono state rinviate «a luogo e data da destinarsi» per le avverse condizioni atmosferiche. Lo ha reso noto, con un comunicato, il presidente del comitato organizzatore Massimo Galantini, il quale ha precisato che «allo stato attuale il restante calendario delle gare è confermato».

Rimane al momento confermato anche il supergigante maschile, in programma sempre giovedì 23 marzo. Al comitato organizzatore si rinvia che l'inevitamento, se non ci saranno nei prossimi giorni nuove precipitazioni nevose, è in prospettiva insufficiente a garantire lo svolgimento delle discese. Oggi si svolgerà o lo slalom o il gigante femminile, mentre lunedì 20 si disputerà la prova rimanente.

BASKET / STEFANEL

Motivi per vincere

Sorprese improbabili ma possibili fino a maggio

BASKET / SAN BENEDETTO Miracolo necessario

La Standa è «incapace» di regali

GORIZIA — Il compito è arduo, quasi impossibile, ma per poter nutrire ancora qualche speranza di riuscire ad approdare al playoff, la San Benedetto deve assolutamente compiere il miracolo, anche se tutti i pronostici le sono contro. Per la ventesima giornata di campionato la squadra di Bosini riceve, infatti, la capolista Standa, cioè la formazione che ha dimostrato ampiamente di essere la più forte del torneo. La squadra di Reggio Calabria nelle ultime tredici partite si è concessa una sola distrazione, quella di quattro turni fa, in casa, contro l'Annabella. Le altre quattro sconfitte risalgono tutte al girone di andata e, tranne forse quella subita a Firenze dalla Neutroberts, sono state più che altro degli incidenti di percorso, dovuti anche a problemi di assestamento.

L'odierna avversaria del gialloblu goriziano è una macchina da canestri pressoché perfetta, con una media partita che supera i 93 punti, un terzo dei quali assicurati dal suo mitragliere scelto Dan Caldwell, che viaggia con regolarità oltre i trenta a incontro. La micidiale precisione del topscorer, unita a quella dei compagni (Giampi Savio è sul 49% nelle bombe) fa della Standa una delle squadre più concrete in fase di realizzazione, sia nel tiro da due (56,2%) che in quello da tre (42,7%). L'innesto di Phil Zevenberger, che dalla fine del girone di andata ha sostituito Lock, ha ulteriormente irrobustito una formazione già assai solida sotto i tabelloni grazie a Tolotti, un emergente che interessa anche alla Nazionale, Santoro e Avenia. Il

gioco della Standa è essenziale, quasi scarso, punta direttamente al sodo. E i risultati danno ragione a questa squadra, egregiamente allenata da Tonino Zorzi, 23 campionati in serie A con tre promozioni all'attivo. La quarta è più che nell'aria e sicuramente meriterà al suo tecnico il titolo di allenatore dell'anno. Per la partitissima di questa sera Bosini non ha studiato mosse particolari: si affida, e non potrebbe fare altrimenti, alla determinazione del complesso e al sostegno del pubblico amico. Per colpire il bersaglio ha bisogno infatti che tutta la squadra giri a mille, e che tutti i pezzi del mosaico si incastrino perfettamente. Sarà basilare il lavoro della difesa, che avrà non solo il gravoso compito di contenere nelle realizzazioni il ceccino Caldwell, ma anche quello di evitare di scoprire il fianco su altri lati del perimetro, oltre che, naturalmente, quello di chiudere accuratamente tutti i corridoi per impedire il movimento dei lunghi.

Ma la San Benedetto dovrà soprattutto preoccuparsi di trovare alteripati capaci di togliere tutto il peso delle proprie conclusioni dalle spalle di Aleksinas, che sicuramente sarà oggetto, più che mai in questo incontro, di cure particolari. Il compito di «leggere» in questo senso la partita spetterà a Bullara, che torna a giocare sul rettangolo di casa dopo una lunga assenza. Non è escluso però che Bosini pensi a lui anche in funzione di guardia tiratrice, schierando in questo caso come play Gnechchi. [Giancarlo Bulfini]

Auspicabile battere la Benati

e tenere a bada Conad e Numera

Inoltre «vendicare» la sconfitta

subita nel campionato scorso

Servizio di Silvio Maranzana

Altro che lente, bisogna usare il microscopio elettronico per trovare dei motivi d'interesse per la Stefanel in queste ultime cinque giornate della regular season. Trieste infatti dopo gli ormai dimenticati scontri con Sassari e Siena, da qui alla fine della stagione regolare non ha più in calendario «anticipi» di play-off, ma soltanto scontri con formazioni di media e bassa classifica. Inoltre i veri e propri allenamenti in vista degli spareggi di maggio cominceranno appena il 2 aprile dato che a Pasqua il torneo riposerà e da stasera ci saranno quattordici giorni di sosta: tutto il tempo dunque per perdere o ricquistare la forma-campionato.

I triestini questo pomeriggio affrontano sul parquet di Imola la Benati. I motivi per vincere ci sono comunque. Innanzitutto impedire a Conad e Numera di riportarsi a sole due lunghezze di distacco in classifica sebbene con differenza canestri negativa. In caso di esito infausto oggi per la Stefanel nelle ultime cinque partite poi Sassari e Siena vincendo almeno due volte più di Trieste le soffierebbero la prima posizione: un'ipotesi quasi da fantabasket.

Secondo motivo che spinge i neroarancio alla vittoria: rifare la voce grossa in campionato dopo una serie di prestazioni, Trapani esclusa, non troppo esaltanti, e quindi reincentrare timore reverenziale nelle possibili sfide di maggio. Terzo motivo: vendicare la più bruciante delle sconfitte del campionato scorso che la Stefanel riportò proprio a Imola allor-

ché venne battuta dopo un supplementare dopo essere stata sei punti avanti con palla in mano a 50 secondi dalla fine dei tempi regolamentari. Quarto e ultimo motivo: accendere i tifosi dei club che oggi seguiranno la squadra con un pullman e festeggiare in modo degno la Pasqua. Gli imolesi invece hanno smesso le velleità di play-off e sono un buon team di media-alta classifica. Il capitano cannoniere Ravaglia e lo sgusciano lungo Magro sono i suoi punti di forza. Un complesso temibile che pratica un buon basket, ma che non ha fatto del suo palazzetto una roccaforte essendo già stato superato tre volte in casa. I triestini sono al completo, motivati, ma tranquilli, e con un nuovo schema di attacco alla zona, lo «zero», nel loro bagaglio tattico.

Nel campionato intanto si giocano tanti altri campionati: Siena, Varese e Sassari hanno lanciato lo sprint per conquistare il secondo posto che permetterà due scontri su tre in casa nei play-off ed evitare la quarta piazza che vedrà chi la occuperà accoppiato con i neroarancio. Ad ipotesi di fantabasket si aggira Ferrara, quattro lunghezze dietro ai sassaresi, nel chimerico tentativo di agguantare un posto per gli spareggi di maggio. Infine maxilotta per evitare la B2. La Faciba Busto Arsizio, che purtroppo vedremo fra quindici giorni a Chiarbola, è ormai spacciata. Per evitare le altre tre piazze da retrocessione lottano almeno in sette: Pordenone, in posizione critica, Montegraro, Mestre, Ragusa, Campobasso, Roseto e, inaspettatamente, Modena.

33 BERLINA.

OGGI IL PIACERE, FRA UN ANNO IL DOVERE.



Oggi è un grande giorno. Oggi le doti impagabili della 33 Berlina, le stesse di sempre, sono convenienti come non mai. Ve le offrono a condizioni veramente speciali i Concessionari Alfa Romeo, ma solo fino al 31 Marzo. Approfittatene subito. Per acquistare una 33 Berlina basta recarsi nella più vicina concessionaria e scegliere una delle sue 7 versioni. Potete usufruire di uno speciale finanziamento* di 8 milioni senza interessi, da restituire dopo un anno. Il momento giusto per comprare una 33 Berlina è arrivato. E il piacere di offrirvela è tutto nostro.

È una iniziativa dei Concessionari Alfa Romeo in collaborazione con Sava per Alfa.

8.000.000 FRA UN ANNO SENZA INTERESSI.

*Salvo approvazione di SAVA per Alfa. L'offerta non è cumulabile con altre eventualmente in corso.

Alfa Romeo



È NATO PRIMA L'UOVO O LA COLOMBA?



Difficile a dirsi, certo è che nella tradizione pasquale sia l'uovo che la colomba sono diventati ormai un'irrinunciabile consuetudine.

Ma quest'anno le colombe hanno qualcosa in più, ed è la trasparenza Battistero. Sì, la nuova confezione trasparente delle colombe Battistero che dice tutto sulla loro freschezza e squisita qualità.

Classiche, farcite, ricoperte e in tanti gusti diversi, basta uno sguardo per sentire subito tutta la loro bontà.

E allora, dubbi primordiali a parte, questa Pasqua gustatela fino in fondo con le colombe Battistero.

Battistero